

FELICE MASSARO



**T** RACCE PER IL TEMA DI  
**A** TTUALITÀ E DI  
**C** ULTURA  
**G** ENERALE

Per le scuole  
medie superiori



ETHEL  
EDITORIALE  
GIORGIO  
MONDADORI



## Premessa

I ragazzi più bravi, pur conoscendo bene le regole grammaticali e sintattiche, non riescono, spesso, a svolgere un buon tema per una carente informazione sulle dinamiche sociali. La loro esercitazione scolastica sarà sempre caratterizzata da confuse e precarie argomentazioni, nozioni scollegate, mancanza di un nesso logico che unisca e giustifichi le varie parti distribuite nel corpo del tema. Né può essere diversamente. Il suo svolgimento è inaffrontabile da coloro che non possiedono un sicuro quadro di conoscenze.

Non è una colpa da addebitare agli studenti perché ciò è dovuto alla mancanza di dinamismo di cui soffre la scuola statale. Legata a vincoli burocratici, non riesce ad operare in stretto collegamento con le esigenze e le innovazioni della società. Tale limite, che non le consente di stare al passo, inibisce agli studenti la possibilità di saper leggere il mondo esterno e sviluppare la capacità alla discussione critica.

Di qui il permanere delle loro incertezze, manifestate proprio quando devono affrontare la prova scritta di italiano su un argomento di attualità. Quelle carenze diventano sinonimo di incapacità ad affrontare le problematiche sociali, la cui conoscenza è propedeutica per un dignitoso inserimento nel mondo del lavoro. Tali mancanze, infatti, si trascinano sino a creare, nel futuro, problemi di carattere professionale.

Questo testo vuol perseguire un fine didattico. Rivolto agli studenti delle scuole medie superiori, con la scelta di argomenti attuali e stimolanti, avviando la mente del giovane a una competente tecnica del comporre, aiuta a creare un rapporto diretto con la società. Va inteso, così, come mezzo per avvicinarsi in maniera giovane e costruttiva alle tematiche sociali.

Chi preferisce impoverire lo spirito e la mente, utilizzandolo per copiare il tema, probabilmente ci avrà guadagnato pochissimo.

## IL MONDO DEI GIOVANI

### **Disagio e violenza dei minori.**

La delinquenza minorile è diventata una vera piaga sociale per l'aumento ormai preoccupante dei reati commessi. In Italia scende sempre più l'età in cui i ragazzi cominciano a commettere reati, la «fascia criminis» si è attestata dai 10 anni ai 14 anni. Furti, aggressioni, scippi, spaccio di droga, rapine a mano armata fino agli omicidi, in questi ultimi anni si sono quadruplicati anche perché non sono imputabili per legge.

Questo fenomeno da noi si sta diffondendo nonostante negli Stati Uniti i reati commessi dai minori siano in lenta ma continua diminuzione.

La Corte Costituzionale cancellò due norme del codice penale (gli articoli 17 e 22) nella parte in cui consentivano di irrogare la pena perpetua anche a un minore di età compresa tra i 14 e i 18 anni. I baby-killer, quindi, non conosceranno mai più l'eragastolo. La prospettiva del carcere a vita avrebbe potuto arrecare danni enormi al ragazzo e difficilmente si sarebbe conciliata l'opera di rieducazione. Si è voluto, così, evitare al ragazzo una prospettiva irreversibile.

Ma il numero impressionante dei reati scatena le reazioni più impensabili. È anche successo che nella facoltosa cittadina di Londrina (San Paolo in Brasile), dove vivono per strada circa 300 bambini senza casa né famiglia, un gruppo di commercianti perseguitati ha fatto pubblicare un annuncio sul quotidiano «Hot list»: «Collabora a migliorare la città: uccidi un minorenni delinquente».

A Palermo, mentre l'assessore agli incarichi speciali preparava un piano di scolarizzazione dei bimbi nomadi, fu fatta una raccolta di firme per impedire a bambini zingari della tribù slava Rom di entrare nella scuola elementare. Motivazione addotta dalla nonna di uno scolaro: «Non solo parlano una lingua diversa ma soprattutto sono sporchi. Non vogliamo correre il rischio che i nostri bambini si ammalino». Il capoluogo siciliano, è bene tenerlo presente, è stato storicamente una *città multirazziale* e lo sta ridiventando a pieno titolo in quanto vi sono circa 60 comunità nazionali organizzate.

In tali realtà, la tolleranza, conseguenza di un buon grado culturale, è indispensabile se si vuole che la vita fluisca regolarmente senza inceppare; perché questo sia possibile, è necessario anche inculcare tali principi ai bambini, mediante l'istruzione. L'igiene, ovviamente, è una necessità che non può essere trascurata. In quella circostanza venne fatta una osservazione quanto mai opportuna: i valori

delle diverse tradizioni, religioni e culture rappresentano un fatto positivo perché, mediante una loro opportuna *metabolizzazione* e integrazione, si perviene a un reciproco arricchimento e tutti traggono benefici da una piena integrazione del tessuto sociale.

Ernesto Caffo, presidente di «Telefono Azzurro», aveva proposto fin dal 1994, al Congresso nazionale dei ragazzi a Bologna, che in ogni comune venisse istituzionalizzato il *pubblico tutore*. Una specie di difensore civico dei bambini, attento tutore delle problematiche dell'infanzia, elemento di tramite e di coordinamento tra pubblico, privato e sociale. I tutori, ovviamente, dovranno essere pedagogisti, esperti di problematiche dell'infanzia ed esperti di legislazione soprattutto delle istituzioni locali. Dovrebbero, inoltre, lavorare in sintonia con osservatori locali che, a loro volta, verrebbero collegati a un Osservatorio nazionale sull'infanzia in modo da seguire le condizioni di vita e le difficoltà tipiche dei ragazzi appartenenti ad alcune fasce sociali. Le loro particolari attenzioni si rivolgerebbero al lavoro nero, alla scolarità, ai problemi coi genitori, alle violenze che i minori subiscono, al loro recupero.

In molte città, da alcuni anni, vengono avviati percorsi di formazione per ragazzi in difficoltà. Rappresentano delle opportunità educative e di pre-formazione professionale che si realizzano responsabilizzando i politici, gli educatori e le imprese locali. Si prefiggono di prevenire la delinquenza minorile, migliorare la sicurezza nelle città, favorire l'inserimento sociale dei giovani con difficoltà. Questi, in molti casi, si rifugiano nelle droghe, nell'alcol, nei farmaci e psicofarmaci perché spesso non sanno darsi giuste risposte. Soffrono di una perdita di senso ed evidenziano in maniera chiarissima di essere portatori di un male profondo, né gli adulti fanno molto per aiutarli perché, privi di valori e saldi riferimenti, non sanno ascoltare le loro esigenze.

È chiaro che non è la pillola a dare la giusta risposta, ci mancherebbe altro, la pillola serve ad addormentare la richiesta, il bisogno di chiarimento, distruggendo, nell'attesa, la persona e non solo il suo aspetto fisico. Si spengono solo momentaneamente i sintomi per incapacità o non volontà a conoscerne le cause evitando il confronto e la sofferenza che ne può derivare dalla consapevolezza di un dato problema. Il fenomeno, ha evidenziato don Ciotti in un accorato appello, continua ad espandersi soprattutto con le nuove generazioni, nutrite con biscotti, nutella e patatine, con carenti capacità nell'affrontare il dolore. Eroina, cocaina, hashish, ecstasy, LSD sono in forte espansione fra le giovani generazioni che alle droghe tradizionali preferiscono quelle sintetiche. Oltre il 13%, tra i quindici e i venti anni, assume psicofarmaci saltuariamente o abitualmente e, in molti casi, è emerso che ne facevano uso anche i genitori.

Sono dati attendibili, risultati da indagini fatte in alcune grandi città. Si capisce perché i giovani si sentano pienamente legittimati quando ricorrono a simili fughe.

Un discorso a parte meritano i minori stranieri. La Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia di New York garantisce la possibilità di frequentare la scuola e assicura le cure necessarie ai minori stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno. Le leggi italiane, mentre dispongono l'espulsione per gli adulti, non menzionano i minori stranieri clandestini in quanto il legislatore non aveva previsto che si sarebbe riversata sul nostro Paese una simile ondata.

Poiché in Italia ne circolano moltissimi, alcune Amministrazioni comunali sottoscrivono delle intese con i Tribunali dei minori, le Procure minorili, i giudici tutelari, gli uffici stranieri delle Questure, gli istituti di pena per i minori per coordinare gli interventi in loro favore. Disciplinano l'affidamento a famiglie o a comunità (nel caso di ragazzi senza famiglia), creano comunità ove possano essere accolti, incoraggiano il sostegno o il recupero tra le attività scolastiche, favoriscono misure alternative alla detenzione, li affidano ai servizi sociali all'uscita dal carcere. In molti casi si hanno risultati davvero soddisfacenti.

CONTINUA

CONTINUA.....

**Con la fantasia il ragazzo crea il proprio idolo, avverte la necessità di identificarsi per sentirsi componente di una generazione e di un gruppo preciso, per farsi e darsi una identità. In questi ultimi anni i giovani italiani hanno rivolto una particolare attenzione verso Laura Pasini e i Take That.**

Ogni epoca ha avuto i suoi miti; alcuni sono tramontati con la loro epoca, altri hanno superato i tempi. In cima alle classifiche hollywoodiane di ieri sono stati gli occhi verdi dell'attore Kim Rossi Stuart, la top model Eva Herzigova, le star Johnny Depp, Brad Pitt, Leonardo di Caprio, Winina Rider.

Pur di vedere, ascoltare o incontrare gli eroi del proprio universo si verificano scene di isterismo sempre variopinte. I ragazzi scappano di casa e sono capaci di passare una notte all'addiaccio per garantirsi un posto in prima fila. Le ragazze, molto spesso, fanno guerra ai genitori pur di difendere e usare lo stile scelto. L'abito diventa un feticcio, è come se si trasformasse in un simulacro, in un amuleto che le rende sicure perché hanno la certezza di non essere confuse. Non fanno fatica ad essere accettate e ad integrarsi nel gruppo presentando le credenziali necessaria per la identificazione della propria personalità.

Per sentirsi parte della tribù prescelta bisogna crearsi il look, ricorrere agli oggetti di culto (orecchini, tatuaggi, cappellino da baseball portato all'indietro, scooter), inconfondibili biglietti da visita necessari per il lasciapassare e per appartenere al gruppo. Lo stesso succede con i miti sportivi: il tifoso che si identifica in un campione lo ama, lo studia, lo segue, lo imita.

Nel mondo della canzone, i personaggi vengono creati a tavolino dalle case di incisione. L'industria discografica britannica, ad esempio, ogni tre o quattro anni lancia un gruppetto formato da ragazzini carini e ancora imberbi. Alla campagna promozionale su stampa e TV si affianca subito l'immancabile marketing che, lucrando con la vendita di gadget, di magliette e cappellini che riproducono i visini, contribuisce a creare stelle di prima grandezza le cui

performance sono richiestissime nelle manifestazioni importanti perché danno lustro e audience.

In questi ultimi anni i giovani italiani sono stati conquistati da diverse star ed hanno rivolto una particolare attenzione verso Laura Pasini e i Take That.

La Pasini, rivelatasi al Festival di San Remo del '93 con «La solitudine», è entrata nel firmamento discografico internazionale facendo arrivare la sua voce in ogni angolo della terra. La quotazione della star è arrivata alle stelle da quando i suoi due album furono venduti in 5 milioni di copie.

Il riconoscimento ufficiale di nuova stella della canzone italiana le giunse nientemeno che dalla Warner Music, la multinazionale del disco che non esitò a considerare la cantante di Faenza un'artista di prima grandezza accostando il suo nome a Phil Collins, Madonna, ai Simply Red. La cantante acqua e sapone, pur sentendosi certamente lusingata per tali riconoscimenti, si scherniva perché quelle pietre di paragone, sia pur miliari, le infondevano un senso di disagio. L'avvicinamento a Madonna, poi, le creava un vero imbarazzo poiché si era affrettata a precisare che si sentiva una professionista del tutto diversa, a cominciare dallo stile di vita. L'arma usata dalla Pasini per conquistare un pubblico tanto vasto, quasi planetario, è la melodia italiana. Non fa fatica ad arrivare dritto al cuore, anche se ha una tradizione sofferta per le poche difficoltà comunque superate e per una certa diffidenza: spesso trascurata, alcune volte snobbata nei nostri confini nazionali, ma rimasta viva in quei Paesi del mondo che hanno ospitato i nostri emigrati.

Nell'autunno del '95 è stato lanciato sul mercato internazionale la versione inglese de «La solitudine», una canzone alla quale la star rimarrà per sempre legata anche perché le ha ripetuto consensi e successo. La sua traduzione in inglese fu affidata al famoso paroliere di Elthon John. Una firma davvero prestigiosa.

Da un bel po', sulle copertine di molte riviste musicali e non campeggiano le immagini dei Take That, i magnifici cinque di Manchester che hanno scalato le hit parade di molti Paesi prevalendo sugli altri idoli dello show business. Un prodotto musicale lanciato al momento giusto. I Take That regnano nel cuore della ragazze e dappertutto si sono diffusi i fan club con grande interesse e gioia dei produttori di gadget.

Dopo i due fenomeni rappresentati dai Duran Duran e dagli Spandau, la «Take That Mania» scoppiò in Italia da quando i cinque inglesini che compongono la pop band furono ospiti del Festival di Sanremo dove riproposero «Everything Change» già al primo posto nelle hit parade di tutta Europa.

L'esibizione ebbe un successo inaspettato e le copie disponibili del loro



ultimo disco si esaurirono subito in molti negozi. Neanche la casa discografica del gruppo inglese, infatti, la Bmg Ariola, aveva previsto un consenso così forte. Fu anche costretta a contenere le reazioni delle delegazioni di fanatici supporters che, non essendo riusciti a procurarsi il disco, organizzarono vere manifestazioni di protesta. Nella circostanza del Festival, in compagnia di Elthon John, i Take That s'incontrarono con lo stilista Versace che li vestì per una foto-copertina commissionata dal mensile Vogue.

Dopo San Remo, il quintetto organizzò un tour in tre tappe: il 18 aprile al Forum di Assago a Milano, il 21 al Palasport di Casalecchio di Reno-Bologna e il 23 al Palaeur di Roma. Per conservare il successo sanno bene che non devono mai staccare i piedi da terra anche quando credono di avere il mondo in mano. Il loro motto, infatti, è "Lavorare sempre, lavorare duro".

Che il quintetto di Manchester sia composto da ragazzi con la testa sulle spalle è dimostrato dalla saggezza con cui amministrano le loro immense risorse economiche. Dapprima i loro genitori (chi lo crederebbe ?) tentarono di mettere le mani su quella montagna di denaro per concedersi spese che fino ad allora avevano sognato. Ma loro, i saggi, riuscirono a impedirlo e affidarono il patrimonio a dei professionisti perché lo investissero con oculatezza. Per essere tranquilli quando le ragazzine volgeranno gli occhi altrove.

CONTINUA .....

CONTINUA .....

**Chi prova paura di fronte a situazioni particolari è un essere assolutamente normale. La paura, però, va controllata, superandola con la volontà e la ragione: è un esercizio necessario, indispensabile per provare emozioni e felicità quando si superano particolari difficoltà.**

In una bella fiaba dei fratelli Grimm si parla di un uomo che si considerava infelice perché non conosceva la paura. Affrontava tutte le situazioni con estrema serenità per cui non assaporava il gusto della vittoria che si prova con forti emozioni né conosceva l'ansia di quando si ha paura di non farcela. Era talmente infelice per questo senso di sicurezza che decise di intraprendere un lungo, avventuroso viaggio con la segreta speranza di riuscire a scoprire cosa fosse la paura. Questa, infatti, è anche necessaria perché, attivando le nostre difese in caso di necessità, vien fuori il coraggio necessario per affrontare situazioni particolari. Chi prova paura, quindi, è un essere assolutamente normale.

La paura, però, va controllata e superata con la volontà e la ragione, un esercizio necessario, indispensabile per provare emozioni e felicità quando si superano particolari difficoltà.

Certamente vi sono situazioni estremamente difficili e insuperabili per le

quali la ragione e la volontà non sono sufficienti. Ma quando la reazione è sproporzionata allora subentra la fobia che è qualcosa di molto diverso rispetto alla paura. È il caso tipico di coloro che, per un senso di ripulsa o disagio, non riescono a prendere la metropolitana nonostante questo mezzo sia necessario se vogliono recarsi al lavoro.

Il senso di solitudine o di abbandono, la paura per la morte, inducono il bambino a oggettivare queste sensazioni per potervi così costruire nemici invisibili. I tuoni, i fulmini, lo sgomento legato alle calamità naturali, il buio, i rumori notturni, interni ed esterni, terrorizzavano la mente dei bambini delle precedenti generazioni che associavano tali fenomeni a fantasmi, lupi neri, vampiri e pipistrelli. Oggi questi soggetti vengono sostituiti da nuovi personaggi (ladri, rapinatori, drogati) e lo sgomento legato alle calamità naturali viene affiancato dall'angoscia che deriva per l'inquinamento, il buco nell'ozono, la guerra nucleare. L'ansia è figlia della paura. La persona ansiosa difficilmente riesce a ragionare in modo da porsi giusti quesiti e darsi risposte razionali. Si carica di tensione, di false certezze e si convince, in una determinata situazione, che dovrà aspettarsi qualcosa di negativo. Oltre alle reazioni psichiche e al conseguente stato di agitazione, intervengono reazioni fisiche quali la tachicardia o la sudorazione che certamente non aiutano a superare la prova.

Anche la premura eccessiva verso una persona, però, può creare problemi piuttosto seri. Ognuno di noi ha bisogno di esercitare quelle che gli psicologi chiamano "abilità competitive personali", le capacità individuali di affrontare da soli le situazioni. Il bambino o anche l'adulto devono adoperarsi per trovare da soli le soluzioni ai propri problemi. Gli altri devono intervenire solo dopo che questi, resisi conto di non riuscirci con le proprie forze, chiedono aiuto. Se i genitori seguono il figlio con ossessione, preoccupandosi sempre e di tutto, possono predisporlo alla fobia perché potrebbe chiudersi per proteggersi dai pericoli che gli hanno insegnato a vedere dappertutto.

Le fobie possono essere sconfitte anche da soli, senza l'aiuto del terapeuta. Il segreto del successo consiste nel compiere piccoli passi. Se si ha paura di viaggiare si può cominciare a prendere dimestichezza del mezzo di trasporto approfondendone, magari, la conoscenza. Vi si può salire e sedere anche se il veicolo rimarrà fermo e si comincerà con spostamenti brevissimi fino a quando si è più tranquilli e sicuri. Le tappe, quindi, sono molto semplici: bisogna conoscere le situazioni e gli oggetti temuti; farne un elenco a partire da quelli più semplici, o che non fanno eccessiva paura, agli altri più complessi; organizzare le prime tappe di avvicinamento cominciando dalle più facili; le successive, più complesse, saranno scomposte in stadi; il passaggio da una tappa a quella successiva deve

essere graduale e potrà essere possibile solo se si è sicuri di aver del tutto superato quella precedente.

Sono molto interessanti alcuni studi fatti da esperti psicologi che hanno analizzato il significato di alcune paure. Alcune persone, quando vanno al cinema o ad una conferenza, si siedono solo nelle file laterali. Non per avere la possibilità di raggiungere l'uscita di sicurezza in caso di pericolo ma per quel pizzico di infantilismo che resta in ogni adulto. La folla, quindi, è il luogo meno adatto al piccolo in quanto è indispensabile la protezione della mamma perché possa cavarsela da solo.

L'oscurità rappresenta un rischio reale per una crescita sana. Il buio neutralizza la vista, uno dei cinque sensi che ci consente di dare forma all'ambiente dal quale siamo circondati. Con l'oscurità, diventano vulnerabili soprattutto i bambini perché, non avendo il completo controllo della situazione, soffrono quando scompaiono i contorni della realtà.

Anche la paura dell'ascensore risale a certe situazioni dell'infanzia nelle quali si è sofferto per sensazioni di claustrofobia. Se un bambino, chiuso in una stanza, non riesce ad aprire la porta perché non arriva alla maniglia, certamente da adulto avrà qualche problema ad entrare disinvoltamente nell'ascensore perché quella scatola metallica risveglia inesorabilmente il brutto ricordo.

Molti, bambini e adulti, non riescono ad avvicinarsi ad alcuni animali, anche se domestici e innocui, perché non sono stati abituati a convivere né ad avere un rapporto sia pure saltuario. L'angoscia nei confronti di una persona può essere spostata sullo scarafaggio, sul pipistrello ma anche su un passero simpatico e innocente. Se abbiamo paura dei cani può essere, secondo i terapeuti, che nel passato siamo stati morsi da uno di loro oppure, secondo Freud, il nostro inconscio ha deciso di trasferire su un essere neutro, il cane nel nostro caso, la paura o l'angoscia che abbiamo provato verso qualcosa o qualcuno a noi molto vicino. Ma c'è sempre il rovescio della medaglia.

Tra gli ultimi ritrovati dell'estro o dell'ingegno giovanile, c'è da annoverare un'ultima follia che viene di solito praticata come esperienza eccitante delle estati. Sempre in gruppi, attendono il treno stando in piedi in mezzo ai binari per gettarsi sulla scarpata solo all'ultimo minuto: vince naturalmente chi aspetta più a lungo.

CONTINUA .....

## **Droga? Molti cominciano con lo spinello.**

Durante la scuola dell'obbligo, negli anni del delicato passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza, molti ragazzi cominciano ad avvicinarsi all'hashish e alla marijuana tanto che l'uso di droghe leggere è diventato un fenomeno di gruppo. Se la maggior parte dei componenti, ad esempio, fuma lo spinello, gli altri, per continuare a farne parte, dovranno adeguarsi. Questi, spesso, non hanno il coraggio di tagliare i ponti per inserirsi in un altro gruppo che si proponga di seguire esperienze di crescita, tralasciando regressione e trasgressione.

Molti ragazzi si lasciano convincere a fumare lo spinello anche perché le droghe leggere, quando vengono assunte le prime volte, danno sensazioni di benessere, tranquillità e addirittura di euforia. Cominciano per divertirsi o per crearsi un diversivo, sicuri che non faccia male alla salute, non crei assuefazione e non sia l'anticamera per droghe pesanti. Niente di più errato: chi ricorre alla canna, spesso continua a cercar aiuto nell'alcol o negli psicofarmaci. Il passo è

molto breve ed anche se non è automatico avviene in modo frequente. Più dell'80% degli eroinomani, infatti, confessano di aver cominciato con lo spinello prima di consegnarsi all'eroina.

Gli uomini, in effetti, ricorrono alla canapa indiana da oltre 5000 anni né si è registrato un solo caso di morte. Le conseguenze psicofisiche provocate dall'eroina, infatti, le motivazioni e le modalità d'uso, gli effetti psicologici sono molto diversi da quelli della canapa. Ma l'uso prolungato della sola canapa indiana può addirittura provocare alterazioni al DNA.

Certamente non si può considerare drogato chi fuma lo spinello. Ci si avvicina per curiosità, con la speranza di ritrovare equilibrio e serenità, di allontanare la tristezza, la noia, la timidezza e, in alcuni casi, per il gusto della trasgressione e della sfida, per ricercare autonomia e indipendenza.

Giovanni Bollea, oncologo di fama europea e uno dei fondatori della moderna psichiatria infantile, sostiene che "è risultata infondata l'opinione secondo cui il consumo di cannabis porta inevitabilmente alla dipendenza di droghe pesanti". Non si può negare, però, che gli effetti dello spinello e delle droghe leggere sono ben visibili: occhi arrossati, accelerazione del battito cardiaco, diminuzione della salivazione. Chi si trova in questo stato farebbe bene ad evitare di bere alcol per non moltiplicare gli effetti allucinogeni. Guidare in questo stato è anche tassativamente vietato dal codice della strada poiché, con il rallentamento dell'attività cerebrale, diminuiscono i riflessi e le capacità critiche. Gli effetti dell'hashish e della marijuana sono innegabili anche se opposti a quelli delle droghe pesanti: le droghe leggere stimolano l'abbandono, il rilassamento; le altre, invece, rendono cattivi e addirittura aggressivi.

È ancora in atto un dibattito tra due schieramenti contrapposti.

Da un lato c'è chi è convinto che il proibizionismo e la paura della punizione possano scoraggiare i giovani ad avvicinarsi alle droghe. Nei Paesi ove ne è liberalizzata la vendita, ricordano con insistenza, si è avuto un notevole incremento di consumi anche perché vi arrivano consumatori e spacciatori di altri Paesi che creano di fatto situazioni incontrollabili.

Dal versante opposto, insistono sulla necessaria distinzione da fare preliminarmente fra le droghe leggere e quelle pesanti. Ritengono che sarebbe opportuno cominciare almeno con la depenalizzazione delle droghe leggere poiché alcol e fumo, anche se provocano danni maggiori, sono legalizzati. Proibire e reprimere, a loro avviso, è certamente controproducente e alimenta un mercato nero monopolizzato dalla criminalità organizzata. Questa, infatti, ricavando cifre astronomiche, riesce ad attivare segnali e meccanismi tali da convincere l'adolescente ad avvicinarsi alle droghe pesanti.

I trafficanti, trasformandosi sempre più in uomini d'affari, riescono a tessere legami persino con gli stessi uomini dei governi dai quali dovrebbero essere combattuti. Ricordano, tra l'altro, che in Colombia lo stesso presidente Ernesto Samper fu eletto grazie al sostentamento economico del cartello di Cali, una vera multinazionale della droga le cui ramificazioni arrivano in ogni angolo del mondo. E proprio in America Latina s'infoltisce la schiera di coloro che vogliono liberalizzare la droga, vista l'inefficacia dimostrata dai tradizionali metodi di lotta contro la sua diffusione.

Vi è, in effetti, un dato incontestabile da non dimenticare. Questi mercanti della morte, per indurre i propri clienti di hashish o marijuana a usare droghe pesanti, offrono *le proprie mercanzie*, ma solo all'inizio, a prezzi bassissimi. Si rifaranno subito dopo.

CONTINUA .....

**Sciare con il gommone snow speed rafting, volare con il gatto del nevi, fare lo slalom con la skibike o una lunga regata con il surf-ski: sono nuove alternative di svago che sfatano l'obsoleto abbinamento neve-sci.**

Fare lo slalom con la skibike o una lunga regata con il surf-ski rappresenta una divertente alternativa per gli esperti sciatori ma anche e soprattutto per coloro che non sanno sciare.

Il gommone è una novità che ci viene offerta dall'Austria e si è diffusa un po' dappertutto perché garantisce ebbrezza. È molto divertente andare in sella, si fa per dire, a un gommone di quelli che i centri sportivi di tutto l'arco alpino hanno usato per primi. Si prova ebbrezza ad affrontare la discesa degli impetuosi torrenti alpini che abbiano un pendio di almeno 45 gradi a una velocità minima di 100 Km/h (quanto appunto è quella iniziale ma che deve attestarsi mediamente su valori ben più alti). Sul gommone devono prendere posto, per ragioni statiche, 6 persone. Al posto dei freni si aziona un bel paracadute, proprio come si fa con i jet, che ricompono la velocità e rende l'arrivo dolce e tranquillo. Scendere a quella velocità, lungo pendii che si formano con cunette di neve, è un'esperienza indimenticabile; affidare il proprio corpo a quella inevitabile ginnastica provocata dal muso del gommone che balla, sobbalza, quasi si sommerge lì dove le cunette formate dalla neve sembrano fatte apposta per provocare tutti quegli sconvolgimenti, significa dimenticare stress e logorii della vita quotidiana.

Volare con il gatto monoposto, tipo jet ski per le nevi, si prova un ibrido di quelle sensazioni che si hanno con il parapendio-sci e nelle discese con il gommone. Dopo aver scelto la discesa più opportuna ci si lancia e, quando si è raggiunta una velocità sufficiente, si aziona il parapendio non certamente per fermarsi ma per alzarsi in volo con un balzo.

Mentre si inventano evoluzioni nell'aria, sorvolando tratti più o meno lunghi di pista, si atterra su spazi piani per ridiscendere e rialzarsi. Il parapendio-sci s'impara subito, è sufficiente un corso di una settimana. È possibile praticarlo in posti che abbiano dei pendii ripidi per la discesa; è anche indispensabile avere il vento contro e non alle spalle o di lato. Dopo essersi procurati un bel paio di sci, ci si allaccia un paracadute dotato anche di seggiolino, appena ci si sente pronti



si parte e, raggiunta una certa velocità, ci si può alzare in volo fino a molti metri di altezza sorvolando panorami fantastici di abetaie e piste innevate. Nelle mani bisogna avere ben ferme le due maniglie per decidere la direzione: tirandole entrambe il veicolo rallenta e si perde quota. Si può anche partire con il parapendio già aperto se si è alle prime armi.

Con gli sci ai piedi si può atterrare ovunque lungo la pista, si può anche scorazzare liberamente ma non è consigliabile perché non è piacevole rischiare di finire impigliati su un traliccio dell'ENEL o di precipitare in un precipizio dal quale sarebbe difficile risalire. È strettamente consigliabile, quindi, seguire il percorso della pista.

Lo skibike è lo sci da bicicletta. Due coppie di minisci applicate alle due ruote trasformano la nostra bici in «quattro sci». Sciare in bicicletta è molto divertente: slittare, sbandare, curvare esercita il nostro equilibrio senza alcun pericolo. E si dimenticano lo studio e gli affanni.

## GLI ARGOMENTI DEL GIORNO

**Popolazione, sviluppo, emancipazione femminile sono temi scottanti ai quali l'Onu dedica ogni anno una settimana di riflessione e di dibattito.**

Dal 5 al 12 settembre '94 si tenne, nella capitale dell'Egitto, la terza Conferenza Onu su «Popolazione e sviluppo».

Gli argomenti furono numerosi e, quando ci si occupò dell'aumento della popolazione mondiale («Dinamiche demografiche mondiali»), furono discussi i diversi aspetti che riguardano la situazione interna, non solo economica, dei diversi Paesi. Il dato demografico, infatti, fu il punto di partenza per impostare suggerimenti di diverso tipo. Si concordò nel ritenere che la diminuzione demografica non si possa avere semplicemente con lo sviluppo socio-economico poiché non è sufficiente a cambiare i comportamenti della popolazione.

Ai tempi di Cristo gli abitanti della Terra erano circa 250 milioni, cifra che raddoppiò dopo 1500 anni. Ma la Terra, verso il 1840, solo 150 anni fa, era popolata da 1 miliardo di anime. In appena 90 anni, nel 1925, i miliardi divennero due. Oggi, a distanza di poco più di 70 anni, siamo a cinque miliardi e mezzo. È chiaro che questo numero elevato incide notevolmente sui consumi e provoca squilibri economico-riproduttivi tra le diverse aree della Terra dovuti anche al diverso tasso di incremento della popolazione che è inversamente proporzionale al tasso produttivo e industrializzato: quanto più alto è l'indice di affollamento tanto meno avanzato risulta il tessuto sociale e produttivo.

La vita non riserverà certamente agio e benessere alla maggior parte degli 8 miliardi di uomini del 2020 o ai 12-13 miliardi del 2050.

Nella Conferenza si evidenziò che, in quest'ultimo cinquantennio, la donna occidentale è stata molto rivalorizzata socialmente. La riproduzione è diventata responsabile, cosciente, consenziente e non è più un atto costretto. Dati i progressi che ci sono stati sulla conoscenza nella *Biologia della riproduzione*, oggi è sempre più possibile una riproduzione responsabile. Il controllo demografico, pertanto, diventa un fatto integrante della cultura e del senso di responsabilità. Controllo che, ovviamente, non si può pensare di conseguire con l'aborto.

L'embrione è un individuo, sia pure allo stato larvale, appunto embrionale, per il quale occorre un progetto affidato alla responsabilità della gestante e dell'altro genitore direttamente corresponsabile (anche se la legislazione italiana non parla ancora di corresponsabilità). Occorre, quindi, un progetto di educazione

alla vita e di dignità della donna. La stessa Accademia Pontificia prevede l'“Ineluttabile globale contenimento delle nascite” di fronte al quale consiglia di porsi “con tutte le energie intellettuali e morali dell'umanità, assicurando contemporaneamente il rispetto della giustizia sociale e della equità tra aree del pianeta e tra generazioni presenti e future”.

La Chiesa è sempre stata molto sensibile verso queste tematiche. All'Onu aveva già inviato messaggi, ammonimenti, proteste per i tentativi intesi a sgretolare il concetto di famiglia che è una garanzia di argine e di riscatto contro le piaghe sociali. Ha sempre espresso una ferma convinzione circa l'esistenza di grandi organizzazioni che perseguivano appunto questo obiettivo. Ha denunciato più volte il “pericolo dell'egoismo edonistico poiché tende a spegnere la vitalità delle famiglie e quasi sterilizza i matrimoni”, ricordando che la famiglia “è la migliore garanzia di prevenzione e di riscatto di fronte al degrado culturale e sociale in atto, in presenza del diffondersi di piaghe come la violenza, la droga, la criminalità organizzata”.

La Chiesa ha sempre ammonito a non praticare l'aborto invitando i Capi di Stato a non legalizzare il principio dell'aborto chirurgico o chimico. Spesso il Papa si chiedeva come possa un legislatore umano autorizzare ad uccidere: “Non si può parlare di diritto di scelta quando è in questione un chiaro male morale, quando si tratta semplicemente del comandamento *Non uccidere*”.

IL Vaticano riuscì a conseguire alcuni risultati importanti: la bozza finale della Conferenza dell'Onu, infatti, non considerava più l'aborto come metodo di controllo delle nascite ma invitava a riflettere sui rischi dell'aborto illegale soprattutto quando non si poteva garantire un'adeguata assistenza sanitaria.

La quarta Conferenza dell'Onu sulla donna, che ebbe come segretaria la tanzaniana Geltrude Mongella, si svolse a Pechino in un immenso mausoleo marmoreo per dieci giorni, dal 4 settembre '95. La scelta della sede non fu casuale. La Cina, si sa, soffre di sovraffollamento e il governo, per ridurne le proporzioni, ha adottato criteri molto rigidi che prevedono anche il carcere per chi supera un certo numero di figli. Un sistema molto sbrigativo, incivile e crudele. Gli organizzatori cinesi, un po' pasticcioni, erano terrorizzati dalla forza d'urto delle donne. Non avendo accreditato i gruppi femminili non governativi, scatenarono l'ira di 30 mila donne disposte a tutto pur di far arrivare, al governo cinese e ai governanti di tutto il mondo, il proprio grido di dolore e di insofferenza per la crescita degli abusi contro le donne, perpetrati con la complicità di molti governi che ignorano o favoriscono tali violenze. È drammaticamente vero, d'altra parte, che la violazione dei diritti delle donne sul lavoro, nelle carceri o tra le pareti domestiche non è un'invenzione ma una realtà accertata e inconfutabile.

Una parte dei 5 mila meeting quotidiani si svolgeva in un centinaio di tendoni che galleggiavano nel fango o scivolavano su mattonelle malferme. Quelle donne, rappresentanti di precise rivendicazioni contro il governo cinese, erano sorvegliate, spintonate e cacciate dalle stanze degli alberghi. Successe a nove signore tibetane, seguaci del Dalai Lama, impegnate per tutta la vita a fare conferenze contro il governo cinese poiché si era annesso il loro Paese da trent'anni. Veniva dato spazio, invece, alle altre donne tibetane che, d'accordo con il regime, inneggiavano al governo cinese perché, a sentir loro, assicurava la protezione civile. Assoldati, prezzolati o venduti vi sono dappertutto.

Anche fra donne musulmane vi furono numerosi scontri: fondamentaliste islamiche, chiuse dalla testa ai piedi in pesanti coperte nere, anche queste più forti perché finanziate dai propri governi, si scontrarono contro quelle che lottano per la liberazione della donna, contro quelle che piangevano con le donne bosniache per la sparizione dei loro uomini in guerra, contro quelle che denunciavano il massacro e gli stupri delle donne.

Appena un anno prima si ebbe l'impressione che la donna stesse per farcela a liberarsi dai millenni di oppressione. Oggi si constata facilmente che la reazione si sta prendendo la rivincita, l'integralismo vince ovunque ributtandole indietro. Donne maghrebine, sudanesi, iraniane raccontavano con il cuore infranto le atrocità cui sono sottoposte nei loro Paesi: accusate per delitti non commessi e lapidate a morte, si vedono appiccicata l'ignominia dell'adulterio per essere condannate a decine di colpi di frusta, in Bangladesh vengono distrutte le scuole perché si ritiene che l'istruzione femminile violi la religione, le donne algerine spiegavano come nel loro Paese lavorare significa rischiare stupro e morte.

Alla Quarta Conferenza fu letto anche un messaggio a nome di 300 mila suore sulle 683 mila che operano nel mondo. Si chiedeva la cancellazione di ogni forma di discriminazione femminile nel reclutamento, nella remunerazione e nella previdenza e che si combattessero tutte le forme di sfruttamento delle donne come "il turismo sessuale, la prostituzione minorile, il traffico delle ragazze, l'uso del corpo femminile nella pubblicità".

Vi prese la parola anche Hillary Clinton, la first lady americana conosciuta in tutto il mondo come una donna decisa e impegnata sui temi sociali più scottanti. Il suo intervento fu pieno di frasi di fuoco contro la Cina per non aver concesso il visto a tante donne che rappresentavano Organizzazioni private e non governative. L'ambasciatore all'Onu degli Stati Uniti dovette faticare non poco per evitare che si compromettessero gli sforzi diplomatici della Casa Bianca tesi a tenere in piedi un dialogo costruttivo con la Cina comunista.

Hillary invocò un futuro migliore ma soprattutto più dignitoso per tutte le

donne e, per dare concretezza alle sue parole, indicò alcuni obiettivi da raggiungere: rispetto dei diritti umani, rimozione degli ostacoli per dare alla donna la possibilità di partecipare alla vita politica e sociale, facilitazione di accesso alla difesa della salute, al lavoro, all'istruzione.

Una nota dolente, quest'ultima, che interessa soprattutto le donne poiché sono le prime vittime della violazione dei diritti umani. I due terzi degli analfabeti del mondo sono donne che vivono tanti capitoli drammatici nella loro esistenza: bambine uccise o maltrattate in alcuni Paesi perché nate femmine, prostituzione infantile, donne uccise per non aver pagato la dote al marito, stupri, violenze sessuali, aborto forzato come si usa in Cina.

A Pechino, comunque, fu approvato lo «Statuto dei diritti» rimasto purtroppo solo sulla carta. Wojtyła, infatti, non mostrando segni di resa, nel '96 ha ravvisato la necessità di intervenire più volte in difesa della donna, indicandola come il giusto antidoto al degrado dei codici e dei sentimenti. Il 24 gennaio, nella «Giornata delle comunicazioni sociali», lanciò un appello ancor più forte perché si smetta con la mercificazione del corpo femminile, presentato dai mass media come «oggetto destinato a soddisfare la sete di piacere e di potere di altri».

Questi si allontanano dal loro ruolo fondamentale, quello di promuovere l'emancipazione della donna che si attua attraverso alcuni diritti identici per i due sessi: uguale trattamento economico e previdenziale per uguale lavoro, nessuna discriminazione nell'avanzamento di carriera e nei diritti di famiglia. Il Papa difende la donna, esalta le qualità specifiche del suo intuito, ne denuncia il dramma per il suo rapporto difficile con la maternità perché condizionata da motivi economici e sociali. Per questo, ultimamente, i suoi interventi piacciono anche a donne autorevoli del femminismo italiano. L'antropologa Gioia Longo e Livia Turco, presidente della commissione per le Pari Opportunità, considerano i messaggi del Papa degni di ogni attenzione. Wojtyła, infatti, non si limita più a enunciazioni generiche ma entra nel vivo dei problemi. E ci batte duro.

## **Le evoluzioni demografiche nel mondo e i conseguenti flussi migratori.**

Tutti i Paesi del mondo subiscono evoluzioni demografiche caratterizzate da periodi con natalità e mortalità elevate (che, quindi, si equilibrano non producendo alcun elevato aumento né diminuzione della popolazione) e regimi con bassi valori di natalità e mortalità.

Quando una popolazione raggiunge il benessere, gode di stabilità politica

e istituzionale, viene governata da uomini onesti, i progressi sanitari ed economici incidono sensibilmente sulla mortalità che diminuisce in maniera vistosa senza intaccare i tassi di natalità. Durante tali congiunture positive si ha un'accelerazione della crescita della popolazione, indicata con il termine "esplosione demografica". Nella fase successiva subentra quella che Mons. Ersilio Tonini chiama civilizzazione, un progresso di modernizzazione basato esclusivamente sul godimento dei beni terreni, caratterizzato dal cambiamento dell'organizzazione familiare, dall'aumento della scolarizzazione e del lavoro femminile. In questa seconda fase si ha un abbassamento graduale della fecondità che caratterizza i Paesi industrializzati ove questa transizione è stata completata. Si ha una crescita demografica bassissima, addirittura nulla o negativa compensata dalle immigrazioni. I Paesi in via di sviluppo, oggi, sono ancora nella fase di transizione con un elevato tasso di crescita annua.

Le cause del permanere della fame nel mondo e il mancato raggiungimento di uno sviluppo globale che coinvolga anche i Paesi poveri sono da ricercare nella cultura consumistica di quelli più sviluppati, negli interessi di gruppi particolari, nella cultura dell'aver che trascura il significato della persona umana. Contribuiscono anche quelle decisioni politiche tese a ridurre forzatamente la produzione agricola, la corruzione nella vita pubblica, gli investimenti massicci in sofisticati sistemi di armamenti a scapito delle necessità primarie della gente. La povertà e la malnutrizione di milioni di persone sono anche la diretta conseguenza di una ingiusta distribuzione delle ricchezze.

Sono concetti ripetuti dal Papa in numerose circostanze. La vera pace e l'effettiva sicurezza internazionale, ha precisato il Pontefice, si realizzano "non solo prevenendo guerre e conflitti ma anche promuovendo lo sviluppo e creando le condizioni che assicurino il rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo" (non è l'alimentazione uno di questi?).

Poiché il benessere è concentrato in pochi Paesi si sta assistendo a migrazioni, verso i Paesi più ricchi, di grandi masse di persone che, per le dimensioni imponenti, rendono inutile qualsiasi tipo di assistenza tradizionale.

Sulla Terra vivono oggi poco più di 5 miliardi e mezzo di persone ed entro il 2025 i miliardi saranno oltre otto e mezzo invece dei dodici previsti da «Population Reference Bureau di Washington». La crescita della popolazione, quindi, continua ma tale aumento, che non è il temuto sovraffollamento, si sta avendo da alcuni anni esclusivamente nei Paesi più poveri. In quelli più sviluppati, infatti, dopo due secoli di crescita continua si sta avendo una crescita zero e, in alcuni, la popolazione addirittura diminuisce.

Le nostre famiglie stanno diventando famiglie con figli unici. Padre, madre,

un figlio. Le famiglie numerose di prima, ormai, esistono solo nei nostri ricordi e quando si riesce a individuarne qualcuna fa notizia al punto che ne parla addirittura la televisione. Se 25 anni fa la famiglia media italiana era composta da 6 persone, oggi si è scesi a 3. È stata la Chiesa, per prima, a lanciare l'allarme contro la diminuzione della natalità nei Paesi ricchi. Il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, in un suo ultimo appello ha chiesto molto calorosamente che la famiglia venga sostenuta perché la sua spinta morale è fondamentale per l'economia e la società: "poiché la natalità rimane al rapporto di 1,2 figli per donna, in Italia non c'è alcuna ipotesi positiva per il medio e lungo periodo. È una bomba – avvertiva con decisione il cardinale – che esploderà prima di quanto si possa immaginare".

La diminuzione delle nascite, pur se meno vistosamente, si sta riscontrando anche in alcuni Paesi poveri. Le donne hanno scoperto e preso coscienza di poter evitare di fare figli. Considerando la procreazione una scelta e non più un obbligo, decidono di non fare figli per poter condurre una vita diversa, aiutate dai governi dei loro Paesi che, per evitare sovraffollamento, hanno promosso delle campagne tese a insegnare l'uso dei metodi per evitare la procreazione.

La diminuzione della popolazione nei Paesi ricchi viene compensata dalle immigrazioni con i ritmi impressionanti che si stanno avendo in questi anni. Molti governi, per arginare tale fenomeno ed evitare negative ripercussioni economiche e sociali, ricorrono a interventi legislativi e repressivi. Le polemiche e le posizioni su questo problema sono infinite e direttamente collegati sono i numerosissimi episodi di intolleranza da parte non solo di giovani razzisti (naziskin) ma anche di lavoratori che si vedono sottratto il lavoro da questa gente disposta a svolgere anche le mansioni più umili pur di avere una retribuzione anche se bassa.

**La popolazione italiana è caratterizzata da pensionati in aumento, denatalità, alto numero di vedove ma si contraddistingue anche per il prevalere dell'egoismo che offusca i valori dell'amore e della donazione.**

I pensionati italiani sono 21 milioni; hanno fatto il sorpasso rispetto ai lavoratori in attività che risultano essere meno di 20 milioni. Lo Stato, per pagare il relativo assegno pensionistico, spende annualmente 228 mila miliardi. Un dato destinato ad assumere dimensioni ancora più sproporzionate se si pensa all'allungamento medio della vita e alla *denatalità* che si è attestata intorno alle 500 mila nascite all'anno.

Le sociali e culturali spesso sono agli antipodi. Le stesse aree geografiche hanno una diversa marcia nella crescita o decrescita economica. Accanto a regioni dove si persegue la piena occupazione (Lombardia) vi sono altre con una disoccupazione impressionante (Campania 434 mila persone, Sicilia 364 mila). Le fasce di reddito, pur all'interno delle singole regioni, sono molto distanti: insieme a poveri e nuovi poveri convivono persone che hanno accumulato ricchezze da Paperoni.

Le vedove sono oltre 4 milioni, i vedovi 683 mila. Il numero dei laureati aumenta: 100 mila nel '95 contro i 75 mila di dieci anni fa. Vi sono anche regioni ove la vita è più lunga rispetto alle altre. Il numero degli ultrasessantacinquenni, rispetto al resto della popolazione, è del 22% in Liguria, seguono Emilia Romagna, Toscana, Umbria. In coda troviamo la Campania con l'11%, seguita da Sardegna e Calabria. La Lombardia è una regione particolare. Consuma e produce quasi quanto l'intera Italia meridionale e il numero dei divorzi è pari a quello di tutti i divorzi dell'intero Sud.

L'altezza media in Italia continua ad aumentare ed oggi risulta attestata intorno a m 1,74. I più alti sono i friulani con 1,77, i sardi sono i più bassi con una media di m 1,70.

L'Italia per il terzo anno consecutivo è sotto il livello della *crescita zero*. La sua popolazione pian piano diminuisce e invecchia per diverse cause: consapevolezza della maternità, progresso sociale, rispetto dell'autonomia del bambino, in alcuni casi paura per il futuro ed egoismo.

Mons. Ersilio Tonini è molto preciso nel denunciare che il controllo delle nascite è dovuto anche alla spinta della civilizzazione, da non confondere con la civiltà. La civilizzazione è collegata alla crescita economica e si consegue durante il passaggio dalla povertà diffusa al benessere diffuso. Ma in questa società si finisce con il far prevalere l'egoismo, antagonista principale di valori come l'amore e la donazione. Con la civilizzazione, quindi, si smarrisce la civiltà, quella tradizionale sapienza i cui valori venivano trasmessi dalla famiglia che, a sua volta, risulta molto indebolita in questo contesto.

Oggi si parla di *consumo dei sentimenti* e lo stesso matrimonio risulta molto transitorio. In alcune regioni d'Italia, infatti, si hanno percentuali altissime di divorzi. Nel Veneto, ad esempio, ogni cento matrimoni trentatré falliscono: una prospettiva nera che scoraggia a mettere al mondo dei figli in una realtà affettiva così fragile. I valori e i riferimenti tradizionali vengono addirittura capovolti. Per avere quanto la vita ci nega si sta diffondendo l'abitudine di rivolgersi agli idoli, alle superstizioni, ai maghi, persino al demonio. Non è una favola. In molte città italiane si praticano l'esoterismo, l'occultismo, lo spiritismo, riti demoniaci di



ogni genere il cui corollario fondamentale è la vendita della propria anima al demonio. Tali riti e pratiche vengono diffusi da gruppi particolari di persone e associazioni che mirano a eliminare il culto divino e la fede in Gesù nella salvezza eterna dell'uomo.

Riti e formule sono numerosissimi: gli studenti usano libri di educazione diabolica, mescolano il loro sangue al seme, recitano il Padre Nostro alla rovescia, cioè contro Dio e in favore del diavolo, oltraggiano Gesù con ostie consacrate, si abbandonano in orge sessuali. Vi aderiscono anche molti studenti, casalinghe, emarginati, persone alla continua ricerca dei piaceri terreni. Le vittime più esposte sono soprattutto i giovani, persone semplici e anche alcune anime consacrate.

## **Termini in corsivo**

*Esorcismo*: con l'esorcismo si allontana una potenza spirituale malefica tramite formule, gesti, oggetti o invocazioni rivolte a un essere sovranaturale. È un rito antichissimo, diffuso tra i popoli primitivi ma anche tra gli assiro-babilonesi e gli ebrei. Nel cattolicesimo viene praticato da sacerdoti. Questi seguono un rituale *solenne*, se dal demonio devono essere liberate le persone, *semplice* se l'intervento deve riguardare solo cose inanimate.

*Esoterismo*: complesso di dottrine riservate agli iniziati per i quali sono previsti veri e propri riti di iniziazione. È presente nella magia e nell'alchimia ma vi sono tracce anche nelle religioni orientali e nello stesso cristianesimo.

*Occultismo*: insieme di dottrine che presuppongono l'esistenza di forze irrilevabili con strumenti scientifici ma sono dominabili da coloro che ne abbiano penetrato il significato misterioso. Le sue origini sono lontane. È stato oggetto di attenzione anche da parte di persone molto colte: G. B. Pico della Mirandola, Leonardo da Vinci e dallo stesso I. Newton, uno dei padri della scienza moderna. Oggi, tramite l'occultismo, si vuole approfondire la conoscenza delle facoltà extraumane possedute ma ignorate dall'uomo.

*Paranormale*: sono fenomeni paranormali quelli che sfuggono ai normali sensi dell'uomo comune. Solo alcune persone (medium, sensitivi) sembrano possedere particolari capacità quali la telepatia, la premonizione e la telecinesi. Quest'ultima s'identifica con la capacità di penetrare nella materia, di farla lievitare o di spostarla senza un apparente contatto.

*Parapsicologia*: studia i fenomeni che non possono essere spiegati tramite leggi fisiche e biologiche (v. paranormale), mirando a stabilirne i fattori (persone dotate di particolari capacità, circostanze, spazio).

*Spiritismo*: teoria che attribuisce agli spiriti dei defunti alcuni fenomeni metapsichici e paranormali. Con gli spiriti si entrerebbe in contatto tramite un medium, capace di provocare fenomeni di *parapsicologia*.

**Le difficoltà della convivenza fra le diverse etnie nella ex Jugoslavia sono numerose e tutte riconducibili a motivi storici e religiosi. La pace firmata nel dicembre '95 ha anche il compito di stendere un velo che faccia dimenticare l'odio secolare fra serbi ortodossi, croati cattolici e musulmani.**

I crimini perpetrati dalle parti in guerra nella ex Jugoslavia, simili per crudeltà a quelli nazisti, suscitarono l'indignazione della pubblica opinione. Sono state le efferatezze dei serbi, sia quelli di Belgrado che di Sarajevo, a impressionare di più quando sfogavano la loro ferocia sui nemici perdenti. Ma appena le sorti si rovesciavano, i musulmani, che avevano subito angherie di ogni genere, si mostravano maestri nella stessa arte.

Non vi erano quindi buoni e cattivi ma perdenti e vincenti che, nelle varie fasi della guerra, sono stati vittime nei momenti critici, aggressori violenti nelle circostanze belliche favorevoli. Coraggio e ferocia sono componenti comuni del DNA di quelle etnie che nei secoli hanno dovuto infierire o sopportare le peggiori torture dai vari aggressori quando tentavano di invadere il loro Paese: Turchi, Ungheresi, Asburgo, nazisti non sono riusciti a piegare i Serbi la cui feroce testardaggine ha consentito più volte di salvare l'unità nazionale. Disposti a tutto, i serbi non esitavano a giustiziare un proprio stretto congiunto se questi veniva sospettato di collaborare con il nemico. Il principe Karageorgevick, convintosi che il padre fosse un *collaborazionista* dei Turchi, non esitò ad ammazzarlo; non risparmiò neanche il fratello che finì impiccato ad un albero e fece morire la madre ficcandole la testa in un alveare di vespe. Ma le ragioni della ferocia di questi popoli non finiscono qui.

Essendo stati sottomessi dai Turchi per oltre 500 anni ne hanno assimilato gli spietati metodi di lotta. Più recentemente, nella seconda guerra mondiale, mentre opponevano una strenua resistenza contro gli invasori nazisti, i serbi furono traditi dai Croati che, proclamato un governo autonomo, collaborarono con i loro nemici. Anche in quella circostanza i serbi subirono gravissime atrocità delle quali conservano certamente il triste ricordo.

Le difficoltà della convivenza fra le diverse etnie in quelle regioni sono quindi numerose e riconducibili a motivi storici e religiosi. Serbi ortodossi, croati cattolici e musulmani difficilmente possono perdere la *memoria storica*. Lo stesso scisma, in seguito al quale i *dissidenti* si proclamarono ortodossi nel lontano XI secolo, e l'invasione turca del 1453 con il conseguente trapianto dell'islamismo in quella regione, rappresentano due avvenimenti storici che determinarono e accentuarono le divisioni tra quei popoli.

Dopo la seconda guerra mondiale, la Jugoslavia fu unificata ma solo sulla

carta. Fu la fermezza di Tito a darle un'apparente unità. L'impresa di questo uomo eccezionale, che in guerra aveva dimostrato un devoto legame alla sua terra, durò per circa quarant'anni, fino alla sua morte. Tito fu favorito anche dalla situazione contingente e dalle condizioni storiche. La Jugoslavia, infatti, era uno dei Paesi che facevano parte del blocco dei *non allineati*. Non essendo schierata con l'Occidente né con il blocco sotto la supervisione sovietica, era intenta a conservare e salvaguardare la sua autonomia soprattutto dalle tentazioni espansioniste dell'Unione Sovietica. Con la caduta del Muro di Berlino e la conseguente rottura degli equilibri internazionali, con la disintegrazione dell'Unione Sovietica, vennero a mancare i motivi per tenere unite quelle diverse etnie il cui denominatore comune era solo un reciproco odio secolare.

I primi a tentare la strada dell'autonomia furono gli abitanti del Kosovo la cui rivolta fu subito soffocata dall'intervento militare dei serbi che manifestarono così la loro vocazione di difensori dell'unità geo-politica di quell'area. Questo, ovviamente, avrebbe significato l'imposizione della supremazia serba su tutti gli altri popoli e il raggiungimento dell'antico obiettivo di formare la *Grande Serbia*. Tale progetto, ovviamente, non veniva condiviso da Sloveni, Croati e musulmani. Slovenia e Croazia, infatti, si affrettarono a dichiarare la propria indipendenza dal governo centrale e nel '91 iniziò un conflitto che ebbe il suo epicentro in Bosnia dove erano presenti, in una impossibile convivenza, Serbi, Croati e musulmani. Una casa comune ove si mescolavano divisioni, odi e tensioni.

Il timore che il conflitto si allargasse fino a coinvolgere Stati estranei alla ex Jugoslavia non aveva alcun fondamento. Nel '14 bastò un attentato contro l'erede al trono austriaco da parte di un isolato nazionalista a provocare la scintilla che fece scoppiare la prima grande guerra. Ma la situazione internazionale era ben diversa. Quella scintilla sarebbe rimasta tale se i Paesi scesi in campo non avessero avuto interesse a provocare una guerra. Si sa bene, invece, che in quella circostanza storica ognuno aveva interessi e coltivava aspettative. In questa circostanza nessuno era interessato a provocare una guerra ma tutti, al contrario volevano conservare lo *status quo*. Per questo è prevalsa la prudenza, quella prudenza tanto spesso vituperata da alcuni *mass media* che ritenevano l'Occidente colpevole di non voler fare la guerra alla Bosnia, arrivando ad accusarlo di complicità nel genocidio bosniaco. Un intervento armato dei Paesi occidentali, comunque, sarebbe stato inopportuno e impossibile da attuare.

Un minuto dopo la mezzanotte di mercoledì 11 ottobre '95 entrò in vigore il *cessate il fuoco* su tutto il territorio della Bosnia Erzegovina.

La tregua era stata preceduta da operazioni militari con lo sfollamento di migliaia di persone che, di fronte all'avanzata delle truppe croato-musulmane,

avevano abbandonato le proprie città: Sanski Most, Banja Luka, Mirkonjic Grad furono teatro di ingenti spostamenti di serbi. Finalmente si cominciò a parlare di pace, ratificata dopo un mese.

Dalla seconda guerra mondiale ad oggi vi sono state alcune tappe significative. La Repubblica Federale di Jugoslavia venne proclamata il 29 novembre '45. La Federazione era composta da Slovenia, Croazia, Bosnia, Erzegovina, Macedonia, Serbia, Montenegro e dalle province di Kosovo e Vowadina. Il maresciallo Josip Broz detto Tito, leader durante la Resistenza, ebbe il difficile compito di tenere insieme tante etnie. Era un uomo energico e tale qualità l'aveva già dimostrata dirigendo la resistenza partigiana e riuscendo a fermare i nazisti. Con la sua morte, il 4 maggio '90, si evidenziarono immediatamente i tentativi secessionisti tanto che il 25 giugno '91 si ebbe la proclamazione di indipendenza dal regime centrale di Belgrado da parte della Slovenia e della Croazia. L'esercito federale soffocò in poco tempo l'opposizione militare in Slovenia mentre in Croazia si combatté una lunga e feroce guerra con fasi alterne. La situazione, però, si complicava e diventava più confusa. Il 15 settembre '91 anche la Macedonia si proclamò indipendente.

Il 27 febbraio '92 Radovan Karadzic divenne Presidente della proclamata repubblica serba di Bosnia e per Sarajevo, capitale della Bosnia, iniziò un assedio inesorabile dal 6 aprile '92. Dopo ventuno giorni, il 27 aprile '92, Serbia e Montenegro formarono la nuova repubblica federale della Jugoslavia presieduta da Slobodan Milosevic. Di stragi, stupri, orrori erano piene quotidianamente le pagine di cronaca. Si cominciava a mettere sotto accusa l'Occidente, reo di aver assunto una posizione di neutralità se non di indifferenza. La diplomazia europea e quella americana cominciarono a muovere passi concreti anche perché venivano sollecitate dalla indignazione della pubblica opinione e dai continui appelli del Papa. Il 2 gennaio '93 fu firmato il Piano di pace *Vance-Owen* rivelatosi privo di effetti come gli altri che seguirono: il piano *Owen Stotenberg* del 20 agosto '93, quello del *Gruppo di contatto* del 5 luglio '94 e la tregua del 14 dicembre '94 durata fino al 30 aprile '95.

Il primo prevedeva la divisione della Bosnia in dieci regioni. Fu respinto dai Serbi perché contrastava con il loro progetto di realizzare la *Grande Serbia* ed anche perché, quando fu proposto, le sorti della guerra erano favorevoli a loro. Il secondo prevedeva la divisione della Bosnia in tre parti: il 52% ai Serbi, il 30% ai musulmani, il 18% ai Croati. Fu respinto dai musulmani che, prima della guerra, costituivano l'etnia più importante. Il terzo piano prevedeva la divisione del territorio in due parti: il 51% a una federazione croato-musulmana e il 49% ai Serbi. Questi ancora una volta non esitarono a respingerlo perché in quel

momento avevano il controllo sul 70% del territorio.

La parti in conflitto, vicendevolmente stremate, si decisero a firmare il definitivo piano di Pace di Parigi perché si erano finalmente rese conto che, dato il sostanziale equilibrio di forze, quel conflitto avrebbe portato unicamente a una totale autodistruzione.

### **La funzione della NATO non può ritenersi esaurita. La recente guerra in Jugoslavia ha dimostrato che l'Europa è impreparata ad affrontare un conflitto con complicazioni di un certo rilievo.**

L'Europa e la regione Asia-Pacifico sono i due spazi strategici più delicati del mondo. Dapprima c'era un confronto geopolitico, con la caduta del Muro di Berlino il confronto si è trasformato in geoeconomico. La parte del leone, si sa, viene svolta dagli USA che intendono diffondere e sostenere ovunque il loro modello basato su «democrazia e mercato», favorendo la liberalizzazione degli scambi commerciali, informativi e di capitali. Anche verso la Russia è stata estesa tale strategia da Bush e continuata da Clinton, aiutandola nel programma di riforme politiche ed economiche per inserirla gradualmente nel sistema di «democrazia e mercato».

Al progetto americano s'interpongono alcuni ostacoli: le politiche protezionistiche presenti in Europa e in Giappone, le aree deboli o i Paesi in via di sviluppo le cui economie hanno bisogno di forti aiuti perché si integrino nel sistema economico mondiale, la Cina e la stessa Russia che non sono state ancora penetrate dall'economia di mercato.

Ma i passi mossi dalla diplomazia americana per il raggiungimento di tali obiettivi hanno creato nuove condizioni che favoriscono alcune turbolenze.

Le relazioni con il Cremlino, ad esempio, non sono più improntate al sorriso e alle strette di mano ma sono oggetto di giustificate preoccupazioni per noi europei e per gli americani.

La Russia, infatti, dopo lo stordimento seguito alla disgregazione dell'URSS, si comporta da Paese frustrato per la perdita del rango di superpotenza. A chiare lettere ha proclamato che intende riaffermarsi per tornare a svolgere un ruolo primario nella politica mondiale. D'altronde, data la potenza che ancora rappresenta, appare quantomeno giustificato il suo diritto a dire la sua nelle decisioni sui nuovi equilibri che si stanno determinando in Europa.

Le mosse diplomatiche in tal senso sono state numerose. Fu Mosca, ad

esempio, a chiedere all'ONU la fine delle sanzioni economiche imposte all'Iraq dopo la guerra del Golfo del '90-91, mettendo a segno, subito dopo, un favoloso contratto per la vendita di impianti nucleari "ad uso civile". Ha mostrato la propria contrarietà verso l'ampliamento della NATO ai Paesi dell'Europa centrale e orientale che ne facevano esplicita richiesta perché intendevano, così, usufruire dell'ombrello di sicurezza occidentale. Ha riservato un atteggiamento rigido verso i Paesi dissociatisi dall'URSS. Non ha esitato a massacrare la Cecenia desiderosa di rendersi indipendente. Ha complicato il conflitto in Jugoslavia per le sue simpatie filo-serbe anche quando questi, per primi, disseminavano il territorio delle atrocità e nefandezze degne dei giorni nazisti più feroci.

La contrarietà dimostrata contro l'allargamento della Nato ai Paesi dell'Europa orientale era giustificata dal fatto che, in tal modo, quell'alleanza difensiva avrebbe messo piede fino alle porte di casa. Un'alleanza militare difensiva ha ragione di essere se si intravedono reali o ipotetici nemici. Va da sé, deducevano i russi, che il nemico in tal caso non può essere identificato che nella Russia. Per questo il Cremlino chiedeva la trasformazione della NATO da alleanza militare in alleanza esclusivamente politica.

Il ragionamento di Mosca, bisogna riconoscerlo, non faceva una grinza. Se tutti dobbiamo dimenticare i tempi della Guerra Fredda, non c'è più alcun motivo che giustifichi l'esistenza di quell'alleanza militare tenuta in vita proprio per i rischi reali di conflitti che tutti temevano in quegli anni ormai sepolti dai nuovi avvenimenti. Chiedere il proprio consenso, perché tale alleanza si potenziasse con l'ingresso degli ex fratelli e giungesse ai propri confini, significava offendere la propria intelligenza politica.

Tale posizione ha lasciato sospeso il problema e aumenta il senso di ansia che pervade gli ex membri del Patto di Varsavia timorosi di un ripristino della tutela russa. Un segnale inquieto lo colsero nei primi mesi del '95 quando la Russia, contravvenendo al trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa, firmato nel '90, spostò ingenti truppe nel Caucaso. Si giustificava poiché tale trattato, ove si vietavano ammassamenti di truppe in alcune regioni, non teneva conto degli sconvolgimenti politico-territoriali verificatisi negli anni successivi. Quei divieti, pertanto, non potevano avere alcun valore visto che limitavano il diritto di tutela del Paese.

La rivendicazione russa a rinegoziare le clausole del trattato rischia di alterare gli equilibri geopolitici dell'Europa centrale e orientale. Equilibri sostenuti da altri trattati che tutt'ora reggono. In tema di negoziati sul disarmo, infatti, l'adesione dell'Ucraina al TNP (Trattato di non proliferazione nucleare al quale aderiscono 178 Paesi), avvenuta nel dicembre 1994, fu determinante per

l'applicazione del trattato START-1 e START-2 fra Russia e Stati Uniti. Questi ultimi prevedono la riduzione degli armamenti nucleari strategici. Da non dimenticare che l'Ucraina è uno dei quattro Paesi dell'ex URSS ad aver ereditato gli immensi arsenali nucleari. Ultimamente è stata approvata anche una convenzione che interdice la produzione di missili per usi militari.

L'atteggiamento di Boris Eltsin, quindi, ha raggelato la situazione. Gli Stati Uniti, per parte loro, non ritengono esaurita la funzione NATO perché la recente guerra in Jugoslavia ha purtroppo dimostrato che l'Europa è impreparata ad affrontare un conflitto che potrebbe avere complicazioni con il coinvolgimento di altre aree. Gli stessi Paesi europei, pur con accentuazioni diverse, partendo da quella lezione, riconoscono che la presenza americana in Europa rappresenti una garanzia per la propria sicurezza. L'instabilità ben visibile nel vecchio continente rafforza anche la convinzione che la graduale integrazione nell'alleanza militare dei Paesi dell'Europa centrale e orientale possa eliminare pericoli destabilizzanti e costituisca, oltretutto, un'ulteriore garanzia contro eventuali ritorni di fiamma in Russia.

Perseguire tale esigenza strategica, ignorando le esigenze della Russia, potrebbe annullare tutti i sacrifici anche economici fatti dagli americani in questi anni di stretta cooperazione economica e militare con Mosca.

Il problema, comunque, non viene portato a soluzione anche perché l'Europa, avendo dimostrato di non essere in grado da sola a risolvere diplomaticamente il grave problema slavo tutto interno al vecchio continente, ha mostrato crepe pericolose nel progetto reale di una politica comune per gli affari esteri e per la sicurezza. Le diverse posizioni diplomatiche emerse durante la guerra in Bosnia la dicono lunga sul diverso orientamento dei singoli Paesi, alcuni dettati da gelosia per la propria identità («noccioli duri»), altri propensi a comporre una «geometria variabile» che, a seconda delle circostanze, trova nuove e diverse alleanze. Comportamenti, questi, che hanno condizionato la storia europea dei secoli scorsi, una storia che ha portato divisioni e sangue.

Proprio di questo si è discusso durante la Conferenza intergovernativa del '96 che, prevista dal trattato di Maastricht, è finalizzata al rafforzamento dei legami tra i diversi Paesi membri dopo la Guerra Fredda.

I risultati non sono stati rosei. Molti nuovi politici non si distinguono per ideali comunitari. Mitterand, ad esempio, sulla questione europea ha una visione che non viene condivisa neanche dagli uomini del suo stesso partito. L'Italia si è presentata con il governo Dini che, per quanto competente, era stato dimissionato. Helmut Kohl, sostenuto da una maggioranza sempre più risicata, deve tener conto delle diffuse resistenze interne che scaturiscono da un rifiuto a

offrire il martirio del marco in cambio di una unione monetaria della quale non sanno cosa farsene. L'elenco può continuare con la Spagna, l'Inghilterra ed altri.

Le bocce, nel frattempo, sono ferme.

**La regione Asia-Pacifico è uno dei due spazi strategici più delicati del mondo. Anche qui, come in Europa, si avverte una grave instabilità per le delicate situazioni del Giappone e della Cina.**

Le regioni Asia-Pacifico e quella europea sono i due spazi strategici più delicati del mondo. Il Giappone, da alcuni anni, sta attraversando una grave crisi politica ed economica. Con gli Stati Uniti è in atto un perenne braccio di ferro sugli scambi commerciali, ostacolati da reciproci divieti perché fortemente concorrenziali. Sul piano politico regna la confusione totale, tanto che il governo è sostenuto da una coalizione tra socialisti e liberali, agli antipodi su alcune concezioni in materia di economia, politica dei redditi e politica sociale.

La Corea del Nord non tralascia di lanciare minacce e la Cina non nasconde più il proprio interesse verso alcune aree della regione nipponica. Di qui l'insorgere del nazionalismo che invoca una maggiore autonomia militare rispetto agli Stati Uniti e una incisiva presenza nella regione. La memoria di molti, a tali richieste, va subito all'inafasto nazionalismo nipponico di sessant'anni or sono. Eppure tale propaganda miete consensi allargandosi pericolosamente a macchia d'olio. Se si aggiunge la confusione seminata dalle sette, con minacce e attentati, si ha un quadro completo che giustifica la messa in discussione del tanto decantato «modello giapponese».

La Cina, debole politicamente per la lotta di successione a Deng Xiaoping, poco affidabile sul piano internazionale per le aperture confuse e contraddittorie accompagnate da episodi dove s'intravedono tentativi per una politica di potenza, sta conoscendo un disordinato vigore economico favorito da un poco chiaro orientamento liberista privo di regole.

Il regime autoritario, il desiderio d'impadronirsi dei giacimenti petroliferi del mar cinese meridionale, le conseguenti rivendicazioni della propria sovranità su tutta quell'area, il potenziamento della flotta, la corsa quasi maniacale agli armamenti nucleari e non, danno un senso alle preoccupazioni diffuse.

La Cina, infatti, con Stati Uniti, Federazione Russa, Francia e Gran Bretagna, è una delle cinque grandi potenze nucleari. A dire il vero è legata al TNP, Trattato di non proliferazione nucleare (TNP), prorogato nel '95 fino a



tempo indeterminato, al quale aderiscono 178 Paesi. Tale trattato è retto da un protocollo d'intesa la cui base è costituita dalla risoluzione 984 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ove si formalizza un ovvio impegno a non utilizzare armi atomiche contro i paesi aderenti al TNP. L'obiettivo finale, per il '96, è di arrivare a un trattato di interdizione completa degli esperimenti nucleari, resosi necessario dopo gli esperimenti atomici da parte della Cina e della Francia.

Nonostante tale adesione, la Cina continua con gli esperimenti nucleari e preoccupa un po' tutti tanto che si sta ridisegnando l'organizzazione della sicurezza nella regione.

Ma non sono pochi a temere che gli Stati Uniti non possano più svolgere quel ruolo. Anche qui, come per la Russia, Clinton ha sostenuto il modello americano basato su «democrazia e mercato», favorendo la liberalizzazione degli scambi commerciali, informativi e di capitali, aiutando i cinesi nel programma di riforme economiche perché potessero inserirsi gradualmente nel sistema di «democrazia e mercato». Il 1° gennaio '95 fu istituita la WTO, World Trade Organization, Organizzazione mondiale per il commercio. Organismo previsto dal Gatt, già ratificato dal Congresso.

La Casa Bianca, da qualche decennio, non intendendo più accollarsi l'onere e la responsabilità di vigilare sulla sicurezza mondiale, ha progettato un sistema di sicurezza collettivo e planetario dove vengono responsabilizzate le organizzazioni e le alleanze regionali alla gestione ordinaria della sicurezza nelle proprie zone d'influenza. Senza rinunciare alla leadership e alla libertà di azione, riservandosi il ruolo di ultima istanza, ha favorito l'istituzionalizzazione di procedure «multilaterali» di concertazione e di intervento, attraverso l'ONU e gli organismi di sicurezza regionali. Solo nei casi di eccezionale gravità e qualora fossero in gioco i propri interessi o gli equilibri di grandi aree, gli USA interverrebbero a piacimento, decidendo magari di appoggiare con adeguate risorse logistiche l'azione dei suoi partner. Ad autorizzare gli interventi militari dovrebbe essere l'ONU. E qui sta il punto debole. Questo organismo, privo di truppe, senza un comando operativo e con poche lire in cassa, è costretto a delegare ad altre potenze. Se agisce in proprio, fa cilecca: la confusione totale che regnava in Somalia e in Bosnia ha dato i risultati negativi che sappiamo.

Tale progetto americano, inoltre, ha fieri avversari anche all'interno. Non gode, infatti, del favore da parte dei repubblicani più rappresentativi del Congresso americano, sostenitori di una completa indipendenza degli Stati Uniti dall'ONU. Questi rivendicano addirittura un'autonomia decisionale che dovrebbe portare, secondo il loro punto di vista, a spedizioni militari o alleanze pensate di volta in volta, secondo le aree e le circostanze, senza doverne dare conto alcuno

all'ONU. Una posizione decisamente estremista ma che potrebbe avere un peso reale visto che il partito Repubblicano ha la maggioranza al Congresso e al Senato di Washington. Tale posizione, poi, viene anche sostenuta trasversalmente da alcuni uomini dell'opposto schieramento sia pure con sfumature diverse.

Le imminenti elezioni presidenziali si caricano, quindi, di un ulteriore significato perché dal loro esito dipende la conservazione e il potenziamento dell'attuale sistema di sicurezza nel mondo o il suo stravolgimento.

**La storia è maestra di vita, è guida, è come un vecchio saggio che ci racconta il passato facendone una radiografia perché possiamo evitare che vengano riscritte le sue pagine più brutte.**

I giovani, per la stragrande maggioranza, non conoscono la storia del nostro secolo e, non conoscendola, non sono in grado di collegare e di spiegarsi la realtà che li circonda né riescono ad esprimere considerazioni per trarre giudizi validi.

Le domande: "Chi era Badoglio?" "E Ciano? Perché e da chi Ciano fu condannato a morte?" sono, per molti studenti universitari, delle provocazioni enigmatiche destinate a non avere risposta.

Solo un quarto degli studenti che si iscrivono a Lettere o a Magistero sceglie l'indirizzo storico e inserisce nel proprio piano di studi un esame di storia contemporanea. Questo dipende anche da come sono formulati gli esami di maturità. Ad aprile di ogni anno vengono rese note le materie che saranno oggetto di esame. Quando la storia non figura fra queste lo studente chiude il libro e le sue conoscenze, nel migliore dei casi, si fermano ai primissimi anni del Novecento. I nostri fratelli d'oltralpe, a dire il vero, il rimedio l'hanno trovato da tempo ed è facilmente applicabile anche da noi: in Francia, lo studio dell'Ottocento viene anticipato al penultimo anno e questa opzione è prevista nel progetto di riforma della scuola secondaria.

La storia è maestra di vita, è guida, è come un vecchio saggio che ci racconta il passato facendone una radiografia perché possiamo evitare che vengano riscritte le sue pagine più brutte e ci adoperiamo a costruire una società più evoluta ma soprattutto più giusta e umana. La democrazia, ricordava Popper, non è un bene garantito ma è impegno, metodo, attenzione per evitare la tirannide che può venire, in maniera più subdola anche perché inavvertibile, dal demagogo democratico. In effetti, è molto difficile cercare dove sta la Verità ma scoprire dove si annida l'errore è senz'altro molto più semplice. Essendo inconfutabili l'orrore e la

sofferenza, la loro individuazione è semplice e di conseguenza si possono facilmente studiarne le cause per trovare i rimedi. Lo studio e l'interpretazione della storia, quindi, non devono essere falsati se si vuole che la conoscenza e il conseguente giudizio consolidino nel giovane i sentimenti fondamentali della convivenza civile da stimolare con la riflessione e non con l'odio.

Il suo studio, ovviamente, non deve smemorizzare né ridimensionare le civili contrapposizioni che rappresentano pur sempre il pluralismo, garanzia e fondamento della libertà democratica. Ma non si deve neanche insistere sulla contrapposizione delle parti che non aiuta a ragionare per la fratellanza ma va contro la fratellanza.

Dalla rievocazione delle pagine della Resistenza bisogna trarre l'insegnamento a conservare e difendere la libertà democratica, un bene quanto mai prezioso e fondamentale. Si deve insistere sulla cultura della pace perché qualsiasi guerra venga considerata fratricida poiché questa, come scrisse Einstein, si fa tra persone che appartengono tutte alla stessa razza, quella umana. Una razza all'interno della quale tutti i membri devono sentirsi appartenenti a un'unica collettività per impegnarsi in una gara di operosità e di rispetto per le leggi.

CONTINUA

**L'ingegneria genetica, divenuta una scienza in grado di modificare la natura in modo radicale, suscita reazioni opposte: da una parte vi sono le speranze terapeutiche e i risultati che si ottengono dalla manipolazione del genoma vegetale, dall'altra c'è il timore che la natura possa avere reazioni contro chi la manipola.**

Spesso si dimentica che l'ingegneria genetica, per certi aspetti, è vecchia quanto l'uomo. Cos'altro sono le piante o gli animali di oggi se non il risultato di una scelta fatta dall'uomo nei millenni dopo continue selezioni fra specie esistenti e tanti incroci disparati? Rispetto alle limitate possibilità di intervento di ieri, oggi la genetica molecolare consente di creare individui con le caratteristiche desiderate, intervenendo sul materiale genetico (DNA) dove sono contenute tutte le informazioni che inducono l'individuo ad essere, a vivere, a pensare in un certo modo.

La base della genetica è costituita appunto dall'individuo mutante, ovvero dall'individuo che differisce dagli altri. La genetica inversa consente di intervenire sull'entità chimica della molecola per aggiungere, togliere o modificare informazioni e poter produrre il DNA che corrisponda al gene, cioè alla caratteristica voluta. Con tale gene, introdotto nell'uovo fecondato, si ottiene un organismo composto dal proprio materiale genetico e dal transgene, cioè il gene aggiunto dall'esterno. Questa tecnica viene ormai largamente applicata all'agricoltura, alla produzione industriale e farmacologica, alla virologia, all'allevamento degli animali. Gli animali transgenici, ai quali viene stimolato l'ormone della crescita, di solito danno maggiore quantità di carne che, oltretutto, è anche più magra.

Sugli animali da latte si è intervenuti modificando il loro DNA nella parte riguardante le informazioni sulla composizione delle proteine del latte o inserendo il gene della proteina umana. Nel primo caso si hanno formaggi pregiati, nel secondo caso si produce una grande quantità di proteine farmacologiche utilissime per curare un elevato numero di pazienti. Un solo animale, ad esempio, può produrre in un giorno una quantità di farmaco superiore a quella che produrrebbe un bioreattore con migliaia di litri.

L'ingegneria genetica, quindi, può essere molto utile nel controllo ambientale, in medicina e nella produzione animale e vegetale. Nell'ambito della nuova genetica si stanno sviluppando diversi programmi di ricerca e alcuni hanno già dato risultati incredibili. Gli studi fatti nell'ambito di uno di questi, denominato «Genoma Umano», che hanno consentito di poter catalogare una mappa di tutti i geni dell'uomo, ci danno la possibilità di prevedere quasi tutto:

dalle malattie genetiche vere e proprie a possibili cardiopatie o malattie del sistema nervoso. È possibile conoscere, prima della nascita, lo stato di salute che accompagnerà un individuo nel corso della sua vita.

La società, purtroppo, non è ancora pronta ad affrontare con maturità le conseguenze legate a tali sorprendenti risultati pur sapendo che una persona destinata ad ammalarsi, condannata a vivere con consapevolezza il destino che l'attende, non avrà una vita facile in quanto dovrà attendersi un isolamento da parte della società, del partner e soprattutto dal mondo del lavoro.

L'ingegneria genetica, divenuta una scienza in grado di modificare la natura in modo radicale, suscita reazioni opposte per i motivi appena accennati. Da una parte vi sono le speranze terapeutiche e i risultati derivanti dalla manipolazione del genoma vegetale e animale che assicurano fonti alimentari più abbondanti e meno costose. Dall'altra c'è il timore che la natura possa avere reazioni contro chi la manipola. Inoltre, quando l'uomo viola la sacralità della natura insorgono legittimi timori sulla concreta possibilità che si possano creare dei mostri.

Alcune applicazioni dell'ingegneria genetica, rivolte ai controlli ambientali, hanno già creato numerosi interrogativi e qualche allarmismo. Quando si è voluto ottenere una pianta transgenica che resistesse alle infezioni, la ricombinazione dei geni di due piante ha originato strane combinazioni perché, diversificatosi il nuovo patrimonio genetico, si sono avute varianti del virus capaci di infettare altre piante mediante nuovi insetti. Inoltre, sono stati combinati degli insetti con quelli dannosi perché, immessi nell'aria, hanno il compito di sgombrare l'ambiente dalla presenza di quegli stessi insetti dannosi con i quali sono stati manipolati. Una grande possibilità ecologica perché si potrebbero evitare fitofarmaci e pesticidi. Ma anche il patrimonio genetico di questi, in qualche caso, ha originato delle varianti di specie che hanno dato qualche problema.

La ricerca scientifica, nonostante queste difficoltà, deve comunque andare avanti poiché i pesticidi agricoli, come veri killer, provocano milioni di casi accertati d'intossicazione e migliaia di casi mortali nel mondo. Spesso i sintomi che fanno riconoscere le intossicazioni da pesticidi vengono scambiati per malori di tipo virale o batterico, poiché si manifestano in certe zone e in alcuni periodi dell'anno come strane epidemie improvvise. È stato dimostrato che un comune erbicida, considerato di bassa tossicità, assorbito per via orale e cutanea, ha provocato lesioni alla pelle, con vistose dermatiti allergiche ed eritemi desquamativi. Febbre, nausea, vomito, diarrea, disturbi epatici dell'apparato gastroenterico, alterazioni del sistema nervoso centrale, sono alcune delle conseguenze riscontrate su soggetti esposti a tale innocuo erbicida.

È ben vero che la Chiesa, fin dall'inizio, ha avuto una posizione ostile verso

qualsiasi manipolazione genetica e, soprattutto, verso alcune applicazioni come la riduzione e la selezione fetale. Ma da alcuni anni sta dimostrando, sia pure con cautela, la sua apertura verso la scienza. Tale atteggiamento è stato sintetizzato efficacemente dal Papa: “Scienza e fede non sono in contrasto tra di loro, ma hanno un punto di incontro nella sapienza che nasce da Dio e debbono collaborare sia nel campo della conoscenza astratta sia in quello della conoscenza esperenziale”. Gli straordinari risultati ottenuti dalla scienza, come la progressiva scoperta di una mappa genetica e le precisazioni sempre più accurate del genoma, non solo non contraddicono ma confortano la dottrina della Chiesa sulla sacralità, l’invulnerabilità, la grandezza della vita umana.

In meno di venticinque anni l’ingegneria genetica ha fatto passi da gigante. Fu solo nel 1973 che si sviluppò la tecnica ricombinante del DNA. Tali interventi offrivano la possibilità di inserire frammenti di materiale genetico in batteri o animali superiori. Da allora vi è stata una tale evoluzione che da alcuni anni è possibile produrre artificialmente ormoni umani (1977), clonare il gene dell’insulina (1978), modificare geneticamente le specie vegetali (nel 1986 si creò un pomodoro inattaccabile dalle malattie infettive). Nel 1988 si brevettò un animale transgenico (un topo al quale furono iniettati dei geni umani di una malattia per rendere possibile lo studio in laboratorio) e nel 1990 un bambino, affetto da una malattia simile all’Aids per la sua forma di immunodeficienza acquisita, fu sottoposto a un intervento di ingegneria genetica. Fu il primo intervento sull’uomo.

Nell’ingegneria genetica i rischi ci sono, legati anche alla sicurezza dei laboratori. Nonostante le precauzioni, i loro sistemi di protezione si sono rivelati vulnerabili per il semplice fatto che non si possono prevedere tutte le capacità di errore dell’uomo. I casi di fuga dei virus hanno già dato tanti problemi; ultimamente si diceva che anche il virus dell’Aids si fosse liberato da qualche laboratorio. Il rischio che si possano avere conseguenze catastrofiche è reale.

I laboratori di ricerca si dividono in quattro categorie. In quelli di livello P1 sono conservati virus innocui e non contagiosi. Nei laboratori P4 vengono osservati e manipolati virus che bruciano la vita in pochi secondi con notevolissime capacità di contagio. Qui si devono usare le stesse precauzioni obbligatorie per l’astronauta: l’equipaggiamento quasi identico, sistema di respirazione indipendente, sottoporsi a varie fasi di sterilizzazione e a una serie di controlli quando vi si esce. Dati i fondati timori che qualche micro-organismo particolarmente aggressivo possa diffondersi al di fuori dei laboratori di ricerca, la richiesta che venga bandita qualsiasi sperimentazione atta a produrre le forme batteriche o virali più aggressive non appare del tutto peregrina.

CONTINUA.....

**La nuova normativa sull'espianto, avvalendosi di autorevoli risultati medico-scientifici, costringe il cittadino a una maggiore sensibilizzazione e informazione sull'argomento così grave e delicato, inibendogli la possibilità di continuare a nicchiare.**

Visto l'«effetto Nicholas» in termini di donazioni di organi, il Comitato Nazionale di Bioetica (CNB), presentò al Parlamento il 9 novembre '94 un documento con il quale chiese che i trapianti nei bambini, in particolare quelli fino a 2 anni, fossero regolati da una normativa particolare in quanto sarebbe stato un errore gravissimo applicare la legge valida per gli adulti, data la distanza e la diversità fra le due fasce. Il documento, inviato al Parlamento, denunciava tra l'altro: «La scarsa disponibilità degli organi e le conseguenti attese per gli interventi non sono sempre dovute alla scarsità di donatori ma piuttosto a carenze organizzative che ostacolano l'utilizzo degli organi».

A tal proposito venivano offerti alcuni suggerimenti e si auspicava una valida organizzazione, la definizione delle modalità per la raccolta degli organi, una mappa funzionale e ben distribuita su tutto il territorio nazionale dei Centri specializzati per i trapianti, programmi operativi rispondenti alla realtà.

Prima di espiantare un organo è necessario accertarsi che il donatore sia veramente morto. Non si possono applicare i criteri, sia pure recentissimi, stabiliti per gli adulti. In un bambino con meno di 2 anni è molto difficile diagnosticare

la morte cerebrale perché, essendo ancora incomplete la corteccia frontale e la scatola cranica, bisogna tener conto del diverso sistema nervoso e delle inevitabili anomalie nella trasmissione degli stimoli.

Il Senato, alla fine del '95, approvò un disegno di legge sui trapianti in sostituzione di una precedente normativa vecchia di venti anni e per nulla rispondente alle nuove esigenze della società. La proposta di legge del Senato risultò articolata secondo questi punti salienti: espressione di volontà positiva, espressione di volontà contraria, manifestazione di volontà per i minori, revoca del precedente assenso, silenzio-assenso.

Tale proposta, soprattutto nella parte riguardante la revoca della necessaria richiesta di assenso da ottenere dai parenti e il previsto silenzio-assenso, provocò diversi dibattiti. Il disegno di legge approvato dal Senato, infatti, prevedeva a tale riguardo forti innovazioni. I cittadini che avessero compiuto 16 anni di età, avrebbero potuto sottoscrivere una dichiarazione per esprimere la propria volontà a donare i propri organi, tessuti e cellule per uso trapianto terapeutico. In caso di volontà positiva, sarebbe stato apposto il timbro D sui documenti di identità per indicare l'assenso alla donazione che autorizzava l'espianto dopo la morte. Chi avesse voluto tenersi i propri organi anche dopo la morte, preferendo una totale putrefazione del corpo, avrebbe fatto apporre sui propri documenti un bel ND (non donatore). Per i minori di 16 anni, la manifestazione di volontà sarebbe stata espressa dai genitori o dai rappresentanti legali. Chi avesse detto sì, in qualsiasi momento avrebbe potuto dire no e viceversa. Per chi non avesse sottoscritto alcuna dichiarazione sarebbe valso il principio secondo il quale chi tace acconsente. Sarebbe stato considerato un donatore.

La commissione incaricata dell'espianto è di solito composta da un medico legale, un neurologo e un rianimatore che devono accertare le condizioni di morte dopo dodici ore di osservazione continua. La morte cerebrale dev'essere dichiarata e certificata all'unanimità. Ciò è possibile solo se non si registra attività elettrica cerebrale, spontanea e provocata né respirazione naturale. Il coma profondo, ovviamente, non significa morte.

La donazione degli organi è una cultura cui ci si può preparare ma solo attraverso gli anni. La richiesta di donazione di un organo era per molti sanitari la domanda più difficile da porre nel momento peggiore di una famiglia. Spesso, poi, chi formulava la richiesta, consapevole della delicatezza, balbettava senza trovare parole convincenti. La vecchia normativa ammetteva l'espianto solo con l'assenso dei parenti del morto anche se autorevoli giuristi e moralisti sostenevano che, per il bene dei malati e per le resistenze alla donazione, fosse legittimo effettuarlo pur senza il richiesto consenso dei parenti. Infatti molti sanitari, nei



casi previsti dalla legge, il consenso non lo chiedevano più.

La legge obbligava l'autopsia nell'80% circa dei casi di morte cerebrale. Per i decessi, quindi, causati da incidenti stradali, sul lavoro, nel maneggio delle armi, dovuti a emorragie cerebrali a rapido decorso, tale consenso non era richiesto né avevano valore eventuali dinieghi espressi in vita. Ma molti sanitari, pur in presenza del silenzio-assenso, preferivano parlare con i parenti per evitare che quell'atto potesse essere interpretato come sopraffazione e aggiungesse, così, sconforto e dolore.

L'art. 1 della legge 578 del 29 dicembre '93 recita: "La morte si identifica con la cessazione di tutte le funzioni dell'encefalo". Alla morte cerebrale, infatti, sostengono i rianimatori di tutto il mondo, non si può rimediare: una persona con l'encefalogramma piatto va considerata un cadavere, anche se il cuore batte ancora. Ma, per il cuore dei vivi, non è semplice credere e convincersene.

**Con la «Carta degli operatori sanitari», un volume di 120 pagine diviso in tre capitoli e tradotto in diverse lingue, la Chiesa ha inteso fornire un codice deontologico su aborto, eutanasia e fecondazione in vitro.**

Ogni giorno, in tutti gli angoli del mondo, vi sono persone che soffrono dolori atroci pur non avendo alcuna possibilità di sopravvivenza. Tali pazienti possono anche essere neonati proprio come una bambina che è riuscita a vivere appena tredici ore in un ospedale di Roma. In quel po' di tempo ha dovuto affrontare molti problemi, tre collassi cardiaci e una grave insufficienza respiratoria congenita data la minima dimensione dei polmoni. La mamma si era opposta al consiglio dei medici che le avevano suggerito un aborto terapeutico e aveva voluto partorire perché sperava fino all'ultimo che potesse ricevere un trapianto degli organi malformati. Ogni tentativo inteso a prolungarle la vita sarebbe stato inutile e le avrebbe provocato soltanto dolori indicibili. La sua fu una morte naturale né i medici avrebbero potuto *staccarle la spina*.

Provocare l'eutanasia, infatti, è vietato in tutti i Paesi. L'Oregon sarà il primo Paese al mondo che legalizzerà il suicidio con l'assistenza medica. Un giudice federale ha bloccato l'entrata in vigore della prima legge che legalizzerà l'eutanasia in questo Stato degli Usa. Tale legge fu approvata con un referendum e fissa i criteri che un ammalato deve seguire quando decide di togliersi la vita con l'aiuto del medico. È stato il giudice Hogan a sospendere con un'ordinanza l'entrata in vigore della legge. Infatti, vuole esaminare le ragioni di un ricorso

presentato da un'associazione di medici e pazienti che ritengono incostituzionale quel provvedimento.

Sull'eutanasia, considerata un omicidio, si discute dappertutto. Sono tantissime le persone che finiscono in carcere per aver aiutato i parenti a morire. Meyer Junior, 65 anni, aiutò l'anziano padre a togliersi la vita. L'ottantenne genitore, consapevole che sarebbe certamente morto per un cancro all'intestino e ai polmoni, convinse il figlio ad aiutarlo perché realizzasse la sua decisione di farla finita. Fu condannato a 10 anni di carcere.

Con la «Carta degli operatori sanitari», un volume di 120 pagine diviso in tre capitoli e tradotto in diverse lingue, la Chiesa ha inteso fornire un codice deontologico su aborto, eutanasia e fecondazione in vitro. I tre capitoli s'intitolano «Il generare», «Il vivere», «Il morire». Intorno ad essi si sviluppa la dottrina della Chiesa su diversi argomenti attuali e molto delicati: manipolazione genetica, procreazione assistita, deontologia professionale rispetto anche all'aborto, alla donazione e ai trapianti. Per “dissuadere da un atto assolutamente incompatibile con le esigenze del Vangelo” la Chiesa ha assunto una posizione intransigente: chi provoca un aborto si consideri automaticamente scomunicato. Dice no alla diagnosi prenatale se questa ipotizza una decisione d'aborto. Il feto abortito, “se ancora vivente, deve essere battezzato”, non può essere oggetto di indagini o sperimentazione, deve essere regolarmente sepolto. Sì alla manipolazione genetica purché sia utilizzata per curare ma non per alterare il patrimonio dell'individuo. L'inseminazione artificiale riceve un freno contro l'uso indiscriminato, “è accettabile all'interno del matrimonio con seme del coniuge, quando questo è ottenuto attraverso il normale atto coniugale”. Sì a donazione e trapianto ma il cervello e gli organi sessuali devono essere esclusi in quanto “assicurano rispettivamente l'identità personale e procreativa della persona”.

Anche sull'eutanasia la Chiesa prende una posizione molto drastica che non ammette equivoci: viene considerata un crimine e non può assolutamente essere avallata dagli operatori sanitari sempre “garanti solo della vita”. Chi chiede di morire è “un malato che si sente abbandonato al suo destino” e tale si sente chi non avverte “una presenza amorevole umana e cristiana”. Per questo l'eutanasia “è una sconfitta di chi la teorizza, la decide e la pratica. Tutt'altro che un gesto di pietà verso l'ammalato. Un atto di autocommiserazione e di fuga, individuale e sociale, da una situazione provata come insostenibile”.

Con questo la Chiesa non intende assolutamente difendere ad ogni costo quei tentativi sfibranti di protrarre la vita con mezzi artificiali che conseguono l'obiettivo di prolungare artificialmente l'agonia e ledono la dignità del malato. È il caso di quel ragazzo di quindici anni che, stremato per i tentativi di tenerlo

in vita, chiese e ottenne l'eutanasia. Dopo il primo, non riuscito, trapianto del fegato, il ragazzo non volle essere sottoposto a un altro e rivolse anche una petizione al Tribunale di Fort Lauderdale, in Florida, per ottenere il permesso legale di rifiutare ulteriori medicinali antirigetto. Il permesso fu concesso per la straziante battaglia di Benito contro il rigetto, per il conseguente indebolimento fisico dovuto a medicinali sempre più debilitanti e meno efficaci, per la sua voglia di vivere una sola giornata da ragazzo normale senza terapia, pur consapevole dell'estrema conseguenza. Benito chiese e ottenne di poter vivere quel giorno, l'ultimo, da ragazzo normale.

Fu straziante la sua risposta ai genitori che lo supplicavano perché resistesse e si lasciasse fare quell'altra puntura o assumesse almeno un'altra compressa. «Finora ho lottato e vissuto per voi – disse con piena consapevolezza – ora voglio vivere un giorno per me. Perdonatemi». La «Carta per gli operatori sanitari» ha rappresentato la base per i lavori di un convegno internazionale su «Conoscere, amare e servire la vita» tenuto in Vaticano, al quale hanno partecipato nomi illustri della medicina. Il dibattito sull'eutanasia, comunque, è ancora aperto e registra interventi sempre più numerosi e appassionati.

### **Termini in corsivo**

*Aborto*: interruzione spontanea o provocata della gravidanza. La legge italiana consente l'aborto volontario nei primi tre mesi di gravidanza se intervengono problemi sociali, psicologici o soprattutto fisici. È necessario, ovviamente, che la donna sia consenziente e che venga praticato soltanto nelle strutture sanitarie.

*Codice deontologico*: un insieme di norme che prescrivono doveri e responsabilità tendenti a disciplinare l'esercizio di determinate professioni.

*Diagnosi prenatale*: identificazione medica dello stato di salute da farsi prima che il feto venga partorito.

*Eutanasia*: morte indolore provocata intenzionalmente a un paziente afflitto da una malattia incurabile per risparmiargli atroci e lunghe sofferenze. L'eutanasia si dice *passiva* quando avviene tramite la sospensione di un trattamento; viene definita *attiva* quando si somministrano appositi farmaci. L'eutanasia è vietata per legge in tutti i Paesi del mondo ma, dati i numerosissimi casi particolarmente tragici, rappresenta un problema etico molto delicato che porterà a revisioni legislative meno severe.

*Fecondazione in vitro*: la fecondazione è l'unione dei gameti, cioè di due cellule sessuali. Fondendosi, determinano la formazione e lo sviluppo di un embrione (cellula zigote) che rappresenta l'individuo al suo primissimo stadio. La *f.* in

vitro si realizza in un laboratorio su una cellula germinale di una donatrice che verrà poi trapiantata nell'apparato genitale della donna.

*Inseminazione artificiale:* introduzione artificiale di un gameta maschile nell'apparato genitale della femmina della stessa specie. Può essere possibile sia per l'animale che per l'uomo.

*Manipolazione genetica:* i geni rappresentano l'unità fondamentale che racchiude l'informazione ereditaria. Sono posti in successione lineare, distinti in geni strutturali che rappresentano il codice genetico e geni regolatori dell'attività di altri geni. Nel codice genetico è codificata la struttura delle proteine, indispensabili per tutti i processi vitali. La manipolazione genetica modifica la struttura dei geni.

**L'infertilità in Italia riguarda ogni anno 50 mila coppie che vivono con angoscia tale problema poiché la maternità, per la stragrande maggioranza delle donne, è la condizione per la massima realizzazione del fine della vita. Molte ricorrono alla fecondazione assistita che vede due posizioni contrapposte.**

L'infertilità in Italia riguarda ogni anno 50 mila coppie. Colpisce soprattutto le donne tra i 25 e i 35 anni che, soprattutto se ignoranti, vivono con angoscia e avvertono un senso d'inferiorità. È dovuta a cause organiche ma anche a fattori psicologici contro i quali nulla possono le più sofisticate tecniche di fecondazione assistita. Sono soprattutto questi i motivi che fanno scendere la percentuale di successo dei trattamenti di fecondazione artificiale riducendo i risultati positivi al massimo fino al 25%.

La maternità, per la stragrande maggioranza delle donne, è la condizione che realizza al massimo il fine della vita. Per questo la fecondazione artificiale incontra e soddisfa il sogno delle donne di avere un bambino e nove su dieci si dichiarano favorevoli ad essa anche se il ricorso a tale tecnica si scontra con freni morali e tabù religiosi ingigantiti da incertezze che, in alcuni casi, creano sgomento. Il caso delle donne sessantenni che a quell'età decidono di avere un bambino ne è un esempio. Data l'età avanzata, vengono sottoposte a una serie di esami molto scrupolosi che garantiscano l'assenza di malattie ereditarie e cardiovascolari e stabiliscano una previsione di vita di almeno 20 anni.

Con tali premesse, sostiene chi difende le aspettative di queste donne, non c'è nulla per cui scandalizzarsi, CONTINUA .....

## VOLONTARIATO

**Prima ci si rivolgeva agli amici, ai conoscenti, ai vicini di casa per avere conforto o qualche forma di assistenza sociale ed economica. Oggi i volontari diventano sempre più numerosi e la solidarietà si è organizzata in forme altamente specializzate.**

“La speranza è una dimensione essenziale nel cammino del cristiano. Ma non è facile dare speranza a questa nostra epoca. Un’epoca disillusa sul piano ideologico, debole sul piano filosofico, confusa su quello culturale (Giovanni Paolo II)”. Nonostante tale aridità, vi sono segnali che ci inducono a rinviare la rassegnazione e ad accogliere la speranza.

Da sempre la gente ha sviluppato forme di reciproca solidarietà, molto limitate nel passato rispetto a quelle di oggi. Prima ci si rivolgeva agli amici, ai conoscenti, ai vicini di casa per avere conforto o qualche forma di assistenza sociale ed economica. Una donna con un bambino che avesse problemi di comportamento poteva chiedere aiuto alla mamma o a qualche parente ma quanto riceveva era sempre molto relativo.

Oggi la solidarietà si è organizzata in forme altamente specializzate e viene sostenuta da risultati tranquillamente definibili fantascientifici. Per citare qualche termine difficile possiamo pensare, ad esempio, ai farmaci psicotropi, ai risultati dell’ematologia, della neonatologia o della psicoterapia.

Quel legame con cui le persone si univano fra loro è venuto meno per il prevalere dell’egoismo e della indifferenza. Di qui la diffusione di associazioni di volontariato che sopperiscono alla mancanza di solidarietà nella nostra società. Si può, ormai, tracciare una mappa ben precisa della solidarietà che opera in Italia con associazioni altamente specializzate in numerosissimi settori. Alcolisti, Anziani in generale, Anziani non autosufficienti, Beni ambientali, Beni culturali, Contesti territoriali a rischio, Detenuti ed ex detenuti, Devianza in generale, Emarginazione, Famiglie in difficoltà, Giovani, Handicappati fisici, Handicappati plurimi, Handicappati psichici, Handicappati sensoriali, Immigrati, Malati mentali, Malati terminali, Minori (adolescenza), Minori (infanzia), Nomadi, Prostituzione, Protezione civile, Ragazze madri, Senza tetto, Sieropositivi, Tossicodipendenti.

Nei nostri anni il volontariato è stato riscoperto a Milano, la capitale di Mani Pulite che contemporaneamente è il centro del volontariato nazionale.

In questa città, mentre c'era chi intascava tangenti speculando anche sui poveri vecchi degli ospizi, operavano tantissime persone che davano senza mai chiedere nulla: era l'altra faccia di un mondo cinico e fellone, egoista e ladro.

I bisogni della gente sono aumentati e, per soddisfarli, sono necessarie competenza e organizzazione perché i volontari non agiscano come un gruppo *Brancaleone*. Le associazioni nazionali sono di impronta laica o di ispirazione cattolica. Sottopongono l'aspirante volontario a un test psicologico per vedere se regge lo stress emotivo e per individuare il campo nel quale potrebbe meglio operare. I problemi, inutile negarlo, vi sono anche tra gli operatori: dei 6 mila impegnati nelle 510 realtà collegate alle comunità terapeutiche per tossicodipendenti, il 40% è insoddisfatto, il 30% rischia crisi emotive e il 10% rischia di depersonalizzarsi. L'affaticamento di cui si soffre è dovuto alla scarsa remunerazione economica, al sovraccarico di lavoro, alle morti dei loro assistiti, all'assenza di un buon clima all'interno dell'équipe.

Sono sempre più numerosi i cittadini, spesso organizzati in associazioni, che esplicano attività volontaria e gratuita a favore della collettività. Le Regioni approvano sempre più frequentemente stanziamenti a favore di tali associazioni di volontariato, gratificando in modo particolare quelle che operano per la prevenzione o la cura dell'Aids. Il loro intervento, ultimamente, non si limita al finanziamento. Infatti, coordinano le attività in tutto il territorio, promuovono la costituzione di Consulte per riunire gli operatori privati e pubblici del settore, accolgono le proposte di modifiche o di miglioramenti dell'assistenza sociale che pervengono dal Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base.

Il volontariato ha origini lontane. In tutte le società, anche in quelle antichissime, vi sono state persone che hanno dedicato la propria vita al bene degli altri. Il volontariato ridà significato alla vita, dà la gioia di vivere, ottiene risultati che lo Stato non potrebbe mai conseguire con i propri dipendenti. Già lo Stato romano si prescriveva l'obbligo di aiutare i deboli «*rerum impeditis*» cioè quelle persone impedito da necessità di cose. Il volontariato va oltre, ne integra l'azione, non distingue e va in soccorso di chiunque si trovi in difficoltà anche se per propria negligenza (quanti tossicodipendenti, altrimenti, sarebbero stati abbandonati alla loro sorte!). Si pensi a ciò che da sempre fanno i missionari in situazioni di endemica miseria e in condizioni igienico-sanitarie neppure immaginabili.

Lo Stato non riuscirebbe mai a conseguire i risultati che ottiene il volontariato perché certe cose si possono fare solo se c'è un'intima convinzione dello spirito e la conseguente disponibilità incondizionata. Quale stipendio potrebbe generare lo spirito di abnegazione dei volontari e il loro desiderio di

amore? Vincenzo Muccioli, don Ciotti, ma anche tantissimi meno famosi, hanno riempito e riempiono ogni giorno un grande libro immaginario fatto di storie semplici e complesse. Le loro giornate sono sempre in prima fila, non conoscono intervalli né weekend.

**I volontari si occupano della consegna di medicinali urgenti a domicilio, avvicinano i giovani agli anziani, attivano corsi di recupero per ragazzi che hanno abbandonato la scuola. Quali iniziative attiveresti per poter fondare un'associazione nella tua città?**

Fondare un'associazione che si occupi della distribuzione gratuita di medicinali a domicilio non richiede particolari adempimenti. Chiameremo l'associazione «Volontari: Servizio a domicilio». Procederemo alla stipula di una convenzione con l'Azienda municipalizzata farmacie e con le farmacie private precisando che della distribuzione si occuperà l'associazione e le farmacie sosterranno le spese relative alla benzina e alla manutenzione dei mezzi di trasporto. Se il numero dei volontari è più o meno consistente, bastano una decina di persone, il servizio potrà funzionare 24 ore su 24. La nostra continua irreperibilità potrà essere garantita tramite una segreteria telefonica e un telefono cellulare. A questo numero potranno pervenire richieste dal medico di guardia, da quello di famiglia o dal paziente stesso che abbia una ricetta con la dicitura «urgente». Potremo anche suggerire alle farmacie di finanziare un numero verde di telesoccorso al quale dovrebbe rispondere un medico perché dia consigli e informazioni sull'assunzione dei medicinali, non solo, ma stabilisca un filo diretto con anziani che vivono soli.

Una volta recuperati tali anziani, ci attiveremo per inserirli nel circuito del volontariato. Potremo, ad esempio, trasformarli in «Operatori della terza età» affidando loro il compito di gestire un'associazione che potremo chiamare «Passato e presente» dove facciano i maestri dei mestieri perduti e possano dirigere, a seconda delle loro competenze, stages vari per spaziare da bridge a idraulica. Se nel nostro Comune ci sono i soliti assessorati alle opere pubbliche, all'annona, alle finanze, ci preoccuperemo di avere un interlocutore sensibile alle nostre iniziative. Organizzeremo, quindi, una commissione formata da persone attive. Queste, dopo aver chiesto e ottenuto un incontro con il sindaco e con la giunta, chiederanno l'istituzione di un assessorato alla «Risorse Culturali e Qualità della vita». La sottocommissione sarà organizzata, a sua volta, in diverse

sottocommissioni. Una di queste, che chiameremo «I nostri nonni», si occuperà delle persone più anziane e sarà attenta a evitare una selezione in anziani poveri e anziani non poveri così come prevede la vecchia legge Crispi del 1890.

Tutti devono entrare in questi circuiti di solidarietà perché l'assistenza-beneficenza pubblica in servizi sociali sia estesa a chiunque ne abbia bisogno. Oltretutto la solidarietà non si compra. Gli anziani che stanno meglio economicamente possono comprarsi servizi ma non avranno mai soldi sufficienti per comprarsi affetto e solidarietà che sono doni inestimabili.

Le attività possono essere infinite. Potremo organizzare un corso tecnico di rilassamento, concentrazione e respirazione oppure un seminario di studi sulla comunicazione interpersonale con stage sui diritti degli anziani, sulle dinamiche familiari e di gruppo, sui tornei di bocce, scopone o biliardo. Si possono programmare viaggi per musei e città o passeggiate in treno con le bici nel caso qualcuno volesse scaldarsi i muscoli.

Le idee non potranno mai esaurirsi: conferenze, proiezioni di pellicole storiche, antiche ricette di cucina, giochi e tradizioni del passato, riproposizione della lavorazione del legno come ai tempi antichi per ricavarne fionde e fischietti, concorso letterario su un tema, stesura di diari con la collaborazione di docenti di storia su argomenti vissuti nella II Guerra Mondiale. Si potranno organizzare lezioni monografiche sul fascismo, sulla Scuola durante il fascismo, sulla Resistenza, sui lager, sul referendum, sulla scelta democratica e repubblicana raccontata da un testimone, sugli anni del boom economico. Tali lavori, proposti nelle scuole, potranno aiutare i ragazzi a riconsiderare l'anziano come una risorsa e una guida. Potrà rivelarsi come un'utile occasione di diffusione e promozione del volontariato.

Agli studenti si potranno anche proporre delle ore settimanali durante le quali realizzare un'intervista a un testimone anziano per sviluppare un dibattito sul tema. Da non trascurare, poi, il coordinamento e la raccolta in una banca-dati dell'esperienza di lavoro degli anziani perché tale preziosa risorsa collettiva sia messa a disposizione di tutta la città.

La solidarietà va offerta a tutte le persone bisognose. Non soltanto gli anziani ma anche tanti ragazzi hanno bisogno del nostro aiuto. Per quelli, ad esempio, che, avendo abbandonato la Scuola, non hanno neanche concluso il ciclo delle medie, potremmo organizzare un corso che chiameremo «Recupero e Licenza media per i giovani». I ragazzi, spesso, si trovano in tale situazione per uno dei tanti motivi facilmente immaginabili: incomprensione con i docenti, precarie condizioni finanziarie, scarsa sensibilità della famiglia, impreparazione di base che non ha consentito di stare al passo per cui il divario aumentava e



questi ragazzi non ci capivano più niente. Saranno sufficienti sette-otto mesi di preparazione, organizzando la mattina le lezioni e il pomeriggio delle attività per la socializzazione.

### **Ci sono anche volontari che imbandiscono le tavole dei poveri con cibi sontuosi.**

Tra i volontari ce ne sono alcuni apparentemente un po' strani. A loro dire, riuscirebbero a garantire ai loro poveri gli stessi piatti che finiscono sulle tavole imbandite di Clinton, di Scalfaro o Berlusconi. Sembra impossibile, si dirà, eppure è possibilissimo. Come? Con una trovata molto semplice: questi volontari, infatti, vanno a caccia degli avanzi. Nei supermercati, nei ristoranti, nei locali dove si organizzano i party. Nei palazzi di tantissime famiglie ogni giorno si buttano tonnellate di cibo per i motivi più diversi, spesso futili, altre volte dovuti a spreco. Chi organizza una festa (se ne fanno tante ogni giorno dappertutto), per fare *bella figura*, ordina sempre più cibo del necessario. Quando le ultime luci si spengono e dopo che è andato via l'ultimo invitato da un pranzo di gala, privato o pubblico, da un party di una certa importanza, da un qualsiasi ricevimento, e mentre gli sguatterci cominciano il loro lavoro nelle cucine, si presentano i volontari che, trasportati da sgangherati camioncini o da Fiat 127 ormai introvabili, come maghi trasformeranno l'avanzo in necessità, il rifiuto in cibo ricercato, lo spreco in economia. Gli avanzi, utilizzati nelle mense dei poveri, si trasformano in gustosi primi piatti. È questa la nostra società: c'è chi dissipa, sciala, sperpera e dispendia e, al contrario, c'è chi fa economia con tanta parsimonia.

Alcune persone sono afflitte da diete, colesterolo e tanti malanni dovuti ad abbondanza di vitamine, di grassi, di cibo, altre devono fare i conti con la fame. Ma non c'è da meravigliarsi. È una caratteristica di tutti i Paesi ricchi o industrializzati: fallito lo Stato-mamma che risolve i problemi dei più deboli, di fronte alle illusioni egualitariste, vengono fuori queste disillusioni, spariscono gli incantesimi e si vedono le contraddizioni macroscopiche nelle strade, davanti alle chiese, in tante case dignitose all'esterno, povere dentro, sotto tanti cartoni sistemati in qualche androne, galleria, ponte o metropolitana.

Spesso, a Roma vi sono cene sontuose organizzate dall'aristocrazia romana o dalle più alte cariche istituzionali in onore di colleghi di altri Paesi: tutti gli avanzi di cui si riesce a recuperare (quasi il 90% di quanto viene preparato) si

porta a queste mense pubbliche preavvertendo che si gusteranno gli stessi piatti prelibati e preferiti da Scalfaro, Scognamiglio, Berlusconi o dallo stesso Fini, di casa, ormai, nelle feste aristocratiche. Così, pur non essendo iscritti ad Alleanza Nazionale, è possibile gustare gli stessi cibi prelibati e graditi al palato raffinato del suo leader.

### **Termini in corsivo**

*Autoemoteche*: auto attrezzate per preparare e conservare il sangue e il plasma sanguigno per trasfusioni.

*Ematologia*: branca della medicina che studia la *fisiologia* e la *patologia* del sangue e degli organi ematopoietici.

Farmaci psicotropi: agiscono o influiscono sui processi psicologici.

*Fisiologia*: studia le funzioni organiche delle piante e degli animali. *F.* umana, vegetale.

*Illusioni egualitariste*: illusioni di realizzare l'uguaglianza tra le classi sociali e tra i singoli.

*Macroscopiche*: visibili a occhio nudo, evidenti, enormi.

*Neonatologia*: parte della pediatria che si occupa delle cure di cui hanno bisogno i neonati soprattutto prematuri.

*Patologia*: studia le cause e l'evoluzione delle malattie. Per patologia s'intende anche l'insieme delle condizioni che caratterizzano un ente, un organo umano, il comportamento di una persona.

*Pediatria* si occupa dello sviluppo fisico e mentale dei bambini, studia le malattie infantili e propone terapie adeguate.

*Psicoterapia*: il medico (psicoterapeuta), tramite un adeguato rapporto con il paziente, applica una tecnica psicologica per poter curare i disturbi mentali e i disadattamenti.

*Stages*: periodo che si trascorre presso università, aziende o uffici per formarsi e perfezionarsi professionalmente.

*Talassemici*: affetti da talassemia o anemia mediterranea; la talassemia è una malattia ereditaria del sangue che altera i globuli rossi.

**Il volontariato laico è un fermento di novità. Le sue ali si sono distese a Sarajevo, durante la guerra, e quotidianamente si ritrovano anche nelle strade al seguito di emoteche per i prelievi del sangue. Diventano volontari persino uomini di spettacolo che scoprono sensazioni molto più significative di quelle avvertite sulle platee.**

I cittadini di Sarajevo, anche durante l'assedio interminabile della città da parte dei serbi, riuscivano ad avere notizie dai loro cari sparsi per il mondo e a trasmettere la propria corrispondenza. In quelle lettere vi erano tutti i casi riservati dalla vita: lutti, la nascita di una nipotina, la conferma che la propria ragazza scappata in un altro Paese non ha dimenticato il proprio amore.

Questi postini volontari, veri sfidanti dei feroci serbi, si chiamavano «Beati costruttori di pace». Ognuno poteva portare un bagaglio di 30 chili, erano guidati da un sacerdote e avevano la sede a Padova dove arrivava tutta la corrispondenza che veniva portata a Falconara. Qui, tramite un aereo dell'Onu, i postini, insieme al sapone e al dentrificio, trasportavano il loro prezioso carico. Arrivati a Sarajevo, un mezzo militare li portava presso la sede sistemata in centro, a pochi passi dalla presidenza bosniaca. Con il giubbotto antiproiettile, passavano davanti ai cecchini per portare personalmente le buste contenenti soldi. Le altre venivano distribuite dai postini della città. Al ritorno si riportavano il bagaglio carico, questa volta, della posta da mandare in tutto il mondo. Alle formalità provvedeva l'organizzazione che, per sostenere le spese anche dei francobolli, organizzava collette e pesche di beneficenza.

Cessate le ostilità, le attenzioni dei volontari si sono rivolte altrove.

Alcuni si sono dedicati ai prelievi del sangue continuando a saltare vacanze e weekend. È nota la latitanza degli italiani verso le donazioni di sangue. Alcune regioni, come il Piemonte, oltre a soddisfare il bisogno interno, riescono anche a donare sangue, altre vivono particolari necessità (v., ad esempio, il sangue donato alla Sardegna e alla Sicilia dove c'è il più alto tasso di talassemici). La disponibilità del sangue, purtroppo, non sarà mai sufficiente a coprire il fabbisogno. Per un solo trapianto di fegato ci vogliono 100 donatori. Il fabbisogno è molto alto rispetto all'offerta non tanto per gli interventi chirurgici, facilmente programmabili, quanto per gli incidenti e tutti gli imprevisti. Soprattutto nei giorni festivi e nei periodi di ferie l'Avis è ancora più attiva perché diminuiscono le donazioni ma aumentano gli incidenti.

Nelle grandi città si vedono autoemoteche dappertutto: vicino alle

bancarelle dei fruttivendoli, nei pressi dei semafori dove si formano lunghe fila, nei centri storici, nei quartieri. Vengono utilizzate per guadagnare prelievi occasionali ma anche per risparmiare tempo e fatica ai donatori che abitano lontano dal centro trasfusionale. Nel frattempo, durante questo lavoro di recupero, l'Avis promuove la propria immagine, tramite l'altoparlante diffonde informazioni e continua così l'opera di proselitismo che solo dopo diversi anni può conseguire risultati concreti. La cultura della donazione non riesce a conseguire più di tanto.

Le Istituzioni cominciano a dimostrarsi sensibili e i mass media cominciano ad essere coinvolti in maniera più incisiva. Letizia Moratti, presidente della Rai, dichiarò ufficialmente che "il servizio radio-televisivo pubblico deve dare libera voce anche alle molteplici forze organizzate e spontanee". Un impegno di grande significato sociale poiché consente, finalmente, una informazione aperta alle organizzazioni socialmente utili come Amnesty International, Aido, Croce Rossa, Auser, Caritas, Avis, Fidas, le associazioni ambientaliste Wwf, Greenpeace, Italia Nostra, Legambiente.

Nel frattempo bisogna fare i conti con la realtà. Il servizio sanitario nazionale è costretto ad acquistare dalle multinazionali estere i plasmaderivati (è ancora recente la polemica sul sangue infetto) con una spesa che aumenta ogni anno in maniera preoccupante (siamo oltre i 350 miliardi). Dato questo limite, si rivela quanto mai opportuna la sollecitazione che viene rivolta verso l'autotrasfusione, ossia il recupero del proprio sangue da depositare in una banca per poterlo utilizzare in vista di un intervento chirurgico sulla propria persona.

Il volontariato, quindi, pur operando tra mille difficoltà, ottiene risultati che lo Stato, nonostante le sue infinite organizzazioni burocratiche, non potrebbe mai garantire. Si pensi anche alle consegne gratuite di medicine urgenti a domicilio per anziani, invalidi e malati gravi, organizzate in molte città da persone con pochi mezzi a disposizione. C'è chi attiva un presidio per il trasporto di ammalati gratuito o a tariffa popolare o per i servizi non previsti dal Servizio Sanitario Nazionale. Vengono organizzati corsi di protezione civile, servizi di telefonia, di ascolto e amicizia, si fondano associazioni che si occupano dell'assistenza domiciliare post-ospedaliera, dell'assistenza domiciliare ai dializzati o del trasferimento degli anziani in ospedale.

Alcune Usl più sensibili, in collaborazione con Comuni e Regioni, organizzano corsi specifici per preparare i volontari a svolgere professionalmente le proprie mansioni. Anche la Croce Rossa, lì dove ha una sede, organizza spesso simili corsi, ad esempio sul pronto soccorso e sulla educazione alla salute per la terza età. Spesso si organizzano incontri periodici per analizzare gli scopi del volontariato o per informare sulla normativa vigente e, con l'opera d'informazione

e sensibilizzazione, si propone ai giovani di avvicinarsi concretamente a fare volontariato. Un meraviglioso cerchio concentrico di solidarietà del quale fanno parte persone umili ma anche uomini e donne di spettacolo.

Gianni Morandi, ad esempio, alla fine di settembre del '95, insieme alla nazionale italiana dei cantanti, portò a Lourdes Adriano Celentano e Claudia Mori. Il molleggiato, nella città dei pellegrini, rimase colpito. Durante il suo concerto dinanzi a un pubblico silenzioso diceva commosso: “A Lourdes sono venuto 25 anni fa, ma non avevo capito il lavoro di tanti volontari e la sofferenza di molti giovani. Avevo qualche capello in più ed ero un po’ distratto, oggi sono rimasto molto scosso per l’opera che viene svolta a favore di tanti ammalati e disabili”. Ed ancora “Anch’io sono andato alla Grotta e ho vissuto delle forti sensazioni, ho capito che forse noi ci dobbiamo volere tutti più bene senza badare alla diversità di genti, di popoli, di nazioni. Quando ero giovane e non ero ricco desideravo tanto avere una bicicletta da corsa e mia mamma continuava a promettermi che l’avrebbe comperata. Allora io andavo davanti alla vetrina del ciclista e rimanevo lì ore ed ore a fissarla, poi prima di andarmene entravo e chiedevo il prezzo. Il sogno di una bicicletta, il sogno di un bambino. Oggi sono ricco, ho tutto ciò che desidero, ma la gioia e le emozioni che ho provato nel visitare gli ospedali di Lourdes, prima non le avevo mai provate con tanta intensità”. Una forte testimonianza che non ha bisogno di commenti.

CONTINUA

**La stagione della terza età si vive fra i 50 e i 75 anni. Attiva e vitale, dà gli stessi risultati di partecipazione viva, tipica delle precedenti fasi. In qualche città gli anziani entrano persino nelle scuole e fanno lezione... di storia vissuta.**

Non sempre coincidono la vecchiaia anagrafica e quella biologica. Per un uomo di sessant'anni che si sente più vecchio di un ottantenne si può parlare di vecchiaia biologica anche se anagraficamente non è ancora vecchio.

A Olbia, a quattro chilometri dall'isola di Tavolara, nell'ottobre '95, un ottantaquattrenne si immerse fino alla profondità eccezionale di ottantuno metri. Raimond Bucher, questo il nome del *giovane vecchio* che, munito di autorespiratore ad aria, filmò per circa 10 minuti il relitto della nave greca «Klearchos» affondata il 20 luglio '79, dopo un incendio durato alcuni giorni. Il carico della nave era particolarmente tossico con circa 400 fusti di veleni inquinanti. L'impresa di Bucher, comandante in pensione, fu molto utile per rifissare il punto del naufragio del quale non si aveva una corrispondenza esatta

sulle carte nautiche. Ma servì anche a ridare fiducia a tanti nostri nonni.

Chi manifesta pietismo per i “poveri vecchi”, quindi, è fuori strada. La vera senilità, quella che dà qualche serio problema, comincia solo a 75 anni. La stagione della terza età, che si vive fra i 50 anni e i 75, è attiva e vitale e dà gli stessi risultati (se non superiori) di partecipazione viva, tipica delle precedenti fasi. Durante questi anni non si chiede assistenza ma semplicemente la possibilità di dimostrare il proprio attivismo. Molti volontari, alcuni sono anche consiglieri di associazioni, hanno un’età compresa fra i 65 e i 70 anni.

Gli uffici da loro gestiti sono sobri e funzionali, organizzati, di solito, in locali non di nuova costruzione ma neanche fatiscenti: un numero di volontari a rotazione, un telefono, un vecchio computer, un fotocopiatore, una macchina da scrivere. Spesso gestiscono associazioni con iscritti appartenenti tutti alla terza età che vengono utilizzati in tanti modi, alcuni veramente impensabili. Hanno istituito, ad esempio, delle orchestre formate da suonatori-pensionati perché vadano in tournée, gratis e con tanto successo, nelle case di riposo, nelle feste rionali, in alcune manifestazioni. Solo per prudenza, non si sa mai, non vengono inviati nei night o nelle discoteche per risparmiare loro l’inevitabile fischio di qualche giovane che con il passato non riesce a stabilire una minima intesa. Gli anziani, in qualche città, cominciano ad entrare anche nelle scuole. Le loro storie e le loro vite s’incontrano con quelle dei giovani.

Questo avvicinamento tra le diverse generazioni è reciprocamente molto utile. “A 17 anni frequentavo il liceo, mio padre era morto in guerra, mia madre si sforzava di sopravvivere nelle Langhe. Fu allora che decisi di salire sulle colline con i partigiani e, per restare vicino alla mamma, mi unii ai garibaldini che operavano in quella zona. Se mia madre si fosse trovata qualche chilometro più in là, sarei finito tra i badogliani con il mio amico Beppe Fenoglio”. Così, in maniera molto semplice ma efficace e con una naturalezza descrittiva, l’anziano Arturo Penna ha esposto la sua Resistenza, quella vissuta da giovane quando aveva la stessa età degli studenti che in quel momento lo stavano ascoltando. Parla dei suoi amici, del diverso destino, di chi, come lui, ora è circondato da tanti nipotini. Ricorda così tutti quei giovani che finirono i loro giorni durante un sabotaggio, per un agguato del nemico o per altri motivi.

Un altro anziano racconta la sua storia dei tre lunghi anni di prigionia in Jugoslavia, dal ’46 al ’49, dopo che fu catturato in Istria.

Ma vi sono anche anziani che parlano del lavoro in fabbrica prima della meccanizzazione e di quando gli sforzi fisici di prima furono sostituiti dai movimenti sempre identici, meccanici e alienanti. Alcuni, entrati in fabbrica nel ’42 con la qualifica di manovali, ne sono usciti dopo circa quarant’anni con la

qualifica di direttore di stabilimento. Ascoltare, poi, direttamente da loro, storie sui coetanei che vivono soli, con problemi ed esigenze superabili soltanto mediante la solidarietà del volontariato, è gratificante e altamente educativo. Non si può restare insensibili ma si avverte una forte tentazione a dare una mano.

**I nuovi poveri non sono soltanto coloro che non hanno mezzi economici ma anche persone emarginate, escluse, recluse, incapaci o impossibilitate a integrarsi. Soffrono della tristemente diffusa patologia del disagio.**

Nell'ultimo Rapporto sulla povertà in Italia, redatto dalla Commissione di indagine della Presidenza del Consiglio, si legge che nel nostro Paese, in questi anni '90, sta aumentando in maniera impressionante il numero dei poveri tanto che oggi rappresentano il 14% della popolazione.

I nuovi poveri non sono soltanto le persone prive di mezzi economici ma anche persone emarginate, escluse, recluse, incapaci o impossibilitate a integrarsi. Soffrono della tristemente diffusa patologia del disagio. La causa di queste povertà è da ricercare nella società che non offre più riferimenti stabili, valori e certezze. Tale squilibrio sociale, che può garantire una pace sociale molto labile e precaria, è ben visibile dalle proteste, denunce, dai rapporti conflittuali, ricorsi, processi, ribaltoni elettorali, dalle creazioni e distruzioni di miti, richieste di repressione degli illeciti, divisioni familiari.

Il Rapporto della Commissione non si occupa di quest'ultimo aspetto della povertà. Infatti segue un metodo puramente finanziario fissando la soglia della povertà a 1 milione 110 mila lire mensili, una cifra che rappresenta meno della metà del consumo medio pro capite nazionale.

Il 67,2% dei poveri vive al Sud, soprattutto fra le famiglie anziane, al Centro il 12,9 e a Nord il 19,7.

La ristrutturazione industriale di questi anni, la recessione economica con le conseguenti chiusure di tante piccole e grandi fabbriche, i diversi provvedimenti di natura economica, le numerose tasse che hanno aggravato la situazione economica di molte famiglie delle fasce deboli, fanno aumentare a dismisura il numero di coloro che non riescono a condurre una vita normale anche se provviste di un reddito da lavoro. Si tratta di impiegati con un reddito di poco più di 1 milione al mese, di disoccupati, di operai cassintegrati che non hanno saputo riconvertirsi, di coloro che si arrangiano con piccoli lavoretti saltuari, di gente che ha in casa figli all'eterna ricerca di un lavoro anche se in possesso di un



diploma o di una laurea. Ci sono impiegati con poco più di 1 milione al mese che, prima di rientrare a casa, si fanno il giro dei mercati della frutta per rovistare tra le cassette e recuperare quanto è stato abbandonato. Molti lo fanno all'insaputa dei figli, per risparmiare loro tale amarezza. L'aspetto conserva quella dignità che nobilita la povertà nascosta: pantaloni ben stirati pur se con gli orli che si sfrangiano dietro al tacco, scarpe pulite ma risuolate chissà quante volte, l'animo infranto e colmo di rancore contro tutti coloro che hanno causato tanti guasti perpetrati con ruberie e saccheggi, pronti a individuare il colpevole in chiunque per affrancarlo subito dopo quando si ha la possibilità di scaricare il proprio disagio su un altro.

La schiera dei nuovi poveri è destinata a crescere. All'inizio della ristrutturazione industriale gli espulsi venivano assorbiti nel terziario, ora non è più possibile: anche questo settore è saturo nonostante il numero delle piccole aziende che aprono superi oggi, sia pur di poco, quelle che chiudono. Ad aggravare tale situazione contribuisce il sistema di sviluppo che accentua gli squilibri fra ricchi e poveri. Nel frattempo aumentano il numero dei disagiati e le diverse, estreme conseguenze: si mettono in vendita i propri organi e alcuni disoccupati si tolgono la vita non potendosi rivolgere neanche agli usurai né alle organizzazioni contro l'usura. Come farebbero a garantire alle banche convenzionate la restituzione di un eventuale prestito sia pure con tassi agevolati?

Alla fine del '94, in piena ripresa economica e industriale, risultò che il numero dei disoccupati era ancora aumentato, attestandosi intorno al 12% della popolazione. Eppure c'era chi ripeteva che la disoccupazione fosse in diminuzione nonostante anche le pietre sapessero che non era vero.

Nel '95, poi, tra tempeste monetarie, svalutazione e inflazione della lira, liti, schiamazzi e una nuova manovra finanziaria, le schiere dei poveri sono diventate sempre più visibili e le loro decisioni tragiche non fanno più notizia.

Oggi, con le recenti, ma ormai eterne manovre finanziarie diventate necessarie per rastrellare sempre di più il denaro rimasto nelle tasche dei cittadini, il fenomeno dilaga e difficilmente si potranno porre degli argini. La Chiesa ci prova ma le risorse sono spaventosamente insufficienti. I cittadini, ogni anno, presentano la dichiarazione dei redditi dalla quale risultano le tasse da versare allo Stato. È possibile devolverne l'8 per mille a favore della Chiesa che in molti casi rimedia alle carenze assistenziali dello Stato.

Nella Commissione di indagine sulla povertà, Pierre Carniti propose che l'8 per mille delle imposte potesse essere devoluto anche a favore dello Stato per "combattere la povertà estrema". Questa non solo non sta scomparendo ma sta addirittura aumentando. D'altronde, ci basta dare uno sguardo nelle nostre città

perché ce ne possiamo subito convincere. Pur se in quella turba di diseredati si confondono degli imbrogliatori. Questi, presenti ovunque, assorbono parte di quelle risorse destinate a molti poveri che non godono neanche dei benefici previsti dagli attuali rigorosi sistemi previdenziali e dagli ammortizzatori sociali.

L'«Arsenale della Pace» è una delle più importanti opere del volontariato che tenta di alleviare le pene di tante persone colpite dalle diverse povertà. Una grande realtà caratterizzata da incontri di preghiera e campi di lavoro che vedono impegnati decine di migliaia di volontari. Nel solo 1994 ha dato aiuto, accoglienza e pareri a oltre 600 mila persone. È come una grande banca del bene, con entrate e uscite di cifre record: dai 200 ai 300 mila versamenti all'anno, 300 stranieri che hanno aperto un fermo posta, decine di migliaia le telefonate, centinaia di migliaia i doni e servizi.

Organizzata in settori, impiega 5 000 volontari nel «Centro internazionale di studi musicali», 45 mila volontari nel «Centro come noi», 5 000 nel centro «Difesa ammalati psichici». Organizza anche corsi di formazione per i propri volontari e per quelli di altre associazioni prive di adeguate strutture, si occupa anche dei tossicodipendenti, degli alcolisti, offre prestazioni mediche, pubblica alcune riviste che servono per tenere collegamenti con alcune categorie specie con i carcerati, gli emigrati, i pensionati. Con i carcerati ha creato delle cooperative: vende i loro prodotti e buona parte del guadagno viene impegnato per l'aiuto all'infanzia e, in genere, a chi soffre.

Una vera opportunità per i carcerati che vogliono dimostrare desideri di riappacificazione e tentare il reinserimento nella società.

## AMBIENTE

**La meravigliosa e straordinaria intelligenza dell'uomo, se usata in maniera impropria, può causare danni addirittura planetari. L'*homo sapiens*, in questi ultimi decenni, ha sporcato lo spazio e devastato anche la biosfera.**

L'atmosfera è un involucro gassoso che circonda le stelle, i pianeti e alcuni satelliti. Costituita da aria, diventa sempre più rarefatta quanto più aumenta l'altitudine fino a quando si arriva al vuoto interplanetario che è stato fissato per convenzione a 1000 km. Strutturata termicamente, viene divisa in troposfera, stratosfera, mesosfera, esosfera.

La troposfera va dalla superficie del pianeta a un'altezza di 10-15 km. Sede di tutti i fenomeni meteorologici, la sua temperatura e la relativa pressione diminuiscono con l'aumentare della quota. Oltre tale limite e fino a 50 km si è nella stratosfera ove il vapore acqueo si riduce al minimo. La fascia alta si chiama ozonosfera perché vi si forma l'ozono per l'azione della *radiazione ultravioletta*. Fino ai 90 km ci si trova nella mesosfera la cui temperatura dapprima aumenta poi torna a diminuire con l'altitudine e le particelle di gas vengono ionizzate (ionosfera). Dai 90 ai 500 km ha sede la termosfera: la temperatura, invece di diminuire, aumenta con la quota tanto che sempre più in alto scompaiono vapore acqueo, anidride carbonica e ozono. Oltre si va nell'esosfera, la parte esterna, appunto, che risulta la più rarefatta.

Alcune televisioni di Paesi europei ed extraeuropei, nella rubrica sulle informazioni meteorologiche, inseriscono anche consigli che prevengano danni derivanti dall'esposizione alle radiazioni solari.

L'*energia elettromagnetica* del sole, infatti, emette delle radiazioni tra le quali si distingue quella *ultravioletta* che, interagendo in maniera più incisiva sulle forme viventi, può creare problemi. Contemporaneamente, l'alterazione dei meccanismi della *fotosintesi* può arrecare danni planetari all'uomo, alla vegetazione e ai raccolti. I danni all'uomo possono essere molteplici e di diversa intensità a seconda dei popoli e della latitudine: la fotosintesi alterata può far insorgere cataratte e provoca, in alcuni casi, la cecità; riducendo le difese del sistema immunitario, provoca malattie cutanee e diverse forme di cancro della pelle. L'ozono, gas formato da molecole con tre atomi di ossigeno, presente nella fascia alta della stratosfera, è la difesa per eccellenza e rappresenta un vero scudo naturale. Succede il contrario, trasformandosi in un elemento inquinante altamente

nocivo, e, quindi, non protegge dal sole, quando questo gas si forma nei bassi strati atmosferici, in seguito alle reazioni che producono lo *smog fotochimico*.

L'ozono stratosferico protegge la superficie terrestre dai raggi *Uv* che vengono trattenuti per la maggior parte. Dopo la scoperta del *buco* nell'ozono, i *Cfc* sono stati messi al bando perché, liberando atomi di cloro, producono la *deplezione* dell'ozono stesso e causano danni catastrofici. In 60 anni i morti per tumori alla pelle, in mancanza di provvedimenti, potranno superare i 6 milioni. La sua diminuzione, inoltre, ha come diretta conseguenza un aumento della radiazione solare ultravioletta al suolo.

Il progetto internazionale denominato «Network for detection of stratospheric changes» si occupa di monitorare, cioè di tenere continuamente sotto controllo la stratosfera mediante *sonde* e satelliti. Per nostra fortuna, ultimamente i valori dell'ozono stanno rientrando nella normalità. Per fugare eventuali dubbi sulle capacità ozonicide dell'anidride carbonica, basti pensare che il premio Nobel per la chimica 1995 fu assegnato al messicano Mario Molina, all'americano F. Sherwood Rowland e all'olandese Paul Crutzen. I tre fortunati, che si sono messi in tasca oltre 1,6 miliardi di lire, sono stati premiati dall'Accademia Svedese delle Scienze per il lavoro svolto nel campo della chimica atmosferica e, in particolare, per gli studi sulla formazione e decomposizione dell'ozono.

Nella motivazione dell'Accademia si legge: “La buona comprensione scientifica dei problemi dell'ozono che ci deriva in gran parte dal lavoro svolto da Crutzen, Molina e Rowland ci ha permesso di assumere delle decisioni lungimiranti sul divieto di immissione di gas che distruggono l'ozono”.

L'*homo sapiens*, quindi, è capace di provocare danni addirittura planetari e ad inventarsi i rimedi per tamponarne le conseguenze devastanti. Un'altra singolare negligenza l'ha sistematicamente compiuta da quando ha cominciato a viaggiare per le stelle riempiendo lo spazio dei tantissimi oggetti che vi ha lasciato con imperdonabile incoscienza dopo averli portati in orbita con sé. Questi oggetti rappresentano dei reali pericoli per le missioni umane nello spazio e per l'integrità dei numerosi satelliti artificiali diventati indispensabili per la comunicazione. Del problema si sono occupati più volte sia l'Agenzia Spaziale Europea (NASA) che lo stesso Consiglio americano per la sicurezza nazionale.

Secondo i ricercatori dell'Università di Pisa guidati dal prof. A. Rossi, prima di 40 anni fa, cioè prima che iniziasse l'avventura dell'uomo nello spazio, attorno alla Terra orbitavano 869 piccoli corpi rocciosi e 282 oggetti grandi, una serie di corpi del diametro da alcuni metri a pochi centimetri. Si trattava di sassi, polvere, rocce che si muovevano secondo precise leggi immutabili, in un perfetto equilibrio fra loro venuto meno con l'abbandono di circa 10 milioni di unità di

frammenti metallici e materiale di scarto che provocano la moltiplicazione delle collisioni fra rocce e sassi. Aumenta così il numero dei frammenti di roccia che, anche se di pochi centimetri, sono pericolosissimi perché, viaggiando a una velocità di circa 10 km al secondo, possono distruggere una navicella spaziale di alcune tonnellate.

Per limitare i danni ai voli spaziali dell'uomo si sta pensando a immensi aspirapolvere che dovrebbero spazzare tanta immondizia dai nostri cieli.

### **L'uomo, alla continua ricerca di nuovi pianeti, di altri sistemi solari, di ET, spesso incappa in episodi che provocano o rasentano tragedie.**

Da un po' di tempo, un pianeta in particolare sta stuzzicando l'attenzione dell'uomo perché sembra che sfugga alle regole cui sono sottoposti tutti gli altri. Il nuovo pianeta, scoperto al di fuori del sistema solare, ha 8 miliardi di anni e ruota pericolosamente intorno a una stella in un'orbita molto vicina: la distanza fra il pianeta e la stella è di *appena* 7 milioni di chilometri, una distanza otto volte più piccola di quella che separa Mercurio dal Sole. Gli scienziati ne sono stupiti e si domandano se il pianeta possa sottrarsi alla legge di gravità poiché, con una distanza così ravvicinata, da tempo sarebbe dovuto cadere sulla stella.

Non è solo questo pianeta a togliere il sonno all'uomo che, spinto dalla sua sete di conoscenza, è alla scoperta anche di nuovi sistemi solari. L'Organizzazione astronomica europea sta realizzando sulle Ande cilene il Very Large Telescope e il Large Binocular telescope: il primo è composto da quattro specchi di otto metri di diametro ciascuno, il secondo da due specchi di otto metri. Tali strumenti, offrendo la possibilità di individuare stelle e pianeti entro un raggio di 50 anni luce, offrono la concreta possibilità di riuscire a scoprire altri sistemi solari.

Tra i programmi NASA c'è anche quello di portare l'uomo sul pianeta Marte dove saranno fatte delle ricerche biologiche e astrofisiche. Il viaggio durerà alcuni mesi e la permanenza sarà abbastanza lunga. Nel laboratorio Biosfera 2, un edificio piramidale di vetro e acciaio sorto in Arizona, vengono simulate tutte le situazioni in cui vivranno alcune forme organiche e gli astronauti. Questi ci vivono da un bel po' di tempo e resteranno ancora qualche anno. Dal 23 settembre 1991, chiusi ermeticamente, vi abitano quattro donne e quattro uomini che vengono studiati insieme a risorse naturali come piante, animali, pesci. In questo immenso laboratorio, costruito su una superficie di 1,28 ettari, sono racchiusi un terreno agricolo, una mini-foresta tropicale, un deserto di 1350 mq. L'oceano

e la savana occupano 1550 mq.

Ma il cruccio dell'uomo è quello di ricercare i veri ET poiché l'uomo non si rassegna a credere che sia davvero l'unico essere intelligente dell'universo. Gli astronomi della comunità internazionale, infatti, stanno predisponendo un programma che nei prossimi quindici anni ci darà la possibilità di avere una vera immagine di un pianeta extrasolare dove sia possibile la vita. Allo stato attuale siamo solo preda di ipotesi, interrogativi poco chiari, certezze che sfumano dopo un attimo di attenta considerazione.

Chi non ha sentito parlare di alieni e di ufo? ET, per ora, è solo frutto della fantasia dell'uomo e le possibilità che riusciamo a metterci in contatto con un vero alieno scendono a zero. Perché ciò sia possibile, devono verificarsi circostanze del tutto eccezionali che sembrano anche improbabili. Sul corpo celeste, infatti, non sembra che vi siano le rarissime condizioni necessarie alla vita e alla sua evoluzione. Nei tempi cosmici, inoltre, la durata della vita su un pianeta è un accidente di breve durata; sul nostro pianeta la vita non esisteva 3 miliardi e mezzo di anni fa e cesserà di esistere tra circa 1 miliardo e mezzo quando il sole, in fase di decadimento, trasformerà la terra in una palla di fuoco.

La vita intelligente esiste da circa 2 milioni di anni e da solo 50 anni ha cominciato a manifestarsi su dimensione spaziale. Per questo i tempi di coincidenza dell'eventuale esistenza di due intelligenze su pianeti diversi, rapportati ai tempi cosmici, sono davvero impossibili. La nostra esistenza potrebbe essere segnalata a questi introvabili abitanti dello spazio dai satelliti e dalle ultimissime trasmissioni radio di potenza adeguata. Ma si tratta di tecniche nate appena ieri tanto che la scoperta di vita intelligente sembra rappresentare sempre più un progetto al limite del velleitarismo.

In questi decenni, da quando l'uomo ha cominciato a viaggiare nello spazio, si sono verificati numerosi episodi che hanno visto anche perdite di vite umane.

Uno, in particolare, ha sfiorato la tragedia e, dopo lo scampato pericolo, ha suscitato ilarità. Si è potuto constatare che la Russia, quando è senza rubli, non si fa tanti scrupoli a lasciare nello spazio persino i cosmonauti. È successo già due volte. Nel 1992, quando esisteva ancora l'Unione Sovietica poco prima del suo sgretolamento, a Mosca non erano in grado di prendere decisioni. Stava cambiando tutto, anche i dirigenti del centro spaziale per i quali, nel frattempo, non si sapeva neanche quale fine sarebbe stata riservata.

Il secondo episodio si è verificato agli inizi del '96. Tre cosmonauti, che vivevano sulla stazione MIR, secondo i programmi sarebbero rientrati dopo 135 giorni di missione. Era in atto un braccio di ferro tra le forze spaziali che controllavano le attività di lancio e la neonata agenzia spaziale russa RKA

intenzionata a crescere commercializzando alcuni servizi. Tra l'altro, questa agenzia è tutt'ora impegnata con la NASA per la costruzione della stazione spaziale internazionale Alpha che sarà portata in orbita nell'autunno del '97.

Per fortuna un veicolo automatico Progress portò un nuovo carico di viveri e acqua ai tre malcapitati che restarono ancora nello spazio per circa due mesi. Sembrava di rivivere quanto era stato largamente anticipato con il film «Apollo 13» dove tre cosmonauti vissero una drammatica avventura nello spazio.

### **Greenpeace contro gli esperimenti nucleari francesi.**

Tute blu, giubbotti da salvataggio arancione, maglioni di lana nera, bermude arancioni o con le magliette strappate, bucherellate o rosse di sangue, chi con un taglio sulla fronte o un ematoma sul naso, chi con occhiaie appena visibili sotto un'abbronzatura d'alto mare, con le mani ammanettate dietro la schiena; le tenevano strette da sei ore dopo aver passato le precedenti ventiquattro senza poter chiudere occhio. Sui loro visi stanchi, però, vi era un sottofondo di felicità.

Scendevano così, all'aeroporto di Papeete, gli ecologisti che avevano manifestato contro i test nucleari voluti dal governo francese. Erano soddisfatti per la riuscita della missione, convinti, infatti, che gli esperimenti atomici dei francesi nell'atollo di Mururoa nel Pacifico fossero saltati grazie al loro intervento. Il pulsante sarebbe stato schiacciato all'alba del 2 settembre '95 se non ci fosse stato l'intervento di Greenpeace che con le sue incursioni mobilitò l'opinione pubblica a livello mondiale.

Gli ecologisti erano salpati a bordo della *Rainbow Warrior* e della *My Greenpeace* finite, alla fine della missione e quando i francesi rinunciarono ai loro esperimenti, per essere rimorchiate con pochissime persone a bordo da imbarcazioni della Marina militare francese. La *Warrior* aveva la sala macchine fuori uso e il telefono satellitare staccato.

Per protestare contro gli esperimenti atomici si erano avvicinati con i loro canotti, anche singolarmente, nella laguna di Mururoa nonostante i cavi d'acciaio montati all'entrata dai francesi. Erano riusciti a far entrare 7 gommoni nella laguna attraverso spazi strettissimi lasciati liberi dalla barriera corallina; un gommone si era infilato attraverso uno spazio largo appena un metro e mezzo. Si avventuravano nonostante non riuscissero a superare la paura di trovarsi vicino legionari che, sventagliando arpioni e pugnali, non si facevano scrupoli a strapazzare i volontari. Qualcuno veniva catturato come capitò a una ragazza

che non riuscì a fuggire per un'avarìa al motore del suo gommone. Pur avendo issato le vele, il vento non le fu favorevole ma la portò nelle braccia dei soldati.

I legionari usarono tecniche particolari per prendere il controllo delle navi di Greenpeace e furono abbastanza duri con gli ambientalisti. Uno di questi raccontò di essere stato preso da due soldati, tenuto per i capelli e per il braccio, fu trascinato per molti metri su frammenti taglienti di corallo. I militari gli asciugavano le ferite strascicandolo sul cemento di un eliporto e lo imbarcarono per portarlo alla base militare. Lì fu trattenuto per 24 ore insieme agli altri amici catturati che, con le mani ammanettate dietro la schiena, non furono lasciati dormire né riposare.

Il test doveva partire all'alba, poco prima si sarebbero allontanate tutte le imbarcazioni e al centro della laguna sarebbe rimasta solo una piattaforma mobile. Questo era il segnale, subito dopo sarebbe stato schiacciato il pulsante ma con gli ecologisti in mezzo alla laguna il pulsante non poté essere premuto.

Alla missione parteciparono numerose persone di diversa nazionalità.

Il leader degli indipendentisti di Thaiti, Oscar Temaru, fu uno dei tanti aderenti. Alla domanda rivoltagli dalla polizia, se riconosceva l'infrazione commessa, rispose indicando i suoi ragazzi ammanettati e redarguiva senza peli sulla lingua: "Questa è la mia terra, hanno ammanettato i miei ragazzi, bisogna ammanettare Chirac che è un bugiardo".

Il membro del Congresso americano delle isole Samoa, E.N.I. Faleomavaega, si augurava alla fine della missione che i francesi la smettessero, gridava a gran voce che i suoi connazionali non avevano bisogno di quelle bombe nei loro mari, denunciava con fermezza paragonando quell'esperimento a un genocidio. Alla fine si radunò una gran folla con una grande marcia di protesta su tutta Thaiti: vi partecipò anche il ministro giapponese delle Finanze arrivato da Tokyo dove un'altra folla immensa aveva manifestato contro l'atomica francese: "Non è troppo tardi per fermare gli esperimenti –diceva il ministro indignato –. Siamo alla fine del XX secolo, non possono accadere cose simili. È preoccupante che un Paese pensi più alla sua *grandeur* che alla sicurezza dell'ambiente".

Mimmo Casa, un meccanico di Salerno che partecipò alla missione, raccontò di essere penetrato nella laguna attraverso uno spazio di appena un metro e mezzo lasciato libero dalla barriera corallina e di avervi navigato per oltre un'ora fino a quando finì la benzina. Poi aspettò che i militari andassero a prenderlo. Provò grande soddisfazione quando Scalfaro diffuse una dichiarazione contro i test; "mi sono sentito molto orgoglioso di essere italiano", confidò con commozione al giornalista che lo intervistava.



Il test, purtroppo, fu solo rinviato al 5 settembre. Tale atteggiamento intransigente del Presidente francese Chirac provocò a Tahiti una grandissima tensione che sfociò nei due giorni successivi in violenti disordini. Una folla di polinesiani inferociti, infatti, incendiò l'aeroporto internazionale di Papeete, saccheggiò e devastò negozi, mise a soqquadro tutta la città.

Incurante delle proteste internazionali Parigi andò avanti con le esplosioni programmate. Il secondo esperimento fu portato a termine nel Pacifico del Sud alle 13,30 (ora locale) di domenica 1° ottobre: un'esplosione che fece tremare la terra sull'atollo di Fangataufa, 1200 chilometri a sud-est di Tahiti, provocando una serie di scosse pari a un terremoto del 6° grado sulla scala Richter. La potenza superò di 5 volte sia quella del test precedente che la bomba sganciata su Hiroshima più di 50 anni fa.

Il primo ministro francese ribadì molto freddamente: "La Francia continuerà la sua campagna di esperimenti nucleari, nelle condizioni e nei limiti fissati dal presidente della Repubblica. Possono esserci preoccupazioni politiche che spiegano l'emozione attuale e preoccupazioni commerciali, però non mi parlino di preoccupazioni ambientali, superate già da tempo. Quando arriveremo al termine di quest'ultima campagna di prove, saremo i primi a firmare il Trattato per il bando assoluto dei test". Il programma, infatti, prevedeva almeno sei esplosioni tra ottobre '95 e maggio '96.

La reazione di Greenpeace fu durissima: chiese a tutti i governi del mondo l'isolamento politico di Parigi. Molti capi di Stato, direttamente o tramite i propri ambasciatori, protestarono energicamente contro Chirac, dal Giappone, all'Australia, alla Nuova Zelanda. L'Italia all'inizio nicchiò, l'Inghilterra e la Germania non vollero invischiarsi.

Venerdì 27 ottobre '95 fu schiacciato il pulsante per il terzo esperimento nucleare. Questa volta tremò l'atollo Mururoa. Il test non emozionò il paese, le manifestazioni antinucleari riuscirono a raggranellare non più di 10 mila persone e a bordo del Rainbow Warrior II di Greenpeace c'era un solo francese. A Mururoa si sintetizzava il proprio pensiero con un'alzata di spalle mostrando solo sguardi smarriti ma nulla di più.

Il programma sperimentale proseguì senza particolari problemi, nonostante un decisivo intervento dell'ONU che, con un documento votato da molti Stati, si pronunciò contro tali esperimenti. Chirac, interpretando a modo suo *la grandeur* di De Gaulle, non solo continuò imperterrita ma considerava i Paesi che si associarono a quella condanna, tra cui l'Italia, inaffidabili ed estranei. Alle parole seguirono i fatti: cancellò dalla sua agenda alcuni incontri già programmati con i capi di Stato e di governo tra cui quello fissato a Napoli con Dini. In Italia,

in visita al Vaticano, non volle incontrare i rappresentanti delle nostre Istituzioni, “Sono qui per visitare il Papa e non i rappresentanti italiani”.

La città partenopea, che per tali occasioni torna al suo antico splendore grazie a particolari finanziamenti, già tirata a lucido non si rammaricò più di tanto. Oltretutto i napoletani non approvavano il comportamento tenuto da Chirac sugli esperimenti nucleari.

I partenopei sanno bene che i potenti della Terra, per motivi interni e per motivi politici personali o credendo di dare smalto alla propria politica estera, non perdono occasione per dimostrare atti di forza. Intervengono, così, con spiegamento di forze militari in guerre anche lontane o con esperimenti nucleari in oceani agli antipodi. Nel primo caso giustificano la loro dimostrazione di forza indicando motivi nobili quali, ad esempio, la necessità di intervenire per difendere la povera gente. Nel secondo caso spiegano che quegli esperimenti servono per difendere i propri connazionali da eventuali attacchi. Le loro campagne di promozione, con l'intento di far accettare all'opinione pubblica le proprie tesi, puntualmente raggiungono l'obiettivo. I primi a convincersene, infatti, sono i deboli, gli indifesi, i poveri che hanno sempre bisogno di sentirsi protetti e di aggrapparsi alle speranze.

E saranno sempre questi, inesorabilmente, a subirne le conseguenze. Bertolt Brecht scriveva: “La guerra che verrà non è la prima. Prima ci sono state altre guerre. Alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti. Fra i vinti la povera gente faceva la fame. Fra i vincitori faceva la fame la povera gente egualmente”. E a Napoli, di gente che fa la fame ce n'è tanta ancora oggi.

### **Una catena perversa di distruzione, dovuta all'inquinamento, al traffico, ai rumori, rischia di far scomparire l'uomo insieme al suo habitat naturale.**

Negli Stati Uniti ha avuto origine circa 50 anni or sono, e si è diffuso sempre più nell'Europa settentrionale, un *ecologismo integralista*. I principi ispiratori di tale ecologismo estremo, che rivendica di essere l'unica prospettiva della vera civiltà, sono contenuti nell'opera di Aldo Leopold «A Land Ethic».

In opposizione all'*ecologia riformista*, giunge a conclusioni a dir poco fanatiche: difende anche gli *agenti patogeni*, cioè tutto ciò che genera malattia, come il virus dell'Aids, perché elemento equilibratore del rapporto quantitativo uomo-resto della Natura e considera positivamente le epidemie che provocano milioni di vittime. “È un dovere della nostra specie verso l'ambiente eliminare il

90% dei suoi componenti” (William Aiken).

Le preoccupazioni dei sostenitori di tali *posizioni animiste o misticheggianti* sono fondate sulla consapevolezza che gli equilibri ecologici sono irrimediabilmente alterati. Alluvioni costanti, boschi inariditi dalle piogge acide, città controllate da centraline adibite ad un continuo monitoraggio delle condizioni dell'aria, l'avanzamento dei deserti, sono il conto che la natura ci sta presentando dopo una politica ambientale dissennata. Per l'immaginario collettivo delle prossime generazioni, giraffe, panda, tigri siberiane, foche, lupi, leopardi delle nevi, gorilla di montagna, orsi bruni, grizzly, ma anche elefanti o tigri saranno quello che per noi sono i dinosauri o altri animali preistorici.

La causa della loro scomparsa, per molti casi, è da ricondurre alla infinita incoscienza degli uomini che spesso viene sollecitata da semplici motivi economici: le altissime quotazioni dell'avorio, le ricercate pellicce dei cincillà, il business alimentato da speranze fasulle legate alla lunga vita che il vino d'osso della tigre garantirebbe.

Si stanno distruggendo sistematicamente anche le foreste. Quando si parla di deforestazione non ci si riferisce più al diradamento del manto boschivo ma alla distruzione vera e propria delle foreste che viene perseguita con lo scopo di ricavare carta, superfici per pascoli o per l'agricoltura, per costruire infrastrutture quali strade, ferrovie, aeroporti. Per farsi un'idea dello smantellamento inesorabile del verde è sufficiente sapere che in questi ultimi venti anni il manto forestale si è ridotto del 75% in Costa d'Avorio, Ghana e Madagascar. Con la distruzione della foresta ha inizio un ciclo irreversibile che porta alla degradazione del suolo le cui conseguenze più vistose sono l'erosione, la desertificazione, i disastri naturali (frane e alluvioni), le mutevoli condizioni climatiche e le conseguenti continue perturbazioni atmosferiche. Il caso della foresta dell'Amazzonia è il più eclatante. La distruggono per sfruttare gli immensi giacimenti di ferro e di petrolio ma anche per ricavare legnami pregiati (pino, cedro, mogano, palissandro), chicle (materia prima della gomma da masticare), carnauba (cera vegetale), caucciù, piante da olio.

Quando l'uomo altera la natura non sempre riesce a calcolare fino in fondo le conseguenze disastrose che potrebbero derivarne. È emblematico quanto è successo al mare d'Aral, fra Kazaksta, Uzbekistan e Turkmenia, nell'Asia centrale ex-sovietica. È propriamente un lago avendo due immissari, i fiumi Amu Darya e Sir Darya, ma nessun emissario. Viene chiamato mare d'Aral perché ha dimensioni talmente vaste che i nostri laghi più grandi, se confrontati, farebbero la figura di piccole pozzanghere. La sua superficie, infatti, si estende per circa 70 chilometri quadrati, quanta ne occupa tutta l'Italia settentrionale. Rimasto

privo di rifornimenti idrici per la deviazione dei due fiumi emissari, dal 1960 ad oggi si è dimezzato e le sue acque si sono ritirate dalla costa di 120 chilometri innescando una tragedia ecologica dalle conseguenze catastrofiche.

Furono i pianificatori dell'economia sovietica a decidere la deviazione dei due emissari perché con le loro acque si potessero irrigare i campi di cotone delle regioni circostanti. Oggi, dal suo letto prosciugato, si innalza polvere tossica che provoca una diffusa anemia nelle donne in stato di gravidanza e diverse malattie respiratorie che sono la causa di una diffusa mortalità infantile. Le terre agricole circostanti diventano incoltivabili perché troppo salate per qualsiasi coltivazione, i paesi che si affacciavano sul lago sono ormai distanti decine di chilometri e la loro economia, basata essenzialmente sulla pesca, soffre di una crisi irreversibile.

Neanche la Conferenza internazionale, organizzata dall'Onu nel settembre '95 a Nukus in Uzbekistan, ha saputo indicare soluzioni per cui l'intera regione dovrà prepararsi a conseguenze catastrofiche peggiori di quelle che possono essere provocate da una bomba atomica. "Dove finisce l'acqua, finisce la vita" ammonisce un proverbio turkmeno. Quanto mai presago.

Tutto ciò, ovviamente, crea gravi problemi alla banca genetica degli animali e della stessa Terra essendovi, fra le specie animali e vegetali e reciprocamente, un collegamento inscindibile in quanto ognuna è vitale per l'altra. La stessa specie umana, in questa catena perversa di distruzione dovuta all'inquinamento, al traffico, ai rumori, rischia di scomparire insieme al suo habitat naturale.

Nel Mare del Nord si è persa ogni traccia di delfini, le cicogne bianche vengono distrutte nelle loro zone d'origine dell'Africa e del Medio Oriente e non vengono più a rifugiarsi in Europa visto che le paludi scompaiono e al loro posto sorgono come funghi insediamenti urbani.

Molti governi, bisogna riconoscerlo, si stanno attivando per salvare dall'estinzione le specie locali creando anche dei parchi naturali ove gli animali vengono protetti dal bracconaggio, risparmiando le paludi naturali, attivando meccanismi di collaborazione internazionale.

Ma un triste presagio, ormai, fa presa sui nostri animi quando tramite la televisione vediamo lo scioglimento dei ghiacciai, l'avanzamento quasi quotidiano dei deserti, le malattie incurabili che diventano sempre più numerose e spietate. Ed è tutto sotto i nostri occhi, drammaticamente vero.

**Nei prossimi decenni ci sarà un aumento del *ciclo idrologico* con precipitazioni piovose e si verificherà un innalzamento della temperatura che, in alcune zone, provocherà un caldo sempre più insopportabile e torrido. Una delle conseguenze sarà lo scioglimento dei ghiacciai.**

Nei prossimi decenni, secondo il parere concorde degli scienziati, ci sarà un aumento del *ciclo idrologico* con precipitazioni piovose e, contemporaneamente, un innalzamento della temperatura che, aumentando di alcuni gradi, provocherà un caldo sempre più insopportabile e torrido in alcune zone. Gli sconvolgimenti climatici hanno già le loro vittime: nell'estate del '95, ad esempio, provocarono la morte di oltre 600 persone, una vera ecatombe! Tali bollettini di guerra, destinati ad essere sempre più tragici, interesseranno anche il nostro Paese e quelli a noi più vicini. Indimenticabile, ad esempio, la canicola che nell'87 soffocò la Grecia causando la morte di oltre 700 persone.

Il quotidiano La Stampa, il 7/8/94 pubblicò un articolo-bollettino di un'altra giornata vissuta all'insegna del caldo africano dal titolo «Record di malori per l'afa». Cominciava così: «Bare che *esplodono*, poliziotti che svengono dopo la caccia al ladro, pazienti che fanno la coda al pronto soccorso per malori: accade di tutto nell'estate da tropici italiana. E Firenze e Roma, con 40 gradi, sono le città più calde d'Europa. Ma nella altre metropoli non va meglio: il termometro persiste ampiamente sopra i trenta gradi, l'umidità è al 70-80%, c'è l'ozono. Da ieri è allarme per il gas color azzurrino anche ad Ancona».

È vero che in quasi due secoli la temperatura sul pianeta è aumentata di soltanto mezzo grado ma in questi sedici anni abbiamo avuto le sette estati più calde di questo secolo.

L'eccesso di canicola non preoccupa più di tanto chi considera normali queste variazioni di temperatura nonostante l'allarme lanciato da molti scienziati che, con dati alla mano, addebitano l'aumento del calore all'effetto serra. Vincenzo Ferrara, ad esempio, responsabile clima del Dipartimento ambiente dell'Ente nazionale energia atomica (Enea), è convinto che l'innalzamento della temperatura sia legato all'aumento di alcuni gas nell'atmosfera: l'anidride carbonica, per citarne uno, ostacola la dispersione delle radiazioni solari.

Finalmente, grazie alla lenta ma continua diffusione di una coscienza ecologica, cominciamo a prestare maggiore considerazione alle tesi ambientaliste che già da diversi anni individuano nell'effetto serra la causa di tali variazioni, lottano perché l'uomo la smetta di violentare la natura, suggeriscono soluzioni compatibili con la conservazione e il rispetto per l'ambiente. Per dirne una, chiedono da tempo che vengano stanziati finanziamenti più consistenti perché si

approfondisca la ricerca sull'utilizzo di fonti energetiche alternative pulite come quella solare o eolica, energie che, derivando dal sole e dal vento, sono pulite, inesauribili e ci vengono offerte dalla natura totalmente gratis.

Molti scienziati, comunque, sono convinti che si è già in presenza di accelerate variazioni climatiche. In Italia, ad esempio, saranno più evidenti le variazioni fra Nord e Sud: il Settentrione avrà estati sempre più calde e inverni più piovosi e nel Meridione la piovosità diminuirà sempre di più e l'aumento della temperatura sarà meno sensibile.

Le temperature alte, di per sé, difficilmente causano la morte. Nelle zone desertiche, infatti, si sopportano senza fatica perché nell'organismo scattano regolarmente i meccanismi di protezione che regolano naturalmente la temperatura del corpo grazie alla sudorazione.

La miscela che provoca i danni più gravi è quella composta dal caldo e dall'umidità: quest'ultima, impedendo l'evaporazione del sudore, provoca pericolose insolazioni, i cosiddetti "colpi di calore", causa di svenimenti, senso di nausea, lipotimia, crisi ipotensive, difficoltà di respirazione, vertigini, irrigidimento muscolare e, in alcuni casi, soprattutto nei soggetti a rischio (bambini, anziani, persone con malattie respiratorie), coma e morte. Visto che il sole diventa sempre più caldo, bisogna stare attenti anche alle insolazioni conseguenti a una lunga esposizione ai raggi solari. Si manifestano con fortissimo mal di testa, abbassamento della pressione, profusa sudorazione, aumento della frequenza del battito cardiaco e, se l'esposizione perdura, può insorgere delirio, grave eccitazione, perdita della coscienza.

Nei bambini il sistema di autoregolazione della temperatura non è ancora perfezionato mentre salta, usurandosi, negli anziani. Si avverte, come primo sintomo di malessere, un senso di spossatezza i cui effetti si possono limitare mettendo polsi e piedi in acqua fredda per far abbassare la temperatura corporea almeno di un grado.

Lo stesso Ministero della Sanità interviene in tali periodi per dare consigli alla popolazione allarmata. Non tralascia di ricordare alcune nozioni fondamentali: evitare il traffico nelle ore calde privilegiando il mezzo pubblico o la bicicletta, usare i ventilatori, bere acqua, mangiare frutta e verdura, dimenticarsi dei molluschi crudi e munire di cappello soprattutto i bambini.

È anche opportuno osservare un'alimentazione basata su latte, fegato, riso integrale, frutta e verdura (insalate, peperoni, pomodori) che, ovviamente, vanno ben lavate perché le temperature elevate accelerano pure la moltiplicazione di batteri nei cibi e si rischiano disturbi intestinali legati alle tipiche tossinfezioni alimentari.

Ma il consiglio fondamentale è quello di assecondare il nostro cervello quando ci manda un messaggio ben preciso che è la sete. Il gran caldo, infatti, dilata i vasi sanguigni e favorisce la disidratazione chiamata *ipertonica* consistente in una perdita di liquidi da parte dell'organismo. Da qui deriva l'abbassamento della pressione corporea, con possibilità di malori e svenimenti. Per prevenirla e recuperare i liquidi perduti basta rispondere a questo messaggio. Bere molto, purché non si tratti di bevande ghiacciate, e non complicarsi la vita con la scelta di chissà quali stravaganti bevande: niente bibite zuccherate e gassate perché l'acqua naturale, non frizzante, è la migliore. Lo garantiscono gli esperti.

Altri esperti, i glaciologi, sono pronti a scommettere su un altro tipo di previsioni che, per la vastità e la portata, lasciano presagire sconvolgimenti con conseguenze imprevedibili.

In tre anni sono state scattate migliaia di foto aeree che hanno consentito di approntare una mappa precisa e dettagliata, quasi un vero e proprio catasto dei ghiacciai voluto dal ministero dell'Ambiente e dal Comitato glaciologico italiano. Il quadro complessivo è sorprendente: i ghiacciai alpini, in questi ultimi quarant'anni, sono diminuiti di oltre il 5% poiché dei 745 censiti nel 1958 ne sono rimasti 706 che coprono una superficie di 48 184 ettari contro i 52 500 di allora; la contrazione si è avuta soprattutto nel settore occidentale. Sono dati ufficializzati durante il convegno «Cent'anni di ricerche glaciologiche in Italia» organizzato a Torino nel centenario della nascita della commissione glaciologica.

Il ghiaccio scende sul fondovalle quando si deforma per il calore e per il peso. Con lo scioglimento, scivola verso la superficie e l'acqua, con l'aumento del volume, favorisce la discesa del ghiaccio che con la sua forza erode il letto roccioso. Molti altri ghiacciai scompariranno entro pochi anni poiché il loro spessore risulta già fortemente ridimensionato. È emblematico quanto sta succedendo al ghiacciaio del Carsers che fa parte del Gruppo dell'Ortles-Cevedale: ridotto di oltre un metro e mezzo, ha portato nel mare più di 4 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua; i ghiacciai minori che lo circondavano, ovviamente, sono letteralmente scomparsi. Riducendosi lo spessore dei ghiacciai, diminuisce ovviamente anche la lunghezza e questo è facilmente riscontrabile dalla contrazione delle loro lingue terminali verso il monte.

Da circa una decina d'anni questo fenomeno si è accentuato per l'aumento ormai costante della temperatura. Ha certamente influito la diminuzione delle precipitazioni ma quest'ultimo fenomeno non deve preoccupare più di tanto poiché, per circa vent'anni, si alternano precipitazioni abbondanti ad altre più scarse. A questo proposito gli scienziati ritengono che dovremmo abituarci a piogge e nevicate abbondanti o frequenti poiché il periodo asciutto dura dagli

anni 80. I segnali di tale nuovo ciclo, d'altronde, li stiamo avendo già da tre anni con le grandi piogge che hanno causato i danni noti a tutti.

Per avere delle previsioni attendibili sui prossimi decenni, in Australia operano, insieme ad altri, molti ricercatori italiani che da circa un anno perforano la calotta spingendosi per chilometri nel ghiaccio fossile vecchio di diverse migliaia di anni. Con l'analisi dei campioni, oltre ad avere notizie più certe sull'andamento climatico del passato, si potrà conoscere con largo anticipo quanto ci riserva il futuro. Che non sarà prodigo di belle sorprese.

**I danni causati dall'alluvione in Piemonte e dalle altre che sono seguite fanno riflettere sui disastri ambientali provocati dall'uomo. Certamente potrebbero essere evitati se ognuno di noi si formasse una coscienza ecologica.**

Gli scienziati concordano nel ritenere che, per l'aumento del *ciclo idrologico* dei prossimi decenni, le precipitazioni piovose si concentreranno in rovesci intensi e non consentiranno al terreno un assorbimento graduale ostacolato anche dalla persistenza della nuvolosità. L'aumento dell'acqua immagazzinata nel terreno, infatti, non favorisce l'evaporazione.

Segni tangibili di vistosi cambiamenti avvenuti già ci sono se si pensa al corso dei grandi fiumi che, nell'ultimo cinquantennio, hanno subito diversioni per l'aumento della portata media. Tutto questo è da mettere in stretta relazione con il cambiamento della temperatura dovuto all'effetto serra. Le prime, immediate conseguenze si concretizzeranno in inevitabili inondazioni, con l'acqua che strariperà dal corso dei fiumi. In America il fenomeno ha assunto, ormai, una terribile cadenza periodica ed anche noi europei ne sappiamo qualcosa.

Il prezzo dell'alluvione in Piemonte fu molto alto: cento morti, danni per decine di migliaia di miliardi, 100 mila posti di lavoro perduti, migliaia di persone senza casa. Il bilancio dei danni provocati dal fango fu davvero pesante: mancato utilizzo dei terreni per uno-due anni anche a causa dell'inquinamento da combustibili e prodotti chimici; mancati approvvigionamenti; perdite di scorte (foraggi, derrate alimentari, concimi, depositi di carburante aziendali, ed altro); semine distrutte e ormai non più ripetibili; animali morti e abbattimenti; danni a infrastrutture rurali (strade, acquedotti, elettrodotti), a opere di bonifica e irrigazione, a strutture aziendali e cooperative (cantine, serre, tunnel), a stabilimenti agroindustriali. L'alluvione, inoltre, costrinse a realizzare molti lavori straordinari: reimpianti di vigneti a seguito di erosione; bonifiche di terreni



aziendali; forestazione; ripristino di strade.

Rilevate le zone colpite dall'allagamento si provvede ad effettuare una serie infinita di accertamenti e di interventi: controllo delle infrastrutture di trasporto alluvionate; verifica della stabilità degli edifici, dell'efficienza di acquedotti e fogne, dei sistemi di trattamento dei rifiuti e delle discariche perché non fuoriuscissero sostanze o liquidi inquinanti; vagliati i rischi di frana aggravati dall'alluvione; protette le aree difese da opere idrauliche e di regimentazione fluviale danneggiate o distrutte; verifica delle condizioni della rete di drenaggio; controllo delle condizioni di impianti industriali ad alto rischio.

Due le figure che si contrappongono in tali circostanze: il volontario con la sua generosità e il politico con la scaltrezza nell'arte dello scaricabarile. In mezzo sta anche l'amministrazione, quella formata da una burocrazia fatta da clientele di partiti che non ha una preparazione scientifica sì da presentarsi con funzionari professionisti: se solo le popolazioni piemontesi fossero state avvisate sia pure con una sola ora di anticipo, moltissimo si sarebbe potuto evitare. Si pensi a quante suppellettili si sarebbero portate al piano di sopra, al bestiame che sarebbe stato possibile portare in salvo sulle colline, alle tantissime persone che non avrebbero lasciato luoghi isolati.

Manca una scienza dell'amministrazione ma siamo anche sprovvisti di una cultura dell'emergenza le cui norme elementari non vengono impartite neanche a scuola. Come si dovrebbero attuare, poi, piani di evacuazione non è dato sapere. Per questo è necessaria una massiccia opera di formazione e sensibilizzazione.

La Lega Ambiente, da molti anni, invita a riflettere sui danni provocati dall'uomo alla natura, che potrebbero essere evitati se ognuno di noi si formasse una coscienza ecologica. Dopo anni di conferenze e dibattiti, è venuto fuori un pacchetto di suggerimenti precisi e realistici a cominciare da quelli che propongono una coraggiosa disincentivazione delle opere pubbliche molte delle quali sono di per sé causa di disastri. Con le somme così risparmiate si potrebbero favorire opere per il *riassetto idrogeologico* dei territori colpiti e più esposti. In tale ottica vanno smantellati gli alvei dei fiumi cementificati che andrebbero rinaturalizzati ripristinando il loro stato naturale e curando la pulizia dei corsi d'acqua. Ma, soprattutto, bisogna intervenire con molta energia per bloccare il disboscamento.

Ancora oggi, in qualche parte d'Italia, si applica la tecnica del taglio raso: costa poco, si fa presto e i boschi di conifere (pini, abeti, larici) o di latifoglie (faggi, querce, castagni) si trasformano in pascoli e alpeggi. Non segue un'opera di ripiantazione e, se si vogliono lasciare al corso naturale delle cose, sarebbero necessari alcuni decenni perché il bosco riesca a riappropriarsi dell'area

trasformata a prato. La Lega Ambiente sostiene la necessità che venga applicato il taglio selettivo se si vuole avere una ricomposizione mista del bosco stesso: tale intervento sostituisce quello indiscriminato e vengono eliminati alberi malati o maturi (la maturità, variando per specie e a seconda del luogo, va dai 100 ai 150 anni). Questa selezione non destabilizza l'equilibrio dell'intera area interessata ma conserva le caratteristiche del suolo, aumenta la luminosità che consente ai semi di germogliare e di sostituire naturalmente gli alberi tagliati, garantisce permanentemente la copertura boschiva che, a sua volta, assicura la protezione idrogeologica. Per tamponare il dissesto idrogeologico bisogna ricorrere anche al rimboschimento naturale, senza dimenticare i bacini montani: un ettaro di bosco assorbe ogni giorno più di 45 mila litri di acqua, rallenta la caduta della neve e dell'acqua, trattiene il terreno, crea un microambiente che, a sua volta, trattiene altra acqua.

Lo Stato dovrebbe farsi carico di rafforzare i servizi tecnici, promuovere un migliore coordinamento con gli enti locali (solo questo avrebbe evitato gravi danni al Piemonte nel '94), vietare che si costruisca ai piedi dei dirupi o su terreni franosi, predisporre un sistema di monitoraggio continuo perché consenta i preallarme, reclutare *guardie del suolo* tra i residenti nelle zone a rischio.

Dal dopoguerra le vittime di calamità naturali in Italia sono state 4 mila, decine di migliaia i senza tetto e i danni hanno superato i 100 mila miliardi. Sono cifre che, oltre a far riflettere molto seriamente, dovrebbero indurre i nostri politici a considerare la prevenzione un investimento e un'occasione per creare nuove occupazioni.

## **Termini in corsivo**

*Agente patogeno*: microrganismo che provoca una malattia.

*Biosfera*: involucro che racchiude la superficie terrestre nel quale esistono le condizioni indispensabili per la vita animale e vegetale. S' intende, quindi, l'insieme degli organismi viventi. Composto da bio (vita) e sfera.

*Biossido di azoto*: la molecola del biossido è composta da due atomi di ossigeno che non sono legati fra di loro. Si combina con un metallo o un metalloide. Con l'azoto si ha il biossido di azoto  $\text{NO}_2$ , con il carbonio si ottiene il biossido di carbonio cioè l'anidride carbonica. L'azoto è un gas inodore e insapore. È presente in natura allo stato libero e costituisce il 76% del peso dell'aria. Si può ottenere anche in laboratorio mediante la liquefazione dell'aria e si produce da alcuni composti organici, dal rifiuto di animali e vegetali che contribuiscono a sostituire la quantità di ozono che viene continuamente utilizzata dall'uomo.

*Cfc*: clorofluorocarburi. Composti chimici, derivano da metano ed etano (idrocarburi

semplici) che si formano quando atomi di idrogeno vengono sostituiti totalmente o parzialmente con atomi di cloro o fluoro. I Cfc vengono prodotti dalle industrie chimiche e sono contenuti nei solventi, frigoriferi, condizionatori d'aria, gas degli estintori, bombolette spray.

*Ciclo idrologico*: ciclo dell'acqua.

*Deplezione*: riduzione

*Ecologia*: composto da eco (ambiente) e logia (scienza, studio), scienza che studia le relazioni tra l'uomo, gli organismi vegetali e animali con l'ambiente in cui vivono.

Vi sono diversi rami: l'ecologia spaziale, ad esempio, studia il comportamento degli organismi viventi terrestri nello spazio.

*Ecologia integralista*: arriva a conclusioni estreme e propone rimedi estremi.

*Ecologia riformista*: più moderata, più scientifica, propone rimedi concreti.

*Ecosistema*: l'insieme degli organismi viventi e della materia non vivente che concorre alla formazione di un ambiente ecologico (mare, montagna, lago). Composto da eco + sistema.

*Effetto serra*: fenomeno che provoca un aumento della temperatura. È stato calcolato che entro 50 anni l'aumento sarà di 4,5°C. Cfc, anidride carbonica, combustione del metano, ozono degli strati bassi vengono indicati tra i principali agenti. Le dimensioni dell'effetto serra sono destinate a peggiorare perché aumentano le cause scatenanti. Deforestazione, inquinamento, combustibili fossili che bruciamo per ricavare energia fanno aumentare ogni anno l'anidride carbonica. In seguito a tale fenomeno lo spessore dei ghiacciai è diminuito di oltre un terzo in soli dieci anni e si prevede che il livello del mare, in pochissimi decenni, aumenterà di circa un metro. Le conseguenze sono facilmente immaginabili. Città, isole e parti dei continenti rischiano di essere inghiottite dall'oceano.

*Energia elettromagnetica*: energia che si genera dalle relazioni fra fenomeni elettrici e fenomeni magnetici. Fu scoperta dopo la gravitazione. È uno dei quattro fenomeni presenti in natura.

*Fotosintesi*: nelle foglie e in altre parti giovani del fusto dei vegetali, insieme ad altre sostanze è presente un pigmento verde chiamato clorofilla che, per intervento dell'energia luminosa, permette la fotosintesi. L'anidride carbonica e l'acqua, con la fotosintesi clorofilliana, vengono trasformate in zuccheri, amidi e nei composti organici che costituiscono la materia vivente. Rappresenta, quindi, la più importante funzione di nutrizione di molte piante.

*Guardie del suolo*: istituite recentemente, provvedono alla custodia, alla sorveglianza e alla salvaguardia del territorio.

*Habitat*: l'insieme delle condizioni ambientali che consentono a determinate specie di animali e vegetali di vivere e svilupparsi.

*Isole pedonali*: dapprima venivano intese semplicemente come zone di centri abitati riservate alla circolazione di pedoni. I cittadini chiedono alle amministrazioni comunali che tali spazi tranquilli vengano dotati di verde, panchine e comfort.

*Marmitte catalitiche*: riducono il rumore e trattengono gli elementi inquinanti tramite

di sequestro di tali acquari, immediatamente eseguiti in cartolerie, supermercati e annessi magazzini. Anche la giunta comunale di quella città vietò che venissero messi in palio animali vivi in fiere e manifestazioni.

I pesci, è vero, non possono ululare, nitrire né abbaiare ma certamente soffrono e, per loro sfortuna, non possono neanche esprimere il loro dolore o la loro rabbia verso l'*homo sapiens*.

### **Il giro d'affari del commercio di fauna e flora selvatica nel mondo supera i 20 mila miliardi di lire all'anno. Si commercia di tutto: dalle ossa di tigre alle corna di rinoceronte, alla bile di orso. Ma alle lobby fa gola soprattutto l'avorio.**

Il giro d'affari del commercio di fauna e flora selvatica nel mondo supera i 20 mila miliardi di lire all'anno, gestiti per oltre un terzo dal traffico illegale in conseguenza dei divieti vigenti in molti Paesi. Alcuni di questi, poi, ufficialmente vietano ma praticamente non oppongono interventi seri che impediscano di fatto la distruzione di tante specie. In alcuni casi tale atteggiamento permissivo viene tenuto per offrire una possibilità di sopravvivenza alle persone legate all'economia sommersa, l'economia clandestina che non paga tasse. Molto spesso, oltretutto, i maggiori guadagni vanno a organizzazioni straniere che portano a casa tutti i frutti dei loro business.

Un commercio fra i Paesi ricchi, consumatori, e quelli poveri o in via di sviluppo, detentori della maggioranza della fauna e della flora selvatica. Tra questi ultimi vi sono molti Paesi dell'Asia che stanno distruggendo sistematicamente il loro patrimonio faunistico per diverse destinazioni: ossa di tigre, corna di rinoceronte, bile di orso, richiesti dalla medicina tradizionale e da altre stravaganze radicate in quelle culture, vengono esportate nella nostra società consumistica; pelli di serpenti, pellicce di felini maculati, osso di tartaruga marina, avorio, vanno a soddisfare le richieste che provengono da mode estetiche; molluschi tropicali, pinne di pescecane, tonni, carne di balena, selvaggina esotica, sono destinati ai palati aristocratici. Poiché l'economia di molti Paesi produttori garantisce sempre più un elevato potere di acquisto individuale, è legittimo ritenere che il consumo di specie rare aumenterà in fretta negli stessi luoghi d'origine per l'aumento della domanda e rendendo sempre più concreto il timore che tante specie faunistiche scompaiano.

Le tigri, ad esempio, cacciate nelle giungle e nelle steppe dell'Asia da uomini

senza scrupoli, sono pochissime, dalla Malesia alla Siberia sono in tutto 5 mila. Poiché il loro numero è destinato a diminuire, la piccola repubblica di Singapore, accogliendo l'appello del World Wild life Fund, ha proibito il commercio di farmaci, vino d'osso della tigre che garantirebbe una lunga vita, pomate, grasso consigliato come analgesico alle emorroidi, pelle tritata suggerita per guarire da malattie mentali, intrugli ed elisir ricavati dal felino striato. Ma il divieto di Singapore potrà influire pochissimo in quanto la piccola repubblica rappresenta una minima parte del mondo cinese.

Anche alcune razze di cavalli italiani sono dichiarate in condizioni critiche. Due sono ormai in via di estinzione: il cavallo persano, di nobile razza creata da Carlo III di Borbone con l'incrocio di cavalli italiani e stalloni turchi; il samolaco, portato in Lombardia dagli spagnoli all'epoca di Filippo II. Altre sei razze vengono dichiarate "minacciate" e due "vulnerabili".

A vent'anni dalla nascita del Cites, che si occupa del commercio delle specie di fauna e flora minacciate di estinzione, gli elefanti rimangono al centro dell'attenzione. In virtù del divieto di commercio di ogni sua parte e del bando internazionale dell'avorio decisi dalla Conferenza di Losanna del 1989, gli elefanti sono stati superprotetti dalle legislazioni dei 120 Paesi aderenti al Cites. In seguito a tale misura, in pochi anni è crollato quel bracconaggio selvaggio e diffusissimo al quale è dovuto il dimezzamento della popolazione degli elefanti africani in appena vent'anni. Il governo sudafricano, alla IX Convention in Florida, facendo leva su alcuni dati che ne indicavano un discreto aumento, propose di riaprire il commercio per carne e pelli di elefante ma, di fronte alla contrarietà di tutti i Paesi africani, ritirò la proposta poco prima della votazione, consolandosi con uno scroscio di applausi per quel ripensamento. Nonostante tali divieti, però, il bracconaggio, sia pure dimezzato, ha continuato a speculare.

Ma, come le balene hanno avuto un loro strenuo paladino in Watson, il difensore di Greenpeace, anche gli elefanti hanno avuto un protettore instancabile, un Watson non selvaggio che aveva scelto la strada della burocrazia per difendere gli animali.

Chi persegue un fine nobile che cozza con interessi economici rilevanti deve aspettarsi una vera e propria campagna di denigrazione. C'è chi viene definito pazzo, chi viene ammazzato, chi, come in questo caso, subisce il danno più grave: si formulano accuse infamanti per distruggerlo moralmente (e questo, per tali uomini, è peggio della eliminazione fisica).

Il Watson degli elefanti è Leakey, un eroe che ha perso le gambe in un incidente aereo. Figlio dei celebri paleontologi Louis e Mary Leakey, consigliere del presidente keniota Arap Moi, aveva ottenuto ampi poteri che garantivano e

rassicuravano i suoi guardacaccia nell'adempimento del loro dovere quando sorvegliavano i parchi nazionali del Kenya. Nemico dichiarato dei *bracconieri*, dei mercanti di avorio, di tanti artigiani grandi e piccoli che, incuranti di distruggere il patrimonio rappresentato da elefanti e rinoceronti, si guadagnavano da vivere realizzando e commerciando oggetti turistici con il prezioso avorio. Come fu mandato a casa questo rompiscatole? Nel modo più semplice! Una bella accusa di razzismo o di cattiva amministrazione o qualcos'altro sarebbe stato sufficiente per toglierselo dai piedi. Così fu. E il massacro degli elefanti del Kenya riprese in grande stile per sterminare quanto restava. Già. Perché, a dire il vero, di elefanti da ammazzare ne erano rimasti ancora pochi visto che i 105 mila del 1970 erano diventati appena 20 mila nel '94.

Era, comunque, un numero ancora appetibile per le *lobby* che, tramite alcuni ministri corrotti, fecero pressione proprio sul presidente Arap Moi perché limitasse i poteri del bianco più potente nel Kenya: i suoi guardacaccia, addirittura, avrebbero dovuto rispondere delle loro azioni non più a Moi ma alla polizia che, gerarchicamente dipendente dal *compiacente* ministro agli Interni, avrebbe snaturato la loro azione. I bracconieri, in definitiva, per non avere *fastidi*, avrebbero dovuto chiudere un occhio e far finta di non vedere.

“Non ho assunto alcun impegno a sbattere la testa contro un muro. Questa volta me ne vado davvero”, si sfogò con gli amici l'eroe degli elefanti e dei rinoceronti. “Non vedo proprio come potrei svolgere il mio incarico in quelle condizioni visto che non sono la persona in grado di applicare con successo le nuove disposizioni”.

Quale fu la reazione dei suoi nemici liquidatori? Semplice anche questa (fanno sempre così i liquidatori intelligenti...): si scandalizzarono per l'“arroganza”, per la “mancanza di rispetto” verso il Presidente, per la sua “ambizione a voler solo lodi ma non responsabilità”, chiosando con l'immane “Che cosa crede? Di essere sullo stesso piano del Presidente?”.

La situazione era precipitata quando Arap Moi, per ragioni politiche (tradotto significa: per accontentare un po' tutti, anche i suoi oppositori, e non avere fastidi) aveva deciso di ridurre del 75% il bilancio relativo ai parchi nazionali perché, diceva, il 75% degli animali vive al di fuori dei parchi nazionali. Le reali intenzioni sono facilmente intuibili: tagliando i fondi, con i bracconieri sotto sorveglianza, sarebbe stato impossibile proteggere i parchi dagli assalti delle lobby.

Anche chi sta in alto, pur di conservare il potere, spesso, molto spesso è incline alle debolezze. CONTINUA .....

**Le isole pedonali limitano i danni che lo smog arreca alle nostre città e rappresentano delle risorse utilissime di svago. Sono luoghi indicati per il pattinaggio su rotelle, ad esempio, uno sport sano che il nuovo codice ingiustamente ha punito.**

Tra le numerose Associazioni presenti sul territorio nazionale c'è anche quella che difende i diritti dei pedoni. Si chiama «Associazione italiana dei diritti dei pedoni», fa parte della «International Pedestrian Federation» con sede all'Aia e rappresentata presso l'Onu. Tramite tale sodalizio, i cittadini rivendicano una serie di comfort: strisce pedonali ben evidenti, piste ciclabili, corsie preferenziali, marciapiedi lunghi e rialzati, liberi da macchine semiparcheggiate e puliti da escrementi di cani. Chiedono *isole pedonali*, un po' dappertutto e non solo nei centri storici, e che tali spazi, oltre a razionalizzare assi di scorrimento dei veicoli, siano provvisti di adeguato arredo urbano con fioriere, panchine, lampioni, verde, strutture con servizi sociali, ricreativi, culturali. Chiedono, in sostanza, quanto è stato realizzato oltre 25 anni fa a Milano -2 dove il traffico scorre lungo un livello inferiore rispetto alle abitazioni o ai negozi e il pedone è liberissimo di circolare in tutto lo spazio che praticamente è una intera area pedonale con verde molto curato.

Per isole pedonali, quindi, non si devono intendere ampi spazi del tutto isolati dal traffico. In tal caso la loro economia risulterebbe gravemente compromessa e si adagerebbero nella noia per il totale isolamento. Tali isole, invece, oltre a facilitare l'accesso ai mezzi pubblici, dovrebbero essere attraversate nella maniera più opportuna e discreta da assi di scorrimento magari periferici che diano linfa e vitalità.

Secondo le direttive europee sull'inquinamento e sulla viabilità, entro luglio

'96 i comuni con una popolazione superiore a 30 mila abitanti devono aver varato un piano urbano del traffico che razionalizzi la circolazione.

Il comune di Milano è stato apprezzato dai più importanti urbanisti internazionali avendo approntato un disegno che prevede un'area pedonale lunga circa 1 km e mezzo. Lo ha fatto così bene che si sono congratulati con il sindaco Formentini anche moltissimi sindaci, compreso Rudolph Giuliani sindaco di New York. Il progetto tende a scoraggiare l'uso dell'auto e a preferire l'uso di tram, autobus e metrò. Oltre all'isola pedonale, infatti, sono previsti lunghi sensi unici e divieti di sosta sparsi dappertutto. Di parcheggi, naturalmente, neanche a parlarne. Per incoraggiare l'uso del mezzo pubblico, il progetto ne prevede il potenziamento della rete e introduce autobus ecologici che funzionano con motore anti-inquinamento. Poiché si vuole educare il cittadino a usare, oltre al mezzo pubblico, anche la bici, il piano prevede lunghe piste ciclabili.

Con il dimezzamento del monossido di carbonio, il cielo di Milano sta diventando più pulito. Con il sollievo degli stessi automobilisti che si dichiarano favorevoli al piano e ben disponibili a rinunciare all'auto purché il servizio di mezzi pubblici sia davvero efficace e non la faccia rimpiangere.

I pattini a rotelle, pur essendo mezzo di divertimento, vengono concepiti e utilizzati in alcuni Paesi come mezzo di trasporto. Sono comodi, non inquinano, offrono la possibilità di districarsi in mezzo al traffico.

Gli americani che praticano l'hobby del pattinaggio sono oltre 11 milioni. A Sidney, in Australia, i poliziotti sono obbligati a seguire corsi di pattinaggio perché possano districarsi nel traffico. Nella stessa Spagna, che ha una legislazione più restrittiva, si consente la circolazione a passo d'uomo sui marciapiedi purché i pattini vengano usati con adeguato equipaggiamento protettivo. In Italia, invece, con il nuovo codice della strada, venivano snobbate le esigenze dell'hockey e del pattinaggio, un'importante attività amatoriale divertente e inoffensiva.

Con i commi 8 e 9 dell'articolo 190, si vietava "la circolazione mediante tavole, pattini o altri acceleratori di andatura sulla carreggiata stradale e sugli spazi riservati ai pedoni". Erano anche previste le pene per i trasgressori che avrebbero pagato una sanzione amministrativa da 30 mila a 120 mila lire.

Tali disposizioni, ingiuste e vessatorie, provocavano seri impedimenti ai programmi e sconvolgeva gli allenamenti e calendari di gara della Federazione italiana hockey e pattinaggio, una federazione che vanta tra le sue specialità anche la corsa su strada.

Su sollecitazione del suo presidente Sabatino Aracu, l'onorevole Gianni Rivera, il campione del Milan anni Sessanta, nel marzo '93, in un incontro che



aveva ottenuto dai ministri dei Lavori pubblici e dei Trasporti, Tesini e Merloni, chiese che alcuni articoli del nuovo codice della strada venissero modificati. Le modifiche dovevano riguardare le norme che proibivano ai pattinatori, amatoriali e agonistici, di pattinare su strada. Chiedeva, quindi, che il codice desse spazio ai rotellisti destinati, diversamente, ad essere considerati clandestini, qualora non fossero stati vittime del traffico. “Mi sembra – disse Rivera commentando la sua iniziativa – come voler proibire ai ciclisti di andare in bicicletta. È la stessa cosa in quanto si tratta di due ruote, in alcuni casi si tratta di un solo pattino. Condivido le preoccupazioni espresse dalla Federazione e dagli appassionati di questo sport”.

In attesa delle sospirate modifiche legislative, i pattinatori, nelle diverse città, trovavano i rimedi allenandosi negli angoli poco frequentati. Visto che non potevano dimostrare la loro bravura nel pattinaggio artistico, si accontentavano di dimostrarla nell’arte di arrangiarsi.

CONTINUA

# Indice

Premessa .....	4
<b>IL MONDO DEI GIOVANI</b> .....	5
Disagio e violenza dei minori. ....	5
Oltre a musica wave e post punk, i templi del rock si aprono, in modo variegato, a generi musicali prima relegati in sale da ballo per adulti. ....	7
Con la fantasia il ragazzo crea il proprio idolo, avverte la necessità di identificarsi per sentirsi componente di una generazione e di un gruppo preciso, per farsi e darsi una identità. In questi ultimi anni i giovani italiani hanno rivolto una particolare attenzione verso Laura Pasini e i Take That. ....	10
Il potere di Ambra sulle adolescenti è notevole. Un prodotto consigliato da lei va immediatamente a ruba e questo evidenzia il limite negativo del personaggio visto che la sua capacità può direttamente e fortemente influire sulla fragilità degli adolescenti. ....	12
Sono decine di migliaia le ragazze che sfilano davanti ai responsabili casting della Rai e delle TV private. Nel cuore hanno tutte il grande sogno di apparire sul piccolo schermo. Un sogno che, spesso, si rivela una cocente delusione. ....	14
Chi prova paura di fronte a situazioni particolari è un essere assolutamente normale. La paura, però, va controllata, superandola con la volontà e la ragione: è un esercizio necessario, indispensabile per provare emozioni e felicità quando si superano particolari difficoltà. ....	16
Leggere aiuta a crescere. I ragazzi fortunati che hanno la possibilità di avvicinarsi a buone letture cambiano sensibilmente la propria personalità presentandosi sicuri e coraggiosi. ....	18
Droga? Molti cominciano con lo spinello. ....	21
Gli interessi dei giovani si diversificano, vanno da quelli tradizionali ad altri underground: vi sono ragazzi che imparano la danza, fanno sport, amano la fantascienza ed altri, i giovani spray, che lasciano sui muri la propria creatività, con scritte e colori. Ma vi sono anche i mediocri che affidano all'insulto la propria ignoranza. ....	23
Il nuovo servizio di leva – Una vera rivoluzione sotto le stelletto. ....	26
Lo zaino è sinonimo di moda, ricercato dall'adolescente, utilizzato per la scuola e per shopping, viaggi, gite, alpinismo, escursioni, trekking acquatico. Ma	

attenzione al peso: il sovraccarico è vietato dalla legge e dal buon senso.	28
Dimmi l'agenda che porti e ti dirò chi sei. ....	30
Sciare con il gommone snow speed rafting, volare con il gatto del nevi, fare lo slalom con la skibike o una lunga regata con il surf-ski: sono nuove alternative di svago che sfatano l'obsoleto abbinamento neve-sci. ....	32

## **GLI ARGOMENTI DEL GIORNO ..... 34**

Popolazione, sviluppo, emancipazione femminile sono temi scottanti ai quali l'Onu dedica ogni anno una settimana di riflessione e di dibattito. ....	34
Le evoluzioni demografiche nel mondo e i conseguenti flussi migratori. ....	37
La popolazione italiana è caratterizzata da pensionati in aumento, denatalità, alto numero di vedove ma si contraddistingue anche per il prevalere dell'egoismo che offusca i valori dell'amore e della donazione. ....	39
Il consolidamento e l'allargamento dell'Unione europea, pur comportando enormi sacrifici economici a carico dei Paesi più ricchi, rappresentano una valida garanzia per i fondamentali obiettivi politici e strategici. ....	42
Le difficoltà della convivenza fra le diverse etnie nella ex Jugoslavia sono numerose e tutte riconducibili a motivi storici e religiosi. La pace firmata nel dicembre '95 ha anche il compito di stendere un velo che faccia dimenticare l'odio secolare fra serbi ortodossi, croati cattolici e musulmani. ....	44
La funzione della NATO non può ritenersi esaurita. La recente guerra in Jugoslavia ha dimostrato che l'Europa è impreparata ad affrontare un conflitto con complicazioni di un certo rilievo. ....	47
La regione Asia-Pacifico è uno dei due spazi strategici più delicati del mondo. Anche qui, come in Europa, si avverte una grave instabilità per le delicate situazioni del Giappone e della Cina. ....	50
La storia è maestra di vita, è guida, è come un vecchio saggio che ci racconta il passato facendone una radiografia perché possiamo evitare che vengano riscritte le sue pagine più brutte. ....	52
C'era una volta il governo del Pentapartito, travolto da «Mani Pulite» e dalla voglia del «nuovo». ....	53
“Federalismo subito sennò la Lega fonda la Repubblica del Nord”. Le proposte di Bossi non sono semplici stravaganze, così come le vogliono far apparire i suoi avversari, ma provocazioni necessarie per approfondite discussioni.	56
L'ingegneria genetica, divenuta una scienza in grado di modificare la natura in modo radicale, suscita reazioni opposte: da una parte vi sono le speranze terapeutiche e i risultati che si ottengono dalla manipolazione del genoma vegetale, dall'altra c'è il timore che la natura possa avere reazioni contro chi	

la manipola. ....	59
Il legislatore ha ravvisato la necessità di rivedere le norme sull'espianto di organi. Prima, quando veniva richiesto il consenso dai medici, per i parenti era traumatico informarsi, capire e decidere in fretta, nel momento estremo. 62	
Esprime le vostre valutazioni che siano suffragate da qualche testimonianza significativa. ....	62
La nuova normativa sull'espianto, avvalendosi di autorevoli risultati medico-scientifici, costringe il cittadino a una maggiore sensibilizzazione e informazione sull'argomento così grave e delicato, inibendogli la possibilità di continuare a nicchiare. ....	64
Con la «Carta degli operatori sanitari», un volume di 120 pagine diviso in tre capitoli e tradotto in diverse lingue, la Chiesa ha inteso fornire un codice deontologico su aborto, eutanasia e fecondazione in vitro. ....	66
L'infertilità in Italia riguarda ogni anno 50 mila coppie che vivono con angoscia tale problema. La maternità, per la stragrande maggioranza delle donne, è la condizione per la massima realizzazione del fine della vita. Molte ricorrono alla fecondazione assistita che vede due posizioni contrapposte.....	69
L'effetto Mani Pulite è finito da tempo e l'Italia continua ad essere un laboratorio di attività illecite di tutti i tipi. Anche la criminalità organizzata ha ripreso vigore coinvolgendo ancor di più i minori come manovalanza. ....	71
Tantissime persone diventano ostaggi del racket dopo aver ricevuto o accettato prestiti a tassi da capogiro; cadendo nella trappola dell'usura, diventano vittime degli strozzini peggiorando così la loro situazione. ....	76
Invalidopoli: la tragicommedia italiana. ....	79
Si può parlare di vera politica dell'immigrazione se viene perseguito anche il fine dell'integrazione sociale fra persone diverse mediante l'attivazione graduale di mezzi e di strumenti che consentano tolleranza e un reciproco arricchimento per una convivenza dignitosa. ....	80
Come nasce il terrorismo islamico a Parigi. ....	84
Il clima di caccia alle streghe, con la voglia di criminalizzare gli immigrati, non aiuta certamente il processo di integrazione né a discernere l'orzo dal miglio. Pochi sanno, ad esempio, che la società dei nomadi, a differenza della nostra, colpita da una spaventosa crisi per il crollo dei valori tradizionali, osserva ancora un codice di comportamento rigorosamente rispettato. ....	86
<b>INFORMATICA E TELEMATICA</b> .....	<b>89</b>
Internet, la rete telematica grande quanto il mondo. ....	89
La casa del Duemila. ....	92

Notebook, scanner, lettori di codici a barre, drive magneto-ottici, kit Cd-rom multimediali, modem, fax diventeranno prodotti domestici proprio come la cucina Berloni o la lavatrice Indesit. La casa del Duemila, necessariamente automatizzata, sarà anche l'ufficio del futuro. ....	94
Cd-rom, che passione! Dopo aver rivoluzionato le tendenze nel mondo musicale ed essersi sostituito a dischi e musicassette, il cd ha fatto il suo ingresso nel mondo della cultura e dell'informazione mediante il computer. ....	98
La telematica sta cambiando radicalmente la nostra società rivoluzionando i nostri modi di vita, le abitudini, le regole di lavoro. Ma l'invasione della nostra sfera di vita privata e il terrorismo virtuale sono alcuni dei rischi connessi a un suo uso indiscriminato. ....	99
L'uomo più ricco del mondo è William Henry Gates, detto Bill, vero iniziatore dell'era informatica e telematica. ....	104
Le tecnologie informatiche apriranno orizzonti impensabili e daranno un contributo ancor più elevato alla nostra economia e allo svecchiamento di consolidate abitudini. Si riassume così il pensiero economico e politico di Bill Gates. ....	105
Nel sistema delle telecomunicazioni si stanno investendo enormi quantità di denaro perché le imminenti sfide in questo settore hanno degli obiettivi fantascientifici. Il mezzo televisivo rappresenta una fonte di ricchezza ma anche di potere perché può distruggere idoli e crearne altri in ventiquattr'ore. ....	107
L'anno Duemila suscita attesa, anticipa il gusto e la paura di ignote frontiere dalle promesse più emblematiche. Di qui l'orgia di fantascienza nella quale ci rifugiamo per dare delle risposte alle nostre paure. ....	109
Anche in Italia si parla di Buddha, Lama, Nirvana e, pian piano, stanno sorgendo anche alcuni centri buddisti. ....	112
Alcuni nostri stilisti, Armani in testa, hanno limitato la loro creatività sacrificandola alle esigenze del mercato. Operano, pur rimanendo fedeli al proprio stile, senza dimenticare che il loro lavoro è pur sempre dedicato alle donne normali. ....	117
È già in funzione in molti negozi il Virtual Mirror, specchio virtuale, la realtà virtuale applicata all'abbigliamento, alla cosmesi e ad altri settori che consentirà di acquistare camicie, gonne, giacche o pantaloni senza doverli prima indossare negli affollati camerini. ....	121
I nomi non sono più ingabbiati in tradizioni. Oggi si ispirano alla primavera e ai fiori. ....	122
Sorpresa: adesso esportiamo anche calciatori in pieno servizio. ....	123
Vivere in condominio comporta necessariamente una maggiore attenzione verso	

le esigenze degli altri che dobbiamo rispettare limitando la nostra libertà e conformando il nostro modo di vivere. ....	125
Dopo anni di permissivismo, grossolanità e inurbanità, sembra che si stia avvertendo l'esigenza di raffinatezza, signorilità, gentilezza. Viene così pubblicato il galateo sull'uso del cellulare, sullo shopping, sul comportamento verso i dipendenti, sull'uso del «lei», sulla mancia. ....	127
La pubblicità è un'arte che ci insegue dappertutto anche quando ritiriamo un certificato anagrafico. Grazie ad essa il mercato ci marcia sui neonati e i suggerimenti, per usare un eufemismo, non si contano più. Nel frattempo cominciano ad avere successo i corsi frequentati da chi avverte la necessità di disintossicarsi dalla dipendenza della pubblicità per uscire dal tunnel dello shopping. ....	133
In tempi di crisi e di concorrenza tutti abbassano le proprie pretese riducendo i listini e offrendo i prodotti migliori. Indica quali parametri bisogna considerare se si vuol fare una classifica della convenienza fra le grandi strutture di distribuzione. ....	136
Oltre al peso dei numerosi balzelli, il buon commerciante deve anche curare la pubblicità, preoccuparsi di esporre i prezzi, aggiornarsi sulle disposizioni ministeriali che limitano o vietano la vendita di alcuni prodotti, difendersi dalla concorrenza di abusivi e persino deve pensare a limitare i danni provocati dai taccheggiatori sempre più numerosi. ....	138

## **VOLONTARIATO ..... 141**

Prima ci si rivolgeva agli amici, ai conoscenti, ai vicini di casa per avere conforto o qualche forma di assistenza sociale ed economica. Oggi i volontari diventano sempre più numerosi e la solidarietà si è organizzata in forme altamente specializzate. ....	141
I volontari si occupano della consegna di medicinali urgenti a domicilio, avvicinano i giovani agli anziani, attivano corsi di recupero per ragazzi che hanno abbandonato la scuola. Quali iniziative attiveresti per poter fondare un'associazione nella tua città? ....	143
Ci sono volontari che imbandiscono le tavole dei poveri con cibi sontuosi..	145
Il volontariato laico è un fermento di novità. Le sue ali si sono distese a Sarajevo, durante la guerra, e quotidianamente si ritrovano anche nelle strade al seguito di emoteche per i prelievi del sangue. Diventano volontari persino uomini di spettacolo che scoprono sensazioni molto più significative di quelle avvertite sulle platee. ....	147
In Italia si va diffondendo l'uso del ricorso a un telefono per chiedere aiuto in un	

settore specifico. «Telefono azzurro» è l'organizzazione più conosciuta ma vi sono anche «Telefono amico», «Telefono antiplagio» e tanti altri. Fotografano una domanda sociale sommersa che fa rabbrivire. .... 149

L'opera di Muccioli rappresenta una pietra miliare per il volontariato. .... 152

La stagione della terza età si vive fra i 50 e i 75 anni. Attiva e vitale, dà gli stessi risultati di partecipazione viva, tipica delle precedenti fasi. In qualche città gli anziani entrano persino nelle scuole per fare lezione di storia vissuta. 155

I nuovi poveri non sono soltanto coloro che non hanno mezzi economici ma anche persone emarginate, escluse, recluse, incapaci o impossibilitate a integrarsi. Soffrono della tristemente diffusa patologia del disagio. .... 157

## **AMBIENTE ..... 160**

La meravigliosa e straordinaria intelligenza dell'uomo, se usata in maniera impropria, può causare danni addirittura planetari. L'homo sapiens, in questi ultimi decenni, ha sporcato lo spazio e devastato anche la biosfera. .... 160

L'uomo, alla continua ricerca di nuovi pianeti, di altri sistemi solari, di ET, spesso incappa in episodi che provocano o rasentano tragedie. .... 162

Greenpeace contro gli esperimenti nucleari francesi. .... 164

Una catena perversa di distruzione, dovuta all'inquinamento, al traffico, ai rumori, rischia di far scomparire l'uomo insieme al suo habitat naturale. 167

Nei prossimi decenni ci sarà un aumento del ciclo idrologico con precipitazioni piovose e si verificherà un innalzamento della temperatura che, in alcune zone, provocherà un caldo sempre più insopportabile e torrido. Una delle conseguenze sarà lo scioglimento dei ghiacciai. .... 170

I danni causati dall'alluvione in Piemonte e dalle altre che sono seguite fanno riflettere sui disastri ambientali provocati dall'uomo. Certamente potrebbero essere evitati se ognuno di noi si formasse una coscienza ecologica. .... 173

Uno dei tanti meriti del «Maurizio Costanzo Show» è stato quello di aver affrontato con competenza il problema delle mine di cui l'Italia deteneva un vergognoso primato nella produzione e nell'esportazione. .... 177

## **EDUCAZIONE SANITARIA ..... 180**

Il nuovo sistema sanitario, prefiggendosi efficienza, produttività e competenza, ha trasformato gli ospedali in aziende. Questa fredda trasformazione può forse rimettere in equilibrio i conti che prima non tornavano mai; spesso, però, induce a trascurare non solo la componente biologica dell'uomo ma, soprattutto, l'essenza stessa del dolore, della sofferenza, dello scoraggiamento. .... 180

All' invecchiamento sono connesse numerose malattie derivanti dalle alterazioni fisiche e mentali. Le prime attenzioni vanno rivolte all' alimentazione che deve essere corretta. A noi, quindi, il compito di controllare i nostri nonni a tavola. ....	183
Anche in Italia il vibrione del colera ogni tanto fa capolino. L' ultima visita ce l' ha fatta nel '94. Tenerlo a debita distanza non è davvero un' impresa difficile. È sufficiente osservare alcune regole che non richiedono particolari sacrifici. ....	185
Se capita che il vibrione del colera cominci a diffondersi tra la popolazione, la categoria che viene maggiormente danneggiata è quella dei pescivendoli. La gente, infatti, rinuncia a comprare il pesce perché, dati gli artifici da professionisti cui ricorrono alcuni rivenditori, saper riconoscere se è davvero fresco non è una cosa semplice. ....	187
Non vi è solo l' Aids o il cancro. L' uomo moderno soffre di vecchi malanni come la tubercolosi o il mal di schiena, va incontro a nuovi rischi come quelli rappresentati dal cellulare e da un uso distorto delle lampade alogene. Senza dimenticare che molti ragazzi del Duemila trascurano l' igiene tanto da presentarsi a scuola con le orecchie sporche. ....	188
I raggi solari procurano effetti benefici ma possono anche provocare conseguenze indesiderate. Vi sono persone con una notevole capacità di tolleranza ed altre che devono avere con il sole un rapporto molto prudente. ....	191
Alcune persone, convinte delle proprietà quasi taumaturgiche del vino quando se ne assume in piccole dosi, hanno fondato l' associazione «Amici del vino». Non si tratta di un club di alcolizzati: recentemente le loro convinzioni hanno anche avuto un riconoscimento scientifico. ....	193
La magrezza, spacciata da lungo tempo come status symbol, fa presa soprattutto fra donne insicure e non prive di condizionamenti. Chi si sente libero deve gestire il peso corporeo badando solo a ciò che egli stesso vuole: benessere, equilibrio, canone estetico, senza lasciarsi condizionare da quanto dicono gli altri. ....	195
La massoterapia, influenzando direttamente sul sistema nervoso, espande la coscienza, ridona l' equilibrio interno, infonde un reale senso di benessere, infondendo sicurezza, consapevolezza, equilibrio. ....	197
Cinetosi o chinetosi. ....	199

## **ETOLOGIA ..... 201**

In alcuni casi di ricerca medica avanzata si ricorre alla vivisezione, una sperimentazione con tecniche tanto cruente che possono portare alla morte del-



l'animale. ....	201
Grazie ai risultati dell'etologia sappiamo con certezza che gli animali, siano essi randagi o di razza pregiata, comunicano, nutrono sentimenti di gioia o di dolore, soffrono la solitudine o l'angoscia e non sono immuni neanche dalla depressione. Eppure l'homo sapiens li usa in divertimenti selvaggi o per trarne grossi profitti. ....	206
“Gli esseri umani sono animali. Possiamo talvolta essere dei mostri, altre volte individui meravigliosi, ma siamo pur sempre animali. Magari ci piacerebbe pensare di essere angeli caduti dal cielo, ma in realtà siamo scimmie in posizione eretta”. ....	207
Godersi la compagnia di un animale è senz'altro piacevole, in molti casi persino utile. Possedere un animale, però, comporta l'assolvimento di molti impegni e obblighi, alcuni stabiliti dalla legge, altri consigliati dal buon senso. .	209
Il gatto da accompagnatore di streghe e di pirati a padrone nel moderno appartamento. ....	213
Balene e delfini ma anche i pesciolini che vivono in piccoli acquari, in superfici inadeguate con insufficiente ricambio di ossigeno, se potessero griderebbero la loro rabbia verso l'homo sapiens privo di scrupoli. ....	216
Il giro d'affari del commercio di fauna e flora selvatica nel mondo supera i 20 mila miliardi di lire all'anno. Si commercia di tutto: dalle ossa di tigre alle corna di rinoceronte, alla bile di orso. Ma alle lobby fa gola soprattutto l'avorio. ....	219

## **EDUCAZIONE STRADALE ..... 222**

I travagli per l'approvazione del nuovo codice della strada dimostrano che il traffico rappresenta un vero problema da studiare con attenzione. Proviamo a immaginare cosa succederebbe nelle strade caotiche delle città se non ci fossero regole precise per pedoni e automobilisti. ....	222
Quando si viaggia in autostrada bisogna osservare alcune regole perché, da comoda rete viaria progettata per il traffico a scorrimento veloce, può trasformarsi in teatro di incidenti mortali. ....	224
Velocità, distanza di sicurezza, sorpasso, uso delle cinture di sicurezza, sono elementi chiave per l'identikit dell'automobilista responsabile. ....	226
Come comportarsi in caso di un incidente stradale. Le responsabilità penali e civili di chi sbaglia. ....	229
La causa principale di rumori e inquinamento dell'aria, che in molte città superano ormai i livelli di guardia, viene individuata nella circolazione dei veicoli. Ognuno di noi, quindi, se tiene un comportamento responsabile, può con-	

tribuire a ridurre gli effetti nocivi per ridare alla città le necessarie condizioni di vivibilità. ....	233
Le isole pedonali limitano i danni che lo smog arreca alle nostre città e rappresentano delle risorse utilissime di svago. Sono luoghi indicati per il pattinaggio su rotelle, ad esempio, uno sport sano che il nuovo codice ingiustamente ha punito. ....	235
La bici è un mezzo di trasporto e di divertimento. Dalla «mountain bike» alla «Bottecchia», soddisfa le esigenze di tutti anche dello snob più eccentrico. Purtroppo sopravvivono dei pregiudizi che ne limitano l'uso in quanto non rappresenta uno status-symbol come viene considerata l'automobile. ...	237